

PAROLA DI DIO E DOTTRINA DEGLI UOMINI

di fra Alberto Maggi, osm - Direttore Centro Studi Biblici "Giovanni Vannucci" - Montefano

Incontro biblico tenuto a Cuneo il 30-31 maggio 2009

trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

1ª Conferenza

Buongiorno a tutti, grazie agli organizzatori, grazie per l'accoglienza. Ci aspettano dei momenti intensi oggi e domani su un argomento che è di grande attualità, lo era al tempo di Gesù, ma lo è ancora di più oggi.

Come facciamo a distinguere quella che è la parola di Dio, e per parola di Dio si intende una fonte di vita che è sempre attuale, una parola di vita eterna, con quella che è la dottrina degli uomini? La dottrina degli uomini ha delle scadenze, ha delle modifiche. C'è il rischio che nella nostra vita si confonda come volontà di Dio quelle che in realtà sono invenzioni degli uomini. Questa è la denuncia che accompagna nei vangeli tutto l'insegnamento di Gesù e fa comprendere le difficoltà, le ostilità che Gesù ha avuto nel suo insegnamento perché lui si proponeva come la vera parola di Dio e si scontrava con quelle che erano contrabbandate come volontà di Dio.

Allora quello che vedremo in questi giorni cominciando da stamattina è il conflitto che vedremo nei vangeli tra Gesù che si presenta come parola di Dio e quello che lui denuncerà, (lo vedremo in particolare domani mattina nello scontro drammatico che lui avrà con le autorità) come invenzioni umane. Il rischio, e il rischio è grosso, è che le comunità dei credenti non vengano alimentate dalla parola di Dio, ma da invenzioni degli uomini che sono state contrabbandate come volontà di Dio. Allora mentre la parola di Dio è fattore di vita, è fattore di crescita, le parole degli uomini hanno il valore che hanno e possono essere causa di sofferenza e di morte.

Allora iniziamo ed entriamo subito nelle tematiche evangeliche e vediamo lo scontro che Gesù ha avuto la prima volta che si è trovato a insegnare, nel vangelo di Giovanni cap. 7,14, quando Gesù va a una festa e per la prima volta entra nel tempio ed insegna. Ogni volta che insegna la parola di Dio, e si trova di fronte alle massime autorità religiose, quelle che detenevano il privilegio di essere i portatori della parola di Dio, ogni volta c'è un conflitto, c'è uno scontro. Addirittura pensiamo nel vangelo di Marco, la prima volta che Gesù il figlio di Dio parla, i rappresentanti di Dio, (quelli il cui insegnamento aveva lo stesso valore della parola di Dio) cioè gli scribi, cosa sentenziano? Bestemmia! Quindi questo ci fa già capire l'aria che tira nei vangeli. Coloro che pretendevano di essere i rappresentanti di Dio, l'élite della casta sacerdotale al potere quando Dio si manifesta in Gesù, non solo non lo riconoscono, non solo non lo accettano, ma lo denunciano come un bestemmiatore. Il perché? Il perché lo vedremo leggendo, esaminando i brani del vangelo. Vangelo di **Giovanni 7,14**. Scrive l'evangelista:

14 Quando ormai si era a metà della festa, C'era una festa nel mondo ebraico, una festa che esiste ancora oggi, talmente importante che non aveva neanche il nome per essere definita. Bastava dire: la festa e si capiva. Era la festa ancora più importante della festa di Pasqua. Quale era questa festa? Era la festa chiamata la festa delle capanne. Per una settimana, in ricordo della liberazione dalla schiavitù egiziana il popolo viveva sotto delle capanne. Ebbene era una festa importante perché si riteneva, almeno si sperava, che in questa festa si sarebbe manifestato il messia. Ebbene, Gesù contravvenendo il precetto, non sale alla festa, non va dall'inizio ma va quando la festa è a metà (e già questa è una grave trasgressione perché era una di quelle feste che erano obbligatorie per il popolo ebraico). Ebbene la festa era già a metà quando

Gesù salì al tempio e insegnava. Gli evangelisti, tutti gli evangelisti pongono grande attenzione a sottolineare che Gesù quando entra nel tempio o quando entra nella sinagoga non va per partecipare a un culto a cui lui non crede e che lui è venuto a eliminare, ma Gesù va a insegnare e il suo insegnamento è: liberare le persone vittime di questo culto da questa atmosfera del sacro.

Il conflitto di Gesù per il quale lui non è stato compreso, accettato, neanche dalla famiglia, non è stato compreso neanche dai discepoli, è stato abbandonato da tutti, è stato osteggiato dalle autorità religiose, è che loro attendevano un messia riformatore delle sacre istituzioni. Si diceva: quando verrà il messia purificherà il tempio, quando verrà il messia ci spiegherà la legge che era diventata un guazzabuglio. Quindi un messia che doveva venire a purificare le antiche istituzioni. Gesù ha compiuto qualcosa di diverso e per questo ci ha rimesso la vita perché Gesù non è un inviato da Dio, Gesù non è neanche un profeta di Dio, ma Gesù è il figlio di Dio. E qual è il crimine, la trasgressione che Gesù ha fatto? Un inviato di Dio, un profeta, è una persona che per la sua sensibilità dilata la propria esperienza religiosa e la mette in sintonia con Dio, ma sempre all'interno della sfera del sacro, all'interno della sfera religiosa, la dilata fino al massimo però sempre all'interno.

Il crimine di Gesù, per il quale ha pagato la vita, è che lui è uscito dalla sfera del sacro e ha dimostrato tirandone fuori le radici il marcio della religione. Quello che si credeva permettesse agli uomini la comunione con Dio, Gesù lo denuncerà come quello che lo impedisce. Gesù, che è Dio, è venuto al di fuori della sfera del sacro, ha instaurato un rapporto degli uomini con Dio diverso, una cosa inedita che non è più basata sulla religione e sulle strutture della religione, ma in una relazione completamente diversa. Ricordiamo che in questo vangelo una delle prime azioni di Gesù è stato entrare nel tempio e sbaraccare tutto – vedete a volte nei titoli o nelle interpretazioni si legge: la cacciata dei mercanti dal tempio o la purificazione del tempio, né l'uno, né l'altro, Gesù non caccia i mercanti dal tempio. Gesù caccia sì quelli che vendono, ma caccia anche quelli che comprano.

Gesù non viene a purificare il tempio, Gesù viene ad eliminarlo, perché il Dio di cui Gesù ne è l'unica rivelazione (scrive Giovanni alla fine del suo prologo: *Dio nessuno l'ha mai visto, solo il figlio ne è la rivelazione*) il Dio di cui Gesù è rivelazione non chiede le offerte degli uomini. Il tempio esisteva per questo: nel tempio gli uomini dovevano andare a offrire a Dio. Ebbene Gesù presenta un Dio completamente diverso. Non un Dio che assorbe le energie degli uomini, un Dio che chiede le offerte degli uomini, ma un Dio che si offre agli uomini, chiede di essere accolto per dilatarne al massimo la propria esistenza.

Non più l'uomo che offre a Dio, questo fa parte della religione, ma accogliere un Dio che si offre all'uomo. Quindi Gesù quando entra nel tempio va per liberare le persone da questa sfera del sacro. Questa è la prima volta che Gesù entra nel tempio di Gerusalemme e insegna. E Gesù sfida la situazione perché c'era già il mandato di cattura nei suoi confronti. Si sapeva che lo volevano arrestare per ammazzarlo. Nel tempio c'era un corpo di polizia composto da ben 200 guardie, ebbene Gesù lo sfida. E scrive l'evangelista:

15 I giudei (quando nel vangelo di Giovanni troviamo questa espressione, *i giudei*, non si indica mai il popolo ebraico, ma sempre i capi religiosi, quindi la casta sacerdotale al potere). Ebbene Gesù entra nel tempio, si mette a insegnare e sappiamo qual'è il suo insegnamento. Il suo insegnamento è un'unica tematica: Dio è amore, amore che si offre incondizionatamente ad ogni uomo indipendentemente dalla sua condotta e dal suo comportamento. Questo è l'insegnamento di Gesù. Allora la reazione delle autorità, *i giudei*

erano meravigliati. Si meravigliano. E' strano questo: nella religione quando si parla di Dio amore ci si meraviglia. Dovrebbe essere la cosa più ovvia sentire che Dio è amore, che Dio perdona, che Dio vuol bene, dovrebbe essere la cosa più normale. No, per la religione non è così, si meravigliano.

e dicevano: notate il disprezzo che nutrono nei confronti di Gesù:

questo! Una costante della casta sacerdotale al potere, una costante dei capi religiosi è che nei confronti di Gesù evitano sempre di pronunziarne il nome. Non dicono mai Gesù, ma usano sempre espressioni dispregiative e cosa dicono? **Questo**

come conosce le lettere non essendo stato istruito? I capi sono spiazzati. L'insegnamento di Gesù mostra un sapere, una sapienza che a loro appare misterioso. Da dove gli viene? Prima di diventare un rabbi, prima di diventare un maestro uno si doveva mettere alla scuola di altri rabbi, di altri maestri, apprendere da loro e così attraverso tutta una serie di insegnamenti arrivare a comprendere, a sapere qual'era l'insegnamento tradizionale. Ebbene, l'insegnamento di Gesù li spiazza. Perché li spiazza? Perché Gesù, e sarà questa la tematica che tratteremo in questo incontro, Gesù non si rifà mai alla legge, a una dottrina, ma sempre all'amore.

Lui non trasmette un insegnamento dottrinale ma comunicazioni di vita. Non la legge del Signore, sarà l'insegnamento di Gesù, ma l'amore del Padre. Questa già è una prima caratteristica che ci fa comprendere dove Gesù si vuol situare. L'istruzione di Gesù non viene dai rabbi di Israele, ma dal Signore. Non viene dai padri del popolo, ma dal Padre, quindi per la sua sapienza Gesù non insegna dottrine ma trasmette amore.

Gesù, in tutto il suo insegnamento non solo in questo vangelo, ma anche negli altri non è mai mosso dalla legge di Dio, ma sempre dall'amore del Padre. E' importante questo, è importante perché vedete la legge di Dio è un'arma in mano alle autorità religiose per imporre il proprio dominio e soprattutto per imporre le proprie traballanti teorie. Quando le autorità religiose non sanno come replicare alle domande, alle richieste del popolo di fronte a certi imposizioni che non hanno né capo, né coda, che non stanno né in cielo, né in terra, quando vogliono imporre la loro dottrina e vedono una resistenza da parte del popolo, le autorità religiose si difendono sempre dicendo: è la legge di Dio. Allora se è la legge di Dio bisogna accettarla.

Ebbene il conflitto tremendo che si scatena in questo episodio è proprio questo: che Gesù nel suo agire non si muove mai spinto dalla legge di Dio, ma dall'amore del Padre. Per quale motivo? E capiamo perché Gesù l'hanno messo a morte, vedete non meraviglia che Gesù sia stato ucciso, sia stato ammazzato, ma sorprende come sia riuscito a campare così tanto, perché per Gesù la legge di Dio semplicemente non esiste. **Dio è amore e l'amore non si può formulare attraverso delle leggi, ma attraverso delle opere che comunicano vita.** Questa sarà la linea di Gesù. La legge di Dio sarà sempre invocata dalle autorità religiose e notatelo, lo potete vedere da voi stessi nei vangeli, sempre per difendere i propri privilegi, il proprio potere, il proprio prestigio. E' la legge di Dio!, possibile che non ci sia mai una volta che questa legge di Dio, sia a favore del popolo? Quando nei vangeli le autorità religiose invocano la legge di Dio, notatelo, è sempre per la propria difesa o a difesa del proprio potere, delle proprie traballanti dottrine, del proprio prestigio.

Possibile che questa legge di Dio neanche una volta sia a favore degli uomini? Questo rende sospetto. Possibile che questa legge di Dio sia sempre in una unica direzione, a favore delle autorità religiose? Ebbene Gesù allora, Gesù nel suo agire, nel suo insegnamento non viene spinto dalla legge di Dio, ma dall'amore degli uomini e qui si scatena il conflitto con le autorità.

16 Rispose allora Gesù e disse: la mia dottrina, ecco che Gesù parla di dottrina, **non è mia, ma di chi mi ha inviato.** Quella di Gesù non è una dottrina teorica, ma è un insegnamento pratico. Non è un invito a credere a delle verità, ma orientare tutta la propria esistenza verso il bene degli uomini. Per questo Gesù nel suo insegnamento non si rifà mai a dottrine, ma sempre a comunicazioni di vita. In Gesù il Padre continua la sua azione creatrice e l'azione creatrice di Dio è quella di comunicare vita, restituire vita là dove la vita non c'è. L'insegnamento, quindi la dottrina di Gesù è il prolungamento dell'azione creatrice del Padre e riguarda tutta la vita dell'uomo. L'insegnamento di Dio, l'azione di Dio è a favore dell'uomo. Quando una dottrina non permette la felicità dell'uomo, quando una legge, fosse pure una legge divina, impedisce la crescita e la serenità dell'uomo, questa

non viene da Dio. L'azione di Dio, l'azione del creatore, la presenza di Dio nella vita degli uomini non si manifesta attraverso delle formule, ma attraverso comunicazioni di energia vitale: questo è il Dio di Gesù. Quindi quando una dottrina rende infelice l'uomo, quando l'osservanza di una legge non permette una pienezza di vita abbiamo la certezza che non viene da Dio.

E c'è un'altra caratteristica che ci fa comprendere, che ci fa discernere. Siamo immersi da tante dottrine da tante voci, come facciamo per capire quando qualcosa viene da Dio e quando invece non viene da Dio oppure da realtà che gli sono contrarie? E' semplice: Gesù sa che il suo insegnamento è la risposta di Dio al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro. Allora sapendo questo Gesù non deve convincere, Gesù basta che offra questo messaggio e non deve imporre. Quindi Gesù sa che il suo messaggio è la risposta di Dio a quel desiderio di vita che ogni persona si porta dentro.

Allora nell'insegnamento di Gesù non c'è mai: devi, non c'è mai l'imposizione, ma c'è sempre l'offerta: se vuoi. Perché Gesù mai impone, ma offre? Perché il messaggio di Gesù è un messaggio d'amore e l'amore può soltanto essere offerto, mai imposto. Quando l'amore viene imposto non è più tale, ma diventa violenza! D'altro canto le autorità religiose che sono le prime a non credere nel loro insegnamento religioso, lo devono imporre. Perché devono imporlo? Perché sanno che non è cosa buona. Se una cosa è bella, se qualcosa è buono, se questa dottrina rende felice l'uomo non hai bisogno di imporlo, non hai bisogno di obbligarlo con delle minacce, con dei castighi, basta che glielo presenti, che glielo offri. Se qualcuno ci invita a fare qualcosa di bello non ha bisogno di minacciarci, basta che ce lo dica e noi la cogliamo.

Perché le autorità religiose impongono la loro dottrina? Perché sono le prime a non crederci, sanno che è qualcosa che non va bene all'uomo, allora lo devono imporre perché altrimenti l'uomo rifiuterebbe una realtà che non fa bene alla sua esistenza.

Allora Gesù dice

17 Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. e questo è il criterio perché abbiamo detto, ci sono tante voci, come facciamo per capire se questa dottrina, questo insegnamento viene da Dio o no? Gesù dice: *se qualcuno vuole fare la sua volontà* (notate che Gesù non dice se qualcuno vuole credere a questa verità) *se qualcuno vuol fare la sua volontà conoscerà se tale dottrina è da Dio o se io parlo da me stesso.* Gesù non si mette sul piano della teoria ma su quello pratico. E' la pratica del messaggio di Gesù quello che potrà convincere ogni persona dell'origine divina dello stesso. Perché? Quando si accoglie questo messaggio inizia nell'individuo che lo accoglie un processo di liberazione di energie che c'erano già, soltanto erano compresse perché gli mancava quell'elemento che le potesse liberare.

Quando si accoglie il messaggio di Gesù inizia nell'uomo un processo di liberazione di energie, di potenziamento della vita che l'uomo non ha più bisogno di prove esterne che gli confermino la verità di questa dottrina, ma ha una prova interiore: una pienezza traboccante di vita, una pienezza crescente di gioia e felicità. Questa è l'unica prova che questo messaggio viene da Dio, perché Dio è amore, gioia e pace e quindi quando un messaggio viene da Dio non può che provocare nell'uomo un crescendo d'amore, sentirsi amato, un crescendo di pace e un crescendo di gioia.

Quando un messaggio turba, quando un messaggio mette paura non viene da Dio. Questo messaggio è rivolto a tutti. Dice: *se qualcuno vuole fare la sua volontà.* Non è un messaggio rivolto ad un gruppo particolare, selezionato, non è un messaggio rivolto ad un gruppo di persone. Questo messaggio è per tutti. La proposta di pienezza di vita da parte di Dio per l'umanità attraverso Gesù è rivolta a tutti quanti. Perché? E' questa una profonda verità che emerge dai vangeli e che poi la chiesa primitiva per bocca di Pietro farà sua: **non c'è una sola persona al mondo che per la sua condotta, il suo comportamento, la sua situazione possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio,** non ce ne è neanche una. Voi sapete la religione è causa di infelicità, la religione è causa di dolore se non di disperazione delle persone perché la religione contrabbandando quelli

che sono precetti degli uomini per volontà di Dio diventa arrogante e stabilisce che ci sono persone che meritano l'amore di Dio e altre persone che non lo meritano. Persone che sono ammesse alla comunione con Dio e altre che ne sono escluse gettando queste persone nella profonda disperazione.

La religione nella sua perversione dice alle persone: tu sei in peccato! E chi è che mi può togliere questo peccato? Il Signore. Allora vado dal Signore! No! Siccome sei in peccato non ti puoi rivolgere al Signore. E' un circolo vizioso, è drammatico. Io sono impuro, l'unico che mi può togliere l'impurità è il Signore, ma siccome io sono nell'impurità non posso avvicinarmi al Signore, questo getta le persone nella profonda disperazione.

Allora la chiesa per bocca di Pietro arriverà a questa importante dichiarazione: perché Dio mi ha mostrato che non c'è nessuna persona che possa essere considerata impura. Impuro e il puro, lo vedremo domani mattina, erano categorie ebraiche che indicavano ammissione e comunione o esclusione da Dio. Ebbene, Pietro, dopo una travagliata esperienza arriva a questa importante dichiarazione: non c'è nessuno, qualunque sia la sua condotta che possa sentirsi escluso dall'amore di Dio. Perché? Perché quello che emerge dal messaggio di Gesù ed è in contraddizione con tutto l'insegnamento religioso è che il padre di Gesù non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni. Meriti non tutti li possono avere, i bisogni li hanno tutti. Dio, e vorrei che da questo incontro soltanto questa espressione potesse rimanere in noi perché se accolta per noi e per gli altri cambia la nostra vita e quella degli altri, questa importante dichiarazione che emerge dall'insegnamento di Gesù nei vangeli: **Dio non si concede come un premio, ma come un regalo**. Se io adesso ti do un premio, il premio dipende dai meriti di chi lo riceve. Il regalo non dipende da chi lo riceve, ma dalla generosità del donatore.

Allora Dio non si concede come un premio (e non tutti possono avere i requisiti per accogliere questo premio), ma Dio si concede come un regalo (il regalo non dipende da chi lo riceve ma dalla generosità del donatore). Quindi Gesù dice: se qualcuno vuole fare la sua volontà, e la volontà di Dio è che ogni persona diventi suo figlio attraverso la pratica dell'amore, questo conoscerà se questa dottrina viene da Dio o no. Quindi Gesù dà un criterio allora, ma importante anche oggi che è questo: come facciamo a sapere che Gesù è veramente Dio e che questo messaggio ha origine divina? Gesù dice: provalo, prova una volta a mettere in pratica questo messaggio. Se l'accoglienza di questo messaggio ti libera energie che avevi dentro di te, ma che ti erano sconosciute, se questo messaggio ti sprigiona una potenzialità d'amore che era in te, ma era come compressa, ecco, questa è l'unica prova che questo messaggio viene da Dio.

E poi Gesù dà un criterio molto, molto importante per comprendere se una persona parla da Dio, viene da Dio o no. Vedete, quello che scrive l'evangelista non è una polemica con un mondo giudaico dal quale la comunità cristiana ormai si è staccata, ma un monito per le comunità dei credenti di tutti i tempi. Ed ecco il criterio che dà Gesù:

18 Chi parla da sé stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha inviato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia. Se una persona cerca la propria gloria, prima o poi in nome della propria gloria, della propria ambizione, della propria vanità, Dio viene manipolato. La ricerca del proprio prestigio da parte delle persone, specialmente delle persone religiose, la ricerca dell'ambizione, della vanità, è la prova che il loro messaggio non viene da Dio, ma viene dall'uomo ed è soltanto un mezzo come l'altro per favorire i propri interessi, i propri privilegi, la propria ambizione.

Chi con il suo insegnamento non intende comunicare vita, la gloria di chi l'ha inviato ma cerca soltanto la propria gloria, prima o poi (e questa è la denuncia che Gesù fa alle autorità religiose), piegherà e falsificherà Dio per i propri scopi. Quanti intendono dominare il popolo hanno bisogno di presentare un Dio dominatore e spacciare per legge di Dio quelle che sono le loro misere idee e pretese. Ecco perché il Dio presentato dalle autorità religiose è una divinità che mette paura, è una divinità che è stata manipolata e piegata agli interessi della casta sacerdotale al potere. Una divinità che legittima il potere della casta sacerdotale e il loro dominio sul popolo è una divinità nemica del popolo. Ecco

perché il Dio della religione è più associabile al dolore che alla gioia, ecco perché il Dio della religione è più associabile alla sofferenza dell'uomo che alla sua felicità, ecco perché il Dio della religione proibisce anziché liberare le persone, chiede il sacrificio anziché favorire la felicità e il piacere dell'uomo.

Quindi Gesù dà un criterio molto importante: sono gli uomini religiosi che a causa della loro ambizione di potere manipolano Dio per i propri scopi. Cosa vuol dire Gesù? Vedete, se io adesso voglio dominarvi, come faccio a dominarvi nel mio nome? Io chi sono? Sono niente. Allora ho bisogno di farmi scudo da Dio, ho bisogno di dire che voi non obbedite a me, ma obbedite a Dio, e se disobbedendo a me non vi fate nulla (perché io sono nulla) se disobbedite a Dio, attenti perché poi Dio si vendica in maniera definitiva e in maniera potenziale.

Quindi Gesù dà un criterio molto, molto importante per comprendere se una persona viene da Dio. La persona dominata dall'ambizione, dalla verità e soprattutto dal desiderio di potere e di prestigio, attenti perché per il proprio interesse falsifica l'immagine di Dio. Ecco allora il Dio che mette paura, il Dio che giudica, il Dio che condanna, il Dio che proibisce, tutte immagini false che non sono presenti nell'insegnamento di Gesù. Chi è orientato al bene dell'uomo non sfrutta mai l'uomo. I capi invece, i capi religiosi, usano la legge di Dio (l'abbiamo visto prima) per conservare ed estendere il loro potere. E Gesù fa un affondo tremendo ai grandi difensori della fede, della legge, ai grandi zelanti osservanti della legge, quelli che hanno sempre in bocca la legge, la legge di Dio, ecco l'affondo di Gesù:

19 Mosè non vi ha dato la legge? E nessuno di voi osserva la legge!, perché cercate di uccidermi? Gesù denuncia che proprio queste persone che hanno sempre in bocca la legge di Dio quando questa conviene ai propri interessi, sono i primi a non osservarla quando la legge di Dio è in conflitto con i loro interessi. Quindi la legge è uno strumento, un'arma in mano del potere religioso per dominare il popolo. Ma quando questa legge è contraria ai propri interessi loro sono i primi a non osservarla.

In questo vangelo abbiamo vari esempi di tutto questo. Ma qui abbiamo detto che la legge non viene da Dio perché Dio è amore e l'amore non si può formulare attraverso delle leggi, ma attraverso a delle comunicazioni vitali. Avete notato cosa dice Gesù: *Mosè non vi ha dato la legge?* Intanto la legge l'aveva data Dio attraverso Mosè e poi la legge era per tutto il popolo. Perché Gesù non dice: Mosè non ci ha dato la legge? Gesù prende le distanze, Gesù prende le distanze dalla casta sacerdotale al potere e non parla di legge di Dio ma legge di Mosè. Sapete che a quell'epoca si diceva che se qualcuno osa affermare che anche una sola parola della legge non viene da Dio, ma viene da Mosè, sia messo a morte. Perché? Se la legge è data da Mosè, Mosè per quanto santo, per quanto profeta è sempre un uomo e quindi questa legge può contenere elementi umani che si possono modificare, se la legge invece viene da Dio è immutabile ed eterna.

Allora Gesù prende le distanze e dice: *Mosè non vi ha dato la legge?* La legge non viene da Dio, ma viene da Mosè. La formula, legge di Dio, non apparirà mai nei vangeli. E' importante questo, comprendere questo. Perché? Se noi crediamo che in questo libro c'è la legge di Dio, questa legge provenendo da Dio è eterna e immutabile. Allora questi testi scritti migliaia di anni fa in altri contesti sociali, patriarcali, agricoli, pastorizi, questa diventa la norma di comportamento per i credenti di tutti i tempi. Ma oggi noi viviamo realtà nuove, viviamo situazioni: la stessa famiglia non è più la famiglia che era presente nella bibbia, le relazioni umane non sono più quelle presenti nella bibbia. Non importa, l'uomo di ogni generazione deve sottomettere, condizionare la propria esistenza, la propria felicità per quello che c'è scritto in questa legge e questo è causa di infelicità.

Allora Gesù, Gesù che non si rifà mai alla legge di Dio, propone lui che è Dio, una nuova relazione con il Padre non più basata sull'osservanza della legge (una legge che per quanto possa essere di origine divina proprio per il fatto di essere scritta diventa già vecchia dal momento che è scritta e causa di emarginazione, di sofferenze perché fa ritenere delle persone ammesse a Dio e delle altre escluse), Gesù invita a una nuova

relazione con Dio non più basata sull'osservanza della legge, ma sull'accoglienza del suo amore. Questa è la grande differenza.

Dio non governa le persone emanando leggi esterne all'uomo che gli uomini devono osservare, ma Dio governa le persone comunicando il suo Spirito, cioè una realtà interiore. Qual è la differenza? La legge, la più bella legge fosse pure una legge divina non conosce la mia realtà. La legge non può conoscere la mia storia, le mie sofferenze, i miei bisogni, le mie cadute, le mie aspirazioni, e la legge è uguale per tutti. Ebbene, io devo sottomettere la mia vita a questa legge.

Gesù no, Gesù dice che il Padre non governa gli uomini emanando leggi che questi uomini devono osservare, ma comunicando a ognuno individualmente il suo Spirito, cioè una energia d'amore che permetterà e farà fiorire ogni persona nella maniera unica, inedita, irripetibile con cui ogni persona è impastata. Ognuno di noi è diverso dall'altro. Il medesimo Spirito accolto in ognuno di noi, fiorirà in maniera diversa. Allora il criterio di Gesù non sarà più quello dell'obbedienza a Dio, alla sua legge, ma quello della somiglianza al Padre accogliendo il suo amore. Mentre l'obbedienza a Dio attraverso la sua legge non è possibile a tutti, l'accoglienza del suo amore e la somiglianza al suo amore, questa è la buona notizia che Gesù porta per tutti quanti.

Quindi la formula: la legge di Dio, non appare mai nei vangeli, ecco perché Gesù si distanzia. Gesù non porta avanti la legge di Dio, ma sempre l'amore del Padre. La legge va imposta, l'amore va offerto.

20 Replicò la folla: Gesù sta dicendo delle cose pazzesche! e infatti *replicò la folla: sei pazzo*, letteralmente hai un demone.

Chi cerca di ucciderti? Gesù sarà assassinato proprio in nome della legge. Si leggerà più avanti nel vangelo: noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire perché si è fatto figlio di Dio. L'evangelista denuncia che proprio la legge è la nemica di Dio: Quello che è il progetto di Dio sull'umanità, che l'uomo diventi suo figlio, questo per la legge è un crimine che va estirpato con la morte. La legge in mano alle autorità religiose diventa uno strumento per dare la morte. Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire perché si è fatto il figlio di Dio. Questa accusa contro Gesù è scaturita in questo vangelo nel primo episodio in cui Gesù non ha infranto la legge, l'ha abolita.

Un episodio molto importante che credo tutti quanti più o meno conosciamo, l'abbiamo un po' a mente. Quando Gesù, scrive l'evangelista nel capitolo V, entra a Gerusalemme e va in quel serbatoio d'acqua, in quel deposito d'acqua, in quella piscina e incontra un uomo invalido da 38 anni (è la cifra che indica il cammino percorso da Israele nel deserto prima di arrivare alla terra promessa) e Gesù lo invita alla guarigione, cos'è che gli dice Gesù? Gesù, intanto chiede all'uomo se vuole essere guarito, ma poi Gesù dà un ordine preciso: *alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina*. Vedete, se noi lo prendiamo come una cronaca, ci sorprende la condizione che Gesù mette. Perché deve prendere il suo lettuccio? E' da 38 anni che c'è, doveva dargli un calcio e buttarlo via! L'incontro con Gesù permette all'individuo di alzarsi, di stare in piedi, ma non di camminare. Il camminare non dipende da Gesù, dipende dall'individuo a una condizione: che prenda il suo lettuccio.

Ma perché deve prendere il lettuccio per camminare? Perché? Perché era proibito. Siamo in giorno di sabato, in giorno di sabato non si può portare nessun peso. Qualunque peso portato in giorno di sabato (pensate che era proibito al sarto portare un ago, immaginate il peso di un ago) qualunque peso è una trasgressione a un comandamento che non è uno dei tanti comandamenti, ma è il comandamento per eccellenza. Perché? E' l'unico osservato da Dio. Nei vangeli c'è tutto questo conflitto con la legge del sabato, perché questo? Perché l'osservanza del sabato equivaleva all'osservanza di tutta la legge, la trasgressione del sabato equivaleva alla trasgressione di tutta la legge e per questo era prevista la pena di morte. Ebbene Gesù dice all'uomo: alzati, però prendi il tuo lettuccio e cammina. E Gesù deve insistere. Perché? Perché era stato insegnato che quando un uomo trasgrediva la legge gli piovevano addosso (c'è nel cap.28 del deuteronomio) una serie di ben 52 maledizioni e l'uomo ha paura a trasgredire. Ma di che cosa vuoi aver

paura? Sono già 38 anni che sei invalido, che cosa vuoi che ti capiti ancora di peggio? Ebbene, l'uomo gliela fa. L'uomo si alza, l'incontro con Gesù lo mette in piedi, prende il lettuccio e cammina.

Ma da qui iniziano i guai con Gesù perché cercavano di ucciderlo, scriverà l'evangelista, perché non trasgrediva il sabato, ma lo eliminava. Non è una trasgressione che Gesù fa, ma è una eliminazione della legge. Quindi tutto il complotto contro Gesù nasce da questo.

21 rispose Gesù e disse loro: un'opera ho fatto e tutti vi meravigliate. L'opera fatta da Gesù è questa: di aver rialzato l'individuo che è immagine del popolo.

22 Mosè vi ha dato la circoncisione (non che venga da Mosè, ma viene dai padri); e voi circoncidete l'uomo in giorno di sabato. 23 Se un uomo riceve la circoncisione di sabato affinché la legge di Mosè non sia violata, vi adirate voi contro di me perché in giorno di sabato ho guarito un uomo tutto intero? Gesù dice: se per circoncidere un bambino si può non osservare il sabato, per dare la vita a un uomo intero non è possibile fare lo stesso? E poi ecco il criterio importante:

24 non giudicate secondo apparenza ma con giusto giudizio. L'apparenza è la trasgressione della legge, la giustizia è l'azione creatrice. Nel giudicare le azioni non dobbiamo rifarci alla dottrina, alla legge, ma sempre chiederci: questa azione comunica vita? Questa azione restituisce vita? Questo comportamento arricchisce la vita dell'altro? Se una azione restituisce vita, arricchisce vita, comunica vita, viene da Dio. Ma ha trasgredito la legge! Non importa, non ci può essere nessuna legge che possa opporsi al bene dell'uomo. Quando Gesù si trova in conflitto tra l'osservanza della legge e il bene dell'uomo lui non ha mai alcuna esitazione. Compiendo il bene dell'uomo lui è sicuro che compie il bene di Dio. Spesso, lo vedremo domani, per onorare l'uomo si disonora Dio.

25 Dicevano dunque alcuni di Gerusalemme: non è questo colui che cercavano di uccidere? Gli abitanti di Gerusalemme sono sconcertati, non sanno che posizione prendere nei confronti di Gesù e non capiscono l'atteggiamento dei loro capi. Sanno che cercano Gesù per ammazzarlo eppure Gesù è ancora libero. E infatti dicono:

26 ecco egli parla apertamente e non gli dicono niente. Forse i capi hanno conosciuto che questo è veramente il Cristo? E' una ironia dell'evangelista che dice: *forse i capi hanno conosciuto ...e perché i capi non accettano Gesù?* Eppure era gente di studio, era gente che conosceva la sacra scrittura, era gente anche di spiritualità, perché non riconoscono in Gesù il Messia, il figlio di Dio? Perché per farlo dovrebbero rinunciare al potere.

L'istituzione religiosa, nel vangelo di Giovanni è una istituzione criminale che pur di mantenere il proprio potere non esiterà a sbarazzarsi del suo Dio. Quando Gesù sarà condotto in processo di fronte a Pilato saranno i capi religiosi che diranno: noi non abbiamo altro re che Cesare. Sono disposti a sbarazzarsi del loro Dio, il re di Israele era Dio, pur di mantenere il proprio potere. Preferiscono sbarazzarsi di un Dio liberatore pur di mantenere il proprio prestigio e il proprio potere sugli uomini. Quindi le autorità religiose sono pronte a tutto pur di conservare il loro potere e quindi non conosceranno mai Gesù. E infatti dicono:

27 ma questo sappiamo da dove è, invece il Cristo quando viene, nessuno conoscerà da dove sarà. Si aggrappano alla tradizione. Per negare l'evidenza della novità portata dal Signore si aggrappano alla tradizione. Dio deve adattarsi alle credenze del popolo, altrimenti la sua azione non verrà riconosciuta.

Ed ecco, (questo è il vertice dove ci porta l'evangelista), abbiamo detto che è la festa più importante, in questa festa importante c'era un momento solenne in cui il sommo sacerdote dall'alto del tempio scendeva una scalinata, arrivava alla fonte di Siloe, prendeva l'acqua di questa sorgente in una brocca d'oro e poi processionalmente la riportava su al tempio dove la versava sull'altare. L'acqua era immagine della legge perché l'acqua era fonte di vita; ebbene Gesù, proprio in questo momento, nel momento più solenne della festa, ecco che Gesù rovina il tutto.

28 Proclamò dunque Gesù mentre insegnava nel tempio dicendo: voi mi conoscete e sapete da dove sono, e da me stesso non sono venuto, ma è veritiero chi mi ha inviato, colui che voi non conoscete. Non si può sapere chi è Dio senza esserne figli. I capi religiosi che proclamano la dottrina di Dio, i capi religiosi che impongono la volontà di Dio non lo conoscono. Non si può sapere chi è Dio se non si è figli. Soltanto chi è figlio può conoscere chi è Dio. Dice Gesù:

29 Io lo conosco perché sono da lui ed egli mi ha inviato. 30 E cercavano di arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani su di lui perché non era ancora giunta la sua ora. Per la prima volta nel vangelo di Giovanni compare il verbo arrestare che in questo vangelo comparirà 8 volte delle quali 6 con il significato di catturare Gesù nel tempio. Gesù il figlio di Dio è incompatibile con il luogo più sacro che esiste sulla terra.

Quando Gesù entra nel tempio è sempre una situazione di conflitto perché si scontrano due divinità: la divinità imposta dalle autorità religiose e quella offerta da Gesù.

Scrive l'evangelista che

31 allora molti della folla credettero in lui e dicevano: il Messia quando verrà forse farà segni più grandi di quelli che ha fatto questo? C'è un criterio molto importante che l'evangelista ci dà: alcuni arrivano a credere in Gesù perché se si guarda la dottrina, la dottrina divide; se si guardano le opere da lì si può comprendere l'azione di Dio.

32 Ma di fronte a tutto questo ecco i farisei udirono la folla mormorare su di lui queste cose e perciò i capi dei sacerdoti e i farisei inviarono delle guardie perché l'arrestassero. I farisei erano dei laici, i capi dei sacerdoti appartenevano al clero, ma tutti sono spaventati dall'insegnamento di Gesù. Non si impadroniscono direttamente di Gesù, ma impongono, danno mandato alle guardie di catturare Gesù. Vedremo alla fine che ci impiegheranno 4 giorni e non ci riusciranno e vedremo perché.

E poi ci sono i versetti 33-36 che saltiamo per motivi di tempo,

33 Perciò Gesù disse loro: «Io sono ancora con voi per poco tempo; poi me ne vado a colui che mi ha mandato. 34 Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove io sarò, voi non potete venire». 35 Perciò i Giudei dissero tra di loro: «Dove andrà dunque ché noi non lo troveremo? Andrà forse da quelli che sono dispersi tra i Greci, a insegnare ai Greci? 36 Che significano queste sue parole: "Voi mi cercherete e non mi troverete"; e: "Dove io sarò voi non potete venire?"»

ed ecco che con questi versetti terminiamo la prima parte:

37 Nell'ultimo giorno, quello grande della festa, abbiamo detto il momento solenne, stando in piedi Gesù proclamò: se qualcuno ha sete venga a me e beva 38 chi crede in me. Gesù inizia un cambio radicale nel comportamento degli uomini con Dio in un atteggiamento differente e continua:

come disse la scrittura dal suo grembo usciranno fiumi d'acqua vivente. Cosa ci sta dicendo Gesù? Gesù ci sta dicendo che è cambiata la relazione con Dio. **Dio con Gesù non è più una realtà esterna che l'uomo deve adorare, ma una realtà interiore che nell'uomo si deve esprimere.** Il Dio di Gesù non sta più all'esterno dell'uomo, ma il Dio di Gesù, in chi accoglie Gesù diventa una realtà intima e fa sì che non c'è più spazio per l'antico santuario perché l'unico vero santuario dal quale si irraderà l'amore di Dio, non sarà altro che la presenza di Gesù. Questo è il messaggio di Gesù.

Quindi nel messaggio di Gesù non c'è più posto, non c'è più spazio per un tempio dove l'uomo deve andare per offrire al Signore perché è Dio che chiede di essere accolto dall'uomo, è Dio che si offre all'uomo per installarsi nell'uomo, dilatarne la sua esistenza e far sì che ogni uomo, ogni creatura diventi lui l'unica espressione visibile del santuario di Dio. Gesù invita a un cambio radicale: ognuno di noi è chiamato ad essere l'unico santuario visibile nel quale si manifesta e si irradia l'amore di Dio. Nella tradizione religiosa era la legge quella che faceva scaturire la vita, con Gesù lo Spirito non è più qualcosa di esterno all'uomo, ma qualcosa di interiore e un qualcosa che più cresce e più dona l'occasione di crescere. Lo Spirito è amore.

Gesù sta dicendo qualcosa di importante e se compreso cambia radicalmente la nostra esistenza: in chi accoglie il suo Spirito, questo sgorga interiormente nell'uomo. Questo sgorgare nell'uomo significa fargli scoprire nuove possibilità, nuove capacità, nuove possibilità d'amore che fino ad ora non erano emerse. Ogni volta che uno di questi stimoli ad amare, a condividere, a perdonare diventano realtà, questo fa sì che questo flusso di questa sorgente interiore dell'uomo aumenti, aumenti senza misura. La misura dello Spirito non la mette il Signore. Dirà Gesù che lui dà lo Spirito senza misura, la misura la mettiamo noi. Ecco che Gesù allora che in questo momento importante, solenne di questa festa in cui veniva celebrata la legge come fonte di vita dell'uomo, Gesù dice che la fonte di vita dell'uomo non è una legge esterna all'uomo, ma è lo Spirito interiore all'uomo. Non c'è più bisogno di uno spazio religioso, il tempio, perché l'uomo diventa l'unico santuario nel quale si manifesta il Signore. E commenta l'evangelista:

39 questo disse dello Spirito che stavano per ricevere quanti avevano creduto in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

L'evangelista anticipa quello che poi concretamente si realizzerà nel momento della croce. Nel momento della croce Gesù morendo comunica il suo Spirito. Quanti lo accolgono come modello di vita hanno dentro di loro questa sorgente inesauribile dello Spirito.

40 Dalla folla quelli che avevano udito queste parole dicevano: questi è veramente il profeta. Non è che hanno capito chi è Gesù, anzi, il profeta era quello promesso da Mosè. La novità di Gesù è talmente straordinaria che la folla non ci arriva a comprendere, stanno dentro le strutture religiose. L'evangelista vuol dire: attenzione che fintanto che si rimane dentro alle strutture religiose è impossibile percepire la novità di Gesù. Vedete, assistono a Gesù, ai gesti di Gesù, accolgono le sue parole, ma pensano nelle categorie antiche.

Gesù è colui che fa nuove tutte le cose.

41 Ma altri dicevano: questo è il Messia, ma quelli dicevano: forse il Messia viene dalla Galilea? E qui si aggrappano alle scritture e dice l'evangelista

42 La Scrittura non dice forse che il Cristo viene dalla discendenza di Davide e da Betlemme, il villaggio dove stava Davide?» 43 Vi fu dunque dissenso, tra la gente, a causa sua; 44 e alcuni di loro lo volevano arrestare, ma nessuno gli mise le mani addosso. ci fu una divisione tra di loro. Abbiamo detto che c'è stato il mandato di cattura nei confronti di Gesù, ma non ci sono riusciti.

45 Tornarono le guardie inviate dai capi dei sacerdoti e dei farisei e quelli dissero: per quale motivo non lo avete condotto? C'è allarme tra le autorità religiose: le guardie non hanno obbedito al loro ordine. Hanno mandato ad arrestare Gesù e non l'hanno portato.

46 Risposero le guardie: mai nessuno ha parlato come quest'uomo! Gesù è veramente pericoloso. Se Gesù riesce ad affascinare anche le guardie, coloro che devono soltanto obbedire, Gesù è veramente un pericolo pubblico per l'istituzione. Perché mai nessuno ha parlato così? Perché mai nessuno ha visto Dio. L'evangelista al termine del prologo dice che *Dio nessuno l'ha mai visto, solo il figlio ne è la rivelazione*. Ebbene anche le guardie sono affascinate da Gesù. Ma qual è il fascino di Gesù? E' il suo messaggio. Abbiamo detto che il messaggio di Gesù arriva a toccare le corde più profonde dell'uomo e l'uomo sente nella sua parola: questo sì! Questo sì è il messaggio che aspettavo, questo è quello che volevo! perché il messaggio di Gesù è un messaggio di vita che proviene da Dio.

47 Replicarono allora i farisei: anche voi vi siete lasciati ingannare? Forse qualcuno dei capi ha creduto, o qualcuno dei farisei? Ecco il criterio fondamentale delle autorità religiose: nessuno è autorizzato ad avere una opinione differente da quella loro. Il popolo non può credere in una forma differente da quella dei capi, non c'è libertà religiosa. Il popolo deve credere quello che i capi hanno deciso di credere. Come si può permettere un individuo di avere una idea differente da quella dei capi?

Vedete, questo della libertà religiosa, se pure chiaramente indicata nei vangeli, ha avuto un cammino difficile nella storia della chiesa. Pensate che questa libertà religiosa è stata

concessa soltanto con il concilio vaticano II, la libertà di coscienza. C'è stato un papa, Gregorio XVI° che appena due secoli fa, nel 1832 scriveva in una enciclica contro la libertà di coscienza e la definiva: pestilentissimo errore. Vi leggo questo brano perché è importante anche per comprendere certe attualità della chiesa. "Quella perversa opinione che per inganno di uomini malvagi si è propagata da tutte le parti che la salvezza eterna dell'anima si può ottenere con qualunque professione di fede purché si viva secondo la norma del giusto e dell'onesto è da questa la pestifera fonte dell'indifferentismo. Oggi si parla di relativismo, quella volta si parlava di indifferentismo, ma è lo stesso argomento, e (ascoltate), nasce quella sentenza assurda ed erronea o meglio quel delirio che la libertà di coscienza deve essere affermata e rivendicata da ogni uomo".

Quindi la libertà di coscienza dell'individuo è un errore ed era un delirio due secoli fa. Poi c'è voluto il concilio vaticano dove si scrive che "la chiesa pertanto fedele alla verità evangelica segue la via di Cristo e degli Apostoli quando riconosce la forma di libertà religiosa come rispondente alla dignità dell'uomo e alla rivelazione di Dio e la favorisce". Mentre papa Gregorio non poteva appellarsi al vangelo per le sue affermazioni, il Concilio vaticano è giunto alle sue conclusioni perché nasce in una chiesa più fedele alla verità evangelica.

Ecco allora il perché di questi incontri: **più noi saremo fedeli alla verità evangelica, più scopriremo l'azione liberante e liberatrice del Signore.**

Bene, in questa prima parte abbiamo visto quindi il conflitto di Gesù che si presenta come parola di Dio con i detentori della dottrina di Dio.

Oggi pomeriggio, cambieremo argomento e vedremo in che cosa si concretizza in maniera pratica questa unica parola di Dio: nell'unico comandamento che Gesù ci ha lasciato.

2ª Conferenza

Nella prima parte abbiamo visto l'insegnamento di Gesù che desta stupore e le autorità religiose si chiedono: ma costui da dove gli viene questo insegnamento che non ha studiato? E abbiamo visto la nascita di questo conflitto che corre lungo tutto il vangelo. Gesù non insegna spinto dalla legge di Dio come le autorità religiose, ma spinto dall'amore del Padre. E questo è il conflitto che si trova nei vangeli non solo dalle autorità, ma tra lo stesso popolo. Le autorità che impongono la legge, il popolo che è sottomesso a questa legge e Gesù invece che offre e propone un amore. Quindi mentre le autorità impongono una legge contrabbandata come autorità di Dio, Gesù propone un amore come offerta incondizionata da parte di Dio.

Abbiamo detto che per Gesù Dio è amore e l'amore non si può formulare attraverso delle leggi, ma soltanto a delle opere che comunicano vita. Allora adesso in questa seconda parte, oggi pomeriggio vediamo un capitolo molto importante, uno di quei capitoli dei vangeli che se compresi cambiano radicalmente il nostro rapporto con Dio e di conseguenza con gli uomini. E' il capitolo 13, quello della lavanda dei piedi.

Nel vangelo di Giovanni ci sono due lavande. La prima, è quella nel cap.12 a Betania, dove la comunità rappresentata da Maria aveva unto i piedi di Gesù quale espressione di amore riconoscente da parte della comunità. Sapete l'antecedente: Quando Gesù sta per risuscitare Lazzaro, Marta la sorella del morto, gli dice: Signore puzza già, è già di 4 giorni. L'effetto della morte è la puzza. Una volta che Gesù ha risuscitato Lazzaro la comunità celebra al posto del banchetto funebre, l'immagine dell'eucaristia, e Maria prende un profumo che inonda tutta la casa. Qual è il significato di questo episodio? Mentre l'effetto della morte è la puzza, l'effetto della vita è un profumo per tutta la casa. La verità che Gesù trasmette ai suoi e che costoro hanno sperimentato è che la morte non solo non interrompe la vita, ma le consente di manifestarsi in una maniera ancora più grande, più bella di quella che era l'esperienza di prima. Quindi la morte non ha come effetto la puzza, ma un profumo di vita. Allora c'era stata la comunità che come amore riconoscente verso il Signore, verso il suo Dio le aveva unto i piedi con questo profumo. Adesso vediamo

l'azione importante, determinante ed essenziale, centrale della vita del credente che Gesù compie. Scrive l'evangelista **Giovanni al cap.13**:

1 Prima della festa di Pasqua, Gesù sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, la festa di Pasqua non è più la festa dei giudei, la festa delle autorità, ma ora la festa di Gesù, e Gesù capisce che è arrivato ormai la fine. Allora l'evangelista ci presenta quasi al rallentatore le ultime parole e gli ultimi gesti compiuti da Gesù perché rimangano impressi nella sua comunità. Quindi Gesù sa che ormai gli rimane poco tempo. Abbiamo visto i tentativi di arrestarlo e di ammazzarlo addirittura dentro la sfera, lo spazio del tempio, per due volte cercheranno di lapidarlo.

Gesù sa che ormai è alla fine, allora prima di finire lascia gli ultimi suoi gesti e le ultime parole in quello spazio che gli altri evangelisti dedicano alla cena eucaristica e l'evangelista ci dà la ragioni importanti di questa cena.

Lui che aveva amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. L'evangelista annuncia che l'amore con il quale Gesù li aveva amati (che aveva espresso con il discorso del pastore buono che dà la vita per le sue pecore), ora raggiunge la sua massima espressione, e, attenzione a questo particolare: per indicare questo scrive l'evangelista **che li amò fino alla fine**. Giovanni sta ricalcando letteralmente il libro del deuteronomio dove si legge che Mosè terminò di scrivere in un libro le parole della legge fino alla fine.

Ecco quello che dicevamo prima. Quello che per Mosè e per il popolo ebraico era la legge, per la comunità cristiana sarà l'amore di Gesù. Quindi non l'imposizione di una legge alla quale bisogna obbedire, ma l'offerta di un amore da accogliere. **Nella comunità di Gesù quindi non le parole della legge, ma Gesù, parola di Dio sarà la norma di comportamento.** Non è un libro, ma un uomo, la parola di Dio. Vedete sottolineato questo che ho accennato nella prima parte che è importante.

Quella di Gesù non è come si dice oggi per le altre religioni monoteiste (quelle che credono in un unico Dio) una religione del libro. Per religione del libro si intende, un libro rivelato o scritto da Dio stesso nel quale è scritto in maniera immutabile ciò che gli uomini devono fare. Ebbene per Gesù, il suo messaggio, non può essere definito una religione del libro, ma una fede nell'uomo. **Per Gesù**, il criterio, questo sì non negoziabile, l'unico **criterio assoluto è il bene dell'uomo**, non ne esistono altri.

Se al bene si aggiunge una verità, fosse pure una verità divina, se al bene dell'uomo si sovrappone una dottrina, attenzione che prima o poi in nome di questa dottrina si nuocerà all'uomo. Quindi per Gesù l'unico valore importante, l'unico valore non negoziabile, è il bene dell'uomo. **Quindi nella comunità di Gesù non c'è un libro da osservare, ma un uomo da seguire.**

E vediamo le scene di questo uomo, le azioni con le quali questo uomo comunica questo amore. Abbiamo visto che l'evangelista prende il pretesto del libro del deuteronomio dove Mosè ha scritto le parole della legge fino alla fine e dice che Gesù li amò fino alla fine. Non la legge, ma l'amore è il fulcro della comunità cristiana.

2 Mentre cenavano, il diavolo aveva gettato in cuore a Giuda di Simone Iscariota di consegnarlo. Questa cena, è la cena eucaristica, presenta un elemento di turbamento, un elemento che però permetterà a Gesù di manifestare fino al massimo il suo amore. Dice che il diavolo, il diavolo nei vangeli è l'interesse, mentre Dio è amore che si fa servizio per gli altri, il diavolo è dominio che per interesse toglie agli altri.

Nel vangelo di Giovanni ci sono queste due caratteristiche di personaggi. Gesù è figlio di Dio, perché? Gesù quello che ha e quello che è lo mette a disposizione degli altri. Chi comunica vita agli altri, non perde la propria vita, ma la arricchisce; e più si dà vita agli altri più si arricchisce la propria vita fino a renderla indistruttibile. Per questo dicevamo prima che la vita del credente non viene interrotta dal momento della morte, ma la supera. Quando noi incontreremo il momento della morte sarà la parte biologica che scomparirà, ma noi continueremo a vivere.

Quindi Gesù quello che è e quello che ha lo comunica agli altri. Chi comunica vita agli altri non perde la propria ma la arricchisce, la arricchisce di una forma tale che è capace di

superare la morte. Ebbene in questo vangelo viene presentato il contrario di tutto questo sotto la figura di Giuda.

Giuda, scrive l'evangelista, era ladro. Cosa fa il ladro? Il ladro quello che è degli altri lo prende per sé. Chi toglie agli altri in realtà toglie a sé stesso. Chi succhia la vita degli altri distrugge la propria. Ecco perché mentre Gesù è nella pienezza della vita, Giuda viene presentato già nella pienezza della morte.

C'è una profonda verità con la quale potremmo racchiudere il messaggio evangelico e che è a disposizione di tutti, e dispiace vedere come molti non l'apprendono, e la verità è questa: **si possiede soltanto ciò che si dona agli altri, quello che si trattiene non si possiede, ma ci possiede**. Molti si illudono di avere dei beni, ma in realtà sono posseduti dai loro beni.

Ecco, Giuda è questo qui, Giuda è la persona che è posseduta dal suo interesse. Tutto quello che determina la sua esistenza, il suo comportamento è orientato a un'unica cosa: l'interesse. Vedete nei vangeli quando si parla di vita si usano due termini greci che conosciamo perché sono entrati poi nel linguaggio italiano che è importante tener presente.

C'è una vita che è bios, da cui biologica che è la vita della ciccia. Questa vita per crescere ha bisogno di essere nutrita. Poi c'è un'altro tipo di vita, che usano gli evangelisti con il termine zoe (da cui in maniera impropria viene zoologico etc) che nei vangeli indica la vita divina. Bene, mentre la vita biologica per crescere ha bisogno di essere nutrita, la vita divina per crescere ha bisogno di nutrire. Nella vita dell'individuo bisogna che ci sia armonia tra questi due aspetti: dobbiamo essere nutriti, ma per nutrire gli altri. C'è il rischio purtroppo di persone che nutrono soltanto sé stessi, di persone che vedono soltanto i propri bisogni, i propri interessi, le proprie necessità, tutto gira intorno a loro per cui nutrono soltanto la parte biologica, ma trascurano la zoe.

Allora il rischio tremendo per queste persone è che quando arriva la fine della parte fisica, finisce quella biologica, non c'è niente perché non ha vissuto per gli altri, non ha dato agli altri, non ha distribuito agli altri, ha pensato soltanto a sé stesso, ha arricchito soltanto la parte biologica e quindi è finito nel nulla.

Allora scrive l'evangelista *che mentre cenavano (è la cena eucaristica) il diavolo aveva gettato in cuore a Giuda Simone Iscariota di consegnarlo*. Questo verbo consegnare sarà quello che accompagnerà tutta la passione di Gesù. Il diavolo suggerisce a Giuda di consegnare Gesù, Giuda consegnerà Gesù alle guardie, le guardie consegneranno Gesù al sommo sacerdote, il sommo sacerdote a Pilato, Pilato alle guardie e tutto in un tragitto di morte. L'unica volta che ci sarà il verbo consegnare riferito a Gesù è quando Gesù consegna lo Spirito di Dio. Gesù è l'immagine di Dio e Dio non ha altre risposte di fronte all'atteggiamento degli uomini che non sia quella dell'amore.

Vedremo già in questo brano, e accenneremo qualcosa anche della passione, di come Gesù ha sempre unicamente risposte d'amore anche nei confronti di questo discepolo che lo sta per tradire.

3 Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era uscito da Dio e a Dio ritornava, qui l'allusione dell'evangelista è a un brano famoso, conosciuto, del profeta Isaia 55,11 dove si parla della parola di Dio, e Gesù viene presentato come parola di Dio; *la parola uscita dalla mia bocca -dice il Signore- non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata*.

Sono gli stessi termini, gli stessi verbi che aveva adoperato l'evangelista: *sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era uscito da Dio e da Dio ritornava*.

Gesù è ancora in tempo per modificare la sua condotta, di fuggire da Gerusalemme, di salvare la vita. Dipende soltanto da lui, soltanto dalla sua scelta. L'opposizione tra uscire e ritornare vuole indicare la piena libertà di movimento che Gesù ha. Ma Gesù, parola di Dio decide di rimanere fino all'ultimo per comunicare vita ai suoi. L'evangelista vuol farci comprendere che quella che seguirà poi, non sarà una scena di fallimento, ma di successo da parte del Signore.

4 Si alza da tavola e l'evangelista quasi al rallentatore ci presenta questa immagine **depone il mantello e preso un asciugatoio cinse sé stesso**. Quello che Gesù sta facendo è sconcertante, è il contesto della cena eucaristica. Durante la cena Gesù si alza, *depone il mantello* (il mantello indicava la vita). L'evangelista anziché togliere usa il verbo *deporre*, perché vuole alludere a quello che Gesù ha detto: io depongo la mia vita per poi riprenderla di nuovo e *preso un asciugatoio cinse sé stesso*. Perché Gesù fa questi gesti? L'evangelista sta dando una profonda indicazione su quella che è la celebrazione eucaristica nella comunità dei credenti. Vedremo come Gesù si metterà poi a lavare i piedi dei discepoli. E' importante questo dettaglio: *mentre cenavano*. Lavare i piedi alle persone era un segno di accoglienza che si faceva prima della cena, ma non durante la cena. Perché L'evangelista ci presenta che Gesù interrompe la cena e durante la cena (adesso vedremo) compie questa azione? Perché Gesù viene a sovvertire i dettami della religione, le regole della religione?. Nella religione l'uomo doveva purificarsi per essere degno di accogliere o di avvicinarsi al Signore. E questo di fatto come abbiamo accennato nella prima parte, impediva a molte persone di avvicinarsi al Signore perché non potevano purificarsi.

Allora l'evangelista sta dando una indicazione molto preziosa e che dobbiamo tenere presente perché domani celebriamo questa eucaristia: non è vero che bisogna purificarsi per essere degni di partecipare all'eucaristia, ma è la partecipazione all'eucaristia quello che ti purifica e che ti rende degno. E' un grande cambiamento.

La religione dice: tu sei impuro, ti devi purificare per partecipare all'eucaristia. Di fatto molte persone non ci riuscivano. Perché? Perché essendo impuri non possono avvicinarsi al Signore. No! Partecipa all'eucaristia e nel corso dell'eucaristia è il Signore che incomincia questo suo atteggiamento.

Allora ritorniamo alle azioni di Gesù, abbiamo visto: Gesù *depone il mantello* che significa il dono della vita e si mette, *cinge sé stesso con un asciugatoio*. Il segno distintivo di Gesù è un segno di servizio. Adesso useremo per rendere più comprensibile, il termine: *grembiule*. Gesù cinge tutto sé stesso. Ciò che rende riconoscibile Gesù è il grembiule e vedremo poi dopo alla fine, che Gesù non si toglierà il grembiule. Gesù riprenderà il mantello, ma non si toglierà il grembiule. Non è una dimenticanza dell'evangelista. Da come si riconosce Gesù? Gesù si riconosce dal grembiule.

Vedete, quando ci troveremo nel momento del trapasso noi verremo accolti da tutti i nostri cari che ci hanno preceduti in questa pienezza di vita, i nostri cari che sono stati qui e che ci verranno ad accogliere. Tra questi, ci sarà anche Gesù. E come facciamo a riconoscerlo tra le centinaia di milioni di persone che verranno ad accoglierci nella pienezza della vita? Come faremo a riconoscere Gesù? Gesù non ha i tratti che gli hanno dato i pittori. Ebbene, lo riconosceremo dal grembiule perché il grembiule Gesù non se lo è tolto: cioè il servizio. Il primo che ci verrà incontro per servirci, questo sarà il Signore Gesù.

Quindi l'evangelista adesso sta ribaltando completamente quello che è l'ordinamento civile e religioso dell'epoca. A quell'epoca la società, come del resto oggi, era concepita come una piramide. Dio stava al vertice della piramide. Il più vicino a Dio chi era? Quello che comandava di più nella vita civile, nella vita sociale e religiosa: il sommo sacerdote. Poi c'erano i sacerdoti, poi gli uomini, in fondo proprio alla base quindi le più lontane da Dio erano ritenute le donne. Sotto questa base gli esclusi da Dio, i servi e gli schiavi. Ebbene Gesù durante la cena si mette a fare un lavoro da servo. Cosa vuol dire questo? Dio non sta in alto, è falso! e non sono più vicini a Dio quelli che comandano, ma Dio sta in basso.

Dio è amore che volontariamente si mette a servizio degli uomini, per cui chi è più vicino a Dio? Colui che serve. Chi è più lontano da Dio? Quello che comanda.

Ecco perché allora, ricordate prima, ma come è possibile che i sommi sacerdoti, i capi religiosi non hanno riconosciuto Gesù? Perché sono lontani! Chi mette una distanza tra sé e gli altri, chi della propria vita non fa un amore che fa servizio è lontano da Dio. Invece quelli che per amore mettono la propria vita a servizio degli altri, questi gli sono vicini.

5 Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare (questo verbo è talmente importante che verrà ripetuto 7 volte)

i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Torniamo a quell'epoca per comprendere il gesto di Gesù. La gente camminava scalza. Potete immaginare cosa erano i piedi. Camminando scalzi in strade di terra battuta quindi si calpestavano escrementi, sputi, polvere, i piedi erano considerati la parte più impura del corpo umano.

Lavare i piedi a qualcuno era un compito talmente sgradevole che era un obbligo ritenuto dalle persone inferiori verso quelli considerati superiori. Era obbligata a lavare i piedi al marito, la moglie, essere inferiore. Era obbligato a lavare i piedi al padre il figliolo ed erano obbligati a lavare i piedi al loro maestro i discepoli. Ebbene, Gesù si mette lui a lavare i piedi. Abbiamo detto che in questo vangelo nel prologo l'evangelista dice: *Dio nessuno l'ha mai visto, solo il figlio ne è la rivelazione.* Ecco chi è Dio, Dio è colui che per amore si fa servo degli uomini perché quelli che erano considerati servi rientrino nella categoria dei signori.

Il Signore non attende che l'uomo si purifichi per essere degno di avvicinarsi, ma è lui che chiede di essere accolto per avvicinarsi e purificarlo. E il Signore non fa lo schizzinoso, ma inizia il suo servizio eliminando le impurità più grosse, più grossolane che impediscono la pienezza di vita dell'uomo. L'evangelista pone l'attenzione ad asciugarli con l'asciugatoio di cui s'era cinto, ma l'evangelista vuole porre l'attenzione su questo grembiule di Gesù. Ai discepoli che intendevano seguire un re, Gesù risponde facendosi loro servo. E' questa la vera regalità.

Attenzione in questa azione non è Gesù che si abbassa, che perde la dignità, ma Gesù mostra quale è la vera dignità dell'uomo. **La vera dignità dell'uomo è quella del servizio liberamente esercitato per amore. Il servizio non solo non toglie la dignità all'uomo ma gli conferisce quella vera, quella divina.** Quindi lavando i piedi ai discepoli Gesù non si abbassa, ma innalza gli altri. Mostra che cosa significa che Dio è a servizio degli uomini e allo stesso tempo Gesù con questa azione distrugge quell'idea di Dio creata dalle religioni per la quale sono gli uomini a servizio di Dio.

In ogni religione si insegnava che sono gli uomini a servire Dio. Gesù che è Dio dimostra che è falso. Non sono gli uomini a servire il Signore, ma è il Signore che si mette al servizio degli uomini. Vedete, questa è una verità evangelica forse la meno conosciuta da parte dei credenti, ed è tragico, eppure è presente in questo vangelo. Dio è amore a servizio degli uomini. Non sono gli uomini a dover servire il Signore, ma è il Signore che si mette al servizio degli uomini e incomincia questo servizio eliminando la parte più impura, e comunica le sue energie. Il servizio è l'amore di Dio con l'uomo ed è quello che lo rende riconoscibile. Quindi ogni forma di servizio, ogni opera di liberazione di Dio con l'uomo, questa si viene da Dio. Ma, al contrario nessuna forma di potere o di dominio potrà essere esercitata in nome di Dio.

Questo del servizio di Gesù nell'eucaristia è talmente importante che tutti gli evangelisti in maniera più o meno evidente ce l'hanno. In particolare nel vangelo di Luca, l'evangelista indicando l'eucaristia, ha questa immagine: Dice: immaginate un signore che torni a notte fonda nella sua casa. Trovando i servi ancora in piedi cosa farà? La cosa più ovvia: si farà servire. E invece no: *In verità io vi dico che egli si rimboccherà le vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.* (Lc.12,37). Ecco l'eucaristia.

Quella che domani, per chi vorrà, celebreremo, non sarà un momento di culto al Signore, ma un momento importante e prezioso per la comunità cristiana, quella dei servi, non servi del Signore, noi non siamo i servi del Signore, noi siamo i figli di Dio. Non siamo servi di Gesù, siamo i fratelli di Gesù. Ma allora servi di chi? Servi dei nostri fratelli. La comunità cristiana è composta di persone che liberamente e volontariamente e per amore si mettono al servizio degli altri. Ma il servizio stanca, il servizio logora, il servizio assorbe energie. Allora l'eucaristia è il momento prezioso, importante, indispensabile per la

comunità cristiana in cui la comunità cristiana, i credenti, vengono fatti sedere nella posizione del signore ed è il Signore Gesù che passa a servire.

E' il Signore che passa a comunicare la sua stessa energia per dare agli individui nuove capacità e nuove forze d'amore. Addirittura nel vangelo di Luca nell'ultima cena Gesù afferma: *io sono in mezzo a voi come uno che serve*, questo è Dio. Dio è colui che serve. Dirà Gesù negli altri vangeli: *perché il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire*. E' tragico, è drammatico che questa realtà di Dio non sia presente nella nostra catechesi, nei nostri catechismi. Si insegna sempre quello che gli uomini devono fare per Dio. Quando inizieremo a illustrare ciò che Dio fa per gli uomini? **Quello che gli uomini devono fare per Dio fa parte della religione che con Gesù è finita, quello che Dio fa per gli uomini fa parte della fede ed è questo che Gesù ci ha proposto.**

Gli uomini pensano sempre a servire Dio, se sapessero come cambia la vita quando si accoglie un Dio che si mette a servizio degli uomini. Ma per farlo l'amore si può soltanto offrire, l'amore quando viene imposto non è più tale. Se Gesù che è Dio si pone al di sotto degli uomini, tutti quelli che pretendono porsi al di sopra si allontanano da Dio. Dio non sta mai dove si esercita il potere, ma sempre dove si manifesta il servizio.

Quindi Gesù, nella cena, dona il vero significato dell'eucaristia: non è vero che bisogna essere puri per partecipare all'eucaristia, ma la partecipazione all'eucaristia ti purifica perché è il Signore stesso che passa. Non ti chiede, Gesù poteva dirlo: ragazzi datevi una lavata ai piedi, purificatevi che adesso stiamo per celebrare qualcosa di importante, Gesù non lo chiede, è lui che passa. Noi dobbiamo soltanto permetterglielo perché vedremo che poi scoppia l'incidente, perché ci sarà qualcuno che non glielo permette.

6 Venne dunque a Simon Pietro Nei vangeli c'è un discepolo che ha come nome Simone e ha un soprannome che indica la sua testardaggine, la sua caparbieta che è pietra che indica la durezza della pietra e viene reso come Pietro. Gesù mai si rivolge a questo discepolo con il soprannome, ma sempre chiamandolo con il nome.

Sono gli evangelisti, in questo caso vedremo Giovanni che quando vogliono segnalare che questo discepolo è in sintonia con Gesù lo presentano con il nome (praticamente mai), quando vogliono segnalare che il discepolo ha un piede da una parte e un piede dall'altra lo presentano con il nome Simone e con il soprannome negativo. Quando il discepolo è in contrasto o è in opposizione a Gesù c'è soltanto il soprannome negativo. Quindi lo potete controllare, quando nei vangeli troviamo l'espressione soltanto Pietro state sicuri che lì Pietro sta facendo qualcosa di contro al Signore.

Allora Gesù ha lavato i piedi ai discepoli, venne dunque finalmente da Simon Pietro. Già il fatto che sia stato indicato con il soprannome negativo è una tecnica letteraria dell'evangelista per dire al lettore: attento che qui adesso ci si aspetta qualcosa.

e questi gli disse: Signore, tu a me lavi i piedi? La reazione di Pietro è inorridita. Lui non accetta. Tu che sei il Signore, il maestro, lavi i piedi a me che sono un discepolo? Simone non accetta il gesto di Gesù, attenzione! non perché non l'ha capito! Forse Simone è l'unico tra i discepoli che l'ha capito ed è proprio per questo che non l'accetta, perché Simone ragiona così: se lui che è il maestro lava i piedi ai discepoli, io che voglio essere il capo del gruppo, non è che tocca anche a me lavare i piedi ai discepoli?

Quindi Simone probabilmente è l'unico che ha capito, ecco perché rifiuta, lui ci tiene a mettere le distanze con Gesù, infatti non lo chiama Gesù, lo chiama Signore. Quindi Pietro non accetta il gesto di Gesù perché ha capito che se Gesù gli lava i piedi (ripeto era un esercizio imbarazzante, era un esercizio disgustoso) quindi se Gesù lava i piedi ai discepoli va a finire che tocca a me lavare i piedi ai discepoli. Ma neanche!...

7 Replicò Gesù e gli disse: quello che io faccio, tu ora non capisci, ma lo intenderai dopo questo. L'espressione *dopo questo* comparirà per l'ultima volta nel vangelo di Giovanni nel racconto delle apparizioni del Cristo risorto: *dopo questo Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli presso il mar di Tiberiade (Gv.21,1)*. Pertanto Gesù si riferisce a questo momento dove sarà la resa finale con questo discepolo che, unico tra gli altri discepoli, Gesù non ha invitato a seguirlo.

Ogni vangelo è differente dall'altro. Mentre negli altri vangeli Simone è fra i primi discepoli che Gesù invita a seguirlo, in questo vangelo no, Gesù non gli dice: seguimi. Glielo dirà soltanto alla fine del vangelo dopo che Gesù finalmente avrà demolito l'arroganza e la pretesa di questo discepolo. La parte finale la accenniamo soltanto, ma qui Gesù dice: tu lo capirai dopo questo, si riferisce allo scontro finale di Gesù con Pietro.

Gesù è l'amore che può essere tradito, ma che non tradisce mai. Gesù può essere abbandonato, ma lui è il Dio che mai abbandona e cerca di recuperare Pietro. Pietro, ricordiamo è quello che ha tradito Gesù. Allora Gesù si rivolge a Pietro e gli dice (Gv.21,15-21): *Simone, il figlio di Giovanni*, (è Giovanni Battista perché lui era discepolo di Giovanni il Battista) e gli chiede: *mi ami tu più di questi?* Cioè gli chiede: tu pretendi di essere il leader del gruppo, che requisiti hai? Mi ami più di tutti gli altri? E Pietro come fa a rispondere che lo ama più di tutti gli altri, lui che lo ha tradito? Ma Pietro è sempre furbo e gli dice: sì Signore, (e questo ci invita a stare sempre attenti a quelli che ci dicono: sì Signore, perché poi fregano!) *sì Signore, tu lo sai*. Gesù gli ha chiesto se lo ama e lui non può rispondere che lo ama, gli risponde: tu lo sai che ti voglio bene. E Gesù accetta la risposta e gli dice: va bene, procura l'erba per le mie pecore.

Ma Gesù torna di nuovo alla carica: *Simone, figlio di Giovanni, mi ami?* La prima volta Gesù ha usato il comparativo: mi vuoi bene più degli altri? La seconda volta Gesù toglie il comparativo, ti ho chiesto se mi ami. *E Simon Pietro: sì Signore, tu lo sai che ti voglio bene*. Cioè Gesù gli ha chiesto se lo ama, usa il verbo amare e Pietro gli risponde con il verbo voler bene. La terza volta Gesù mette Pietro alle corde come un pugile suonato. E la terza volta, (e il povero Pietro da quando il gallo cantò al numero tre entra in fibrillazione), Gesù per due volte gli ha chiesto se lo ama e Pietro per due volte gli ha risposto che gli vuol bene, allora *la terza volta Gesù gli chiede: mi vuoi bene?* E finalmente c'è il crollo di questo discepolo. Lui che pretendeva conoscersi meglio di Gesù, (anche se tutti gli altri ti tradiranno etc....) finalmente crolla e dice: *Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene*. Allora soltanto a questo momento, ecco il riferimento, *dopo questo, Gesù gli dice: adesso seguimi*.

È tragicomico perché se andate a vedere c'è il nome di Pietro, *ma Pietro si voltò*. Gesù gli ha appena detto finalmente di seguirlo e Pietro si volta indietro. Perché si volta? Perché vede quel discepolo anonimo che non ha sbagliato mai una mossa, quello che è stato sempre fedele al Signore e allora vuole seguire questo, invece Gesù gli dice: segui me.

Qui, *adesso non lo capisci, ma lo intenderai, dopo questo*.

8 Gli dice Pietro: notate c'è soltanto il soprannome negativo, non c'è il nome, quindi quello che sta facendo il discepolo è negativo,

non mi laverai mai i piedi! Quindi Pietro rifiuta. Non accettare il gesto di Gesù significa di non comportarsi come lui. Quindi lui rifiuta di comportarsi come Gesù. E Gesù?, Gesù è radicale,

Gli rispose Gesù: se non ti laverò non avrai parte con me. Chi non accetta il servizio, non ha nulla a che fare con il Cristo. Abbiamo visto il distintivo di Gesù, cos'è? Il servizio.

Chi non accetta di essere servito dal Signore per poi mettersi al servizio degli altri non ha nulla a che fare con il Signore. Sì, può essere una persona religiosa, una persona pia, una persona devota, ma non ha nulla a che fare con il Signore. Quello che distingue il credente è un amore generoso che si fa servizio.

L'unico valore, il criterio di valore che Gesù ha per un individuo è la generosità. Se è generosa la persona vale, se non è generosa può essere la persona più pia, più devota di questo mondo agli occhi del Signore non vale assolutamente niente e la generosità non può essere tale se non si esprime nel servizio. Quindi chi non accetta il servizio non ha nulla a che fare con un Dio il cui distintivo è quello di essere al servizio degli uomini. Chi accetta di essere sottomesso, non ha compreso Gesù e non ha nulla a che fare con il Cristo che vuole rendere libere le persone. Quindi Gesù è molto chiaro: se non ti laverò non avrai parte con me. Gesù è stato radicale e qui come si fa? Pietro non vuole farsi lavare i piedi perché capisce che dopo li deve lavare lui. Gesù gli mette di fronte un aut-

aut, o ti lavo i piedi o non hai nulla che fare con me. E allora cosa fa Simone? Furbo sempre,

9 Gli dice Simon Pietro: Signore non solo i piedi miei, ma anche le mani e il capo.

Abbiamo visto che siamo in prossimità della Pasqua. Per la Pasqua tutti gli ebrei salivano a Gerusalemme e si sottoponevano a dei riti di purificazione della testa, delle mani e dei piedi per essere degni di celebrare la Pasqua. Allora che sta dicendo Pietro?: facciamo un rito liturgico, quindi non una espressione di vita che dopo io devo lavare i piedi agli altri, ma facciamo un rito liturgico. Non ha capito che non c'è più bisogno di purificarsi per accogliere il gesto del Signore, ma che è il gesto del Signore quello che purifica.

Quindi non vuole accettare l'azione del Signore come espressione di servizio, ma soltanto come un gesto purificatore. Ma Gesù non è d'accordo.

10 Gli dice Gesù: chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro e voi siete puri, ma non tutti.

Perché Gesù dice che non tutti sono puri? Perché non è il fatto di farsi lavare i piedi da Gesù quello che rende puri, è l'impegno poi di lavare i piedi agli altri. Il contesto è quello dell'eucaristia.

Nell'eucaristia Gesù si fa pane per gli uomini perché poi gli uomini si facciano pane per gli altri. Quelli che partecipando all'eucaristia prendono il pane soltanto per sé senza poi farsi pane per gli altri, questi non hanno nulla a che fare con il Signore. Hanno mangiato del Signore, ma non si fanno mangiare dal Signore.

Quindi nell'eucaristia vedete che ci sono questi due equilibri che abbiamo visto prima tra la parte biologica e la parte divina. Mangiare il pane che è il Signore significa avere poi la forza per farsi pane ed essere mangiato dagli altri. Quindi Gesù corregge la mentalità di Simone: il suo non è un rito purificatorio, ma un gesto di servizio. E *Gesù dice che non tutti sono puri* perché, sottolinea l'evangelista,

11 sapeva infatti chi lo consegnava, per questo disse: non tutti siete puri. Gesù ha lavato i piedi pure a Giuda, ma Giuda non è disposto a lavare i piedi degli altri. Quindi non è farsi lavare i piedi quello che rende puri, puri significa in comunione con il Signore, ma lavare i piedi agli altri. Gesù si sta riferendo a Giuda come il tralcio che ricevendo la linfa poi non la trasforma negli altri.

Sapete nel capitolo 15 Gesù paragona sé stesso a una vite e noi tutti i tralci. Il tralcio che riceve questa linfa vitale, ma poi non la trasforma in un frutto per gli altri, è un tralcio inutile che va staccato e buttato nel fuoco. Cosa vuol dire l'evangelista? La vicinanza a Gesù se non si traduce nel suo amore, nel suo servizio, non è garanzia di pienezza di vita. Quindi Gesù che è l'espressione tangibile dell'amore di Dio, non esclude nessuno dal suo amore, neanche come vedremo tra poco il discepolo che lo tradirà consegnandolo alla morte. E' il discepolo che rifiutando questo amore si esclude dalla vita che Gesù comunica situandosi poi nelle tenebre.

Quindi nell'eucaristia vediamo due personaggi, Giuda e Pietro entrambi i traditori di Gesù ed entrambi non accettano poi di farsi servi gli uni dell'altro.

12 Quando dunque ebbe lavato loro i piedi, e riprese il mantello, si sdraiò di nuovo e disse loro: capite ciò che ho fatto? Gesù, abbiamo visto si era tolto il mantello simbolo della sua vita, adesso lo riprende. Si era alzato, adesso si siede, ma come già accennavo prima, non è una dimenticanza dell'evangelista, mentre prima aveva detto che si era cinto il grembiule adesso non viene detto che se lo toglie. Il grembiule è il segno distintivo di Gesù. **Il segno distintivo di Dio nella comunità non sono paramenti sacri, quelli dei sacerdoti, ma i segni del servizio, i segni del lavoro a favore degli altri.**

E Gesù scrive l'evangelista: *si sdraiò*. A quell'epoca nei pranzi solenni, nei pranzi festivi si mangiava all'uso greco romano, cioè seduti su dei lettucci. Ma chi è che poteva mangiare su questi lettucci? Soltanto i signori che avevano dei servi al loro servizio. Allora l'evangelista dicendo che Gesù si è sdraiato di nuovo fa capire che l'atteggiamento di servizio non toglie la dignità dell'uomo, ma gli conferisce quella vera, quella di essere Signore. Nell'eucaristia Gesù si fa servo perché quelli che erano considerati servi si

considerino tutti quanti signori. E Gesù per evitare che fraintendano il suo gesto chiede: *capite bene ciò che vi ho fatto?*

13 Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene perché io lo sono. Gesù è il maestro perché insegna. Cosa insegna? Insegna la libertà. E' il Signore perché dà la forza per farlo nel servizio e dice: bene, (Gesù quindi come maestro insegna ad amare e servire, come Signore comunica la forza d'amare) allora dice Gesù,

14 Se dunque io ho lavato i vostri piedi, il Signore, il Maestro, allora anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni agli altri. Il verbo dovere adoperato dall'evangelista è quello dalla cui radice si forma poi il termine debito. Lavare i piedi all'altro non è uno sfoggio della propria virtù, uno sfoggio della propria santità, ma è un debito che si ha nei confronti dell'altro. Quindi quando noi per amore liberamente, volontariamente serviamo gli altri non facciamo uno sfoggio: guarda quanto sono bravo, ti do l'esempio, ma non è altro che pagare un debito che ho nei tuoi confronti. Quando questo non è fatto, la comunità va in rovina. Una casa, una famiglia, dove i debiti anziché essere cancellati, si accumulano è una casa che va in rovina.

Allora l'evangelista qui è molto chiaro. L'espressione sarà ripresa poi da S. Paolo ai Romani 13,8 dove dirà: *non abbiate nessun debito se non l'amore gli uni verso gli altri.* Quindi lavare i piedi all'altro, cioè liberamente per amore, servire gli altri, non è una virtù, ma un dovere che si ha nei confronti dell'altro. Quindi quando io per amore mi metto al servizio degli altri, dono agli altri, non faccio nulla di speciale, non ho fatto altro che assolvere un debito.

15 E dice Gesù: vi ho dato infatti un esempio perché come io ho fatto a voi anche voi facciate. Il termine greco che traduciamo con *esempio* non rende abbastanza il termine originale. Non ha il significato di modello, ma di un segno per far vedere, è un far vedere che rende capace l'altro di fare quello che ha visto, cioè è un dono che genera il comportamento dei discepoli, cioè Gesù comunica la sua forza ai discepoli perché i discepoli abbiano la capacità di fare la stessa cosa. E continua Gesù:

16 in verità, in verità vi dico, un servo non è più grande del suo signore, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Gesù, lavando i piedi ai suoi discepoli li ha innalzati al suo livello. Chi nella comunità pretende di essere servito anziché servire, di fatto si mette superiore a Gesù stesso. Gesù, è chiaro non considera i suoi discepoli i servi, ma adoperando una espressione proverbiale vuol mettere in guardia chi cerca di prevaricare sugli altri.

Nessuno nella comunità si reputi superiore all'altro e pretenda che l'altro sia al proprio servizio. Ed ecco la conclusione di questa parte:

17 se capite queste cose siete beati se le fate. Nel vangelo di Giovanni ci sono due sole beatitudini. L'una in rapporto all'altro. La prima qui nel servizio. Dice Gesù: *se avete capito queste cose siete beati se le fate.* L'aver compresa l'azione di Gesù lo si dimostra soltanto dal tradurlo in atteggiamenti concreti. Per Gesù, la felicità, di questo si tratta, beati, consiste nel servizio e non nel dominio.

Vedete nei vangeli appare, emerge, una cosa molto chiara: **la massima aspirazione degli uomini, la felicità, coincide con la volontà di Dio.** Quante volte Gesù nel vangelo invita le persone ad essere pienamente felici? E' possibile essere pienamente felici qui, in questa esistenza terrena. Vedete è la religione che avvelenando, rendendo impossibile la vita qui, ha formulato l'espressione che la felicità non è di questo mondo. Siamo nati per soffrire, ma poi la felicità è di nell'al di là! Falso! La felicità è possibile averla con pienezza qui.

Il termine beato si adoperava per la felicità degli dei. Sapete che a quell'epoca, gli dei, nel mondo pagano, avevano dei privilegi dei quali erano estremamente gelosi. Avevano il privilegio dell'immortalità e il privilegio della felicità. Quando si accorgevano che sulla terra un individuo raggiungeva una soglia di felicità che a loro sembrava intollerabile intervenivano con una disgrazia o con un qualcosa, perché l'uomo non poteva essere su questa terra pienamente felice. E guardate che se sottolineo questo è perché queste idee

pagane si sono mescolate nel messaggio cristiano inquinandolo. Quante persone non si godono, non si gustano neanche quei momenti di serenità, di felicità che la vita comporta perché dicono quando capita qualcosa, (è normale) lo sentivo che stava per accadere qualcosa, andava tutto troppo bene. Quindi scambiano il Padre di Gesù con le divinità pagane.

Ebbene, Gesù, quello che era l'attributo degli dei, la beatitudine, dice che è una possibilità per tutti. Allora ha detto Gesù: *siete beati se le fate*. Chi liberamente, volontariamente per amore si mette a servizio degli altri raggiunge qui su questa terra una pienezza di felicità che è quella considerata a quell'epoca di Dio nell'al di là. Quindi la felicità non è futura, ma una possibilità presente.

Dirà Gesù in una frase che è contenuta negli atti degli apostoli: C'è più gioia nel dare che nel ricevere. Ecco il segreto della felicità. Perché tante persone, è strano, perché tante persone sono infelici? Ma tante sapete! Tante persone sono infelici e amareggiate. Perché? Perché non hanno accolto, o non conoscono, o non comprendono questa frase di Gesù: la felicità è possibile averla piena, completa, traboccante qui, su questa esistenza terrena. Come? C'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Molti purtroppo credono che la felicità consista nell'avere, nel ricevere e sono sempre amareggiati. Sono sempre amareggiati perché considerano ogni persona come un attentato alla propria sicurezza, al proprio benessere. Non hanno capito che più si dà e più si è felici. **Se la mia felicità dipende da quello che voi fate per me, io sarò sempre infelice** perché voi non potete entrare nella mia testa e sapere che io oggi mi attendo una telefonata, una visita, un regalo, allora io sarò sempre amareggiato. No, la mia felicità non consiste in quello che gli altri possono fare per me, ma in quello che io posso fare per gli altri. Allora se la mia felicità dipende da me, questa può essere immediata, subito, adesso, piena e traboccante. **La felicità non consiste in quello che riceviamo dagli altri, ma in quello che noi doniamo agli altri**, anzi, più doniamo e più siamo felici.

Allora Gesù dice: *se capite queste cose siete beati se le fate*. Quindi quando liberamente, volontariamente, per amore uno si mette a servizio degli altri, gli comunica vita, condivide i suoi beni con gli altri, non perde, ma guadagna, guadagna la pienezza della felicità. Ma, non è limitata a questo. Nel vangelo di Giovanni ci sono soltanto due beatitudini, l'una legata e condizionata all'altra. Qual è l'altra beatitudine? L'altra beatitudine è quella che formula a Tommaso al momento dell'apparizione: *beati quelli che crederanno senza aver bisogno di vedere*. L'una beatitudine è condizionata all'altra.

Chi liberamente, volontariamente per amore (questo ritornello ci stancherà oggi, ma è importante) si mette al servizio degli altri, cosa fa? Si mette in sintonia con Dio. Dio è amore che si fa servizio degli altri. Vedete Dio non sta in alto. Chi pensa che Dio sta in alto si separa dal resto degli uomini attraverso forme di vita particolari, attraverso delle preghiere, delle devozioni, cerca di raggiungere un Dio in alto. Quindi pensa di raggiungere Dio, separandosi dagli altri. Ma queste persone non incontrano mai il Signore, perché loro si vogliono innalzare per incontrare Dio e non si rendono conto che il Signore è sceso per incontrare gli uomini. Ecco perché le persone religiose sono tecnicamente e praticamente atee, sì perché non incontrano Dio. Loro si separano dagli uomini per incontrare un Dio che è in alto. Ma Dio è sceso per incontrare gli uomini. Queste si innalzano, l'altro scende e non si incontrano mai. Più una persona è religiosa e più è atea. Ecco perché le persone religiose sono disumane perché non hanno incontrato un Dio che si è fatto uomo, quindi profondamente umano. Più noi siamo umani, più scopriamo il divino che è in noi. Non dobbiamo fuggire dall'umanità per incontrare un Signore che è in alto, ma con Lui mettersi in basso al servizio degli altri.

Allora perché dice Gesù: *beati quelli che crederanno senza aver bisogno di vedere*? Perché quando noi ci mettiamo al servizio degli altri, mettendo a disposizione degli altri la nostra vita e i nostri beni, entriamo in sintonia con il Signore. Che sorpresa! Ci accorgiamo che Dio non sta in alto, ma Dio è in basso. Allora non abbiamo bisogno di prove particolari, non abbiamo bisogno di vedere perché sperimentiamo Dio nella nostra esistenza. Quando

noi innalziamo la soglia del nostro amore e la facciamo un dono generoso per gli altri, la mettiamo in sintonia con la vita di Dio e da quel momento la vita cambia. La nostra vita e quella di Dio diventano una sola cosa, si intrecciano l'una con l'altra e la vita del credente cambia completamente.

3ª Conferenza

Gesù nei vangeli viene presentato come la parola di Dio e questa parola di Dio si scontra con le parole degli uomini della religione. Abbiamo visto questa mattina che il conflitto tra Gesù, che essendo parola di Dio ed essendo Dio amore, si muove spinto unicamente da questa forza: la forza dell'amore. Gesù proclama e testimonia l'amore del Padre e non la legge di Dio, una legge che denuncia Gesù, è più che altro una invenzione della casta sacerdotale al potere per mantenere sottomesso il popolo. Si contrabbanda come volontà di Dio quelle che sono invenzioni umane e questo sarà poi sarà il tema che svilupperemo domani mattina.

Ebbene Gesù si presenta come parola di Dio, una parola che c'è scritto nel prologo si è fatta carne, si è fatta uomo. Quindi non c'è un libro da seguire, non c'è una legge da osservare, ma c'è un uomo da seguire e questo uomo da seguire è un uomo che comunica incessantemente in maniera crescente amore a tutti anche a chi (come stiamo vedendo nel brano che abbiamo iniziato stamattina) lo tradisce.

Allora siamo nel vangelo di Giovanni cap.13 dal v.18. Abbiamo visto che il contesto è quello dell'ultima cena, una cena dove Gesù si mette a servizio dei suoi. Ricordo il particolare importante che Gesù lava i piedi non prima, come si faceva, della cena ma lava i piedi ai discepoli durante la cena per far comprendere che questo è l'effetto della cena eucaristica. Ricordate dicevamo che allora per partecipare alla cena eucaristica, questo è il messaggio dell'evangelista, non è vero che bisogna essere puri, che bisogna essere degni, ma è partecipando all'eucaristia quello che ce ne rende degni.

Ma in questa celebrazione, in questa cena, c'è qualcuno che non è in sintonia con Gesù. Ebbene anche a questi Gesù gli comunica il suo amore. Dio è amore e l'amore si offre a tutti quanti. Sarà poi responsabilità dell'uomo se accogliere, accettare, o rifiutare questo amore. Allora al v. 18 l'evangelista scrive:

18 non di tutti voi dico, aveva appena detto della beatitudine, ricordate, **io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere quanto scritto: colui che mastica il pane con me ha levato contro di me il suo calcagno**. L'evangelista per alludere al comportamento di colui che lo tradirà cita il salmo, il salmo 41, ma con una differenza. Nel salmo 41 si leggeva: *anche l'amico in cui confidavo, lui che mangiava il mio pane alza contro di me il suo calcagno*. Ebbene Gesù modifica questo salmo. Non dice colui che mangia il mio pane, ma mangia con me. Qual è il significato? L'allusione è a Giuda il traditore che mangia il pane con Gesù, ma non mangia il pane che è Gesù, cioè non accetta il dono che Gesù gli fa della sua vita. E alzare il calcagno era una espressione che significava l'abbandono vigliacco di una persona che si trova in grave difficoltà.

Ebbene Gesù nel momento della cena annunzia che non tutti quelli che sono presenti accolgono questo amore perché un conto è mangiare il pane che è Gesù e un conto è mangiare il pane con Gesù. E' quella dinamica che abbiamo visto importante che l'evangelista sottolinea che è l'eucaristia. **Nell'eucaristia l'amore ricevuto deve trasformarsi in amore comunicato**. Quando l'amore si riceve e basta non fa frutto. Allora continua Gesù dicendo:

19 Ve lo dico fin d'ora prima che accada perché quando sarà venuto crediate che io Sono. (io sono è il nome di Dio, il nome della divinità). Allora Gesù di fronte allo scandalo di quello che tra poco accadrà, di un messia che viene catturato e condannato alla morte infame, quella considerata dei maledetti da Dio, Gesù invita i suoi a credere che proprio in quell'uomo considerato maledetto da Dio, quell'uomo inchiodato in un patibolo, proprio in questo si manifesta la divinità del figlio di Dio. Ed ecco una affermazione importante preceduta dall'espressione traslitterata dall'ebraico Amen- amen che noi traduciamo:

20 In verità, in verità, vi dico. Quando Gesù vuole fare una affermazione importante, una dichiarazione che deve rimanere incisa nella sua comunità la fa sempre precedere da questa espressione che significa: vi assicuro, fermamente vi dico,

Chi accoglie colui che io manderò accoglie me, ma chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Abbiamo già trattato di questo argomento stamattina e Gesù lo sta sviluppando ancora. Non c'è più un santuario dove Dio si manifesta, ma gli uomini che accolgono Gesù diventano l'unico santuario dal quale si irradia l'amore di Dio.

Dice Gesù: *chi accoglie colui che io manderò*, quindi Gesù manda i suoi discepoli a comportarsi come lui, ad essere amore che si fa servizio agli altri, accoglie il Signore e chi accoglie il Signore accoglie colui che mi ha mandato. Il Dio di Gesù non assorbe le energie degli uomini, ma chiede di essere accolto nella vita degli uomini per infondere le sue energie, per comunicare le sue energie. Il Dio di Gesù non diminuisce l'uomo, ma lo potenzia, lo potenzia al punto di far diventare ogni uomo il santuario, l'unico santuario dove si irradia l'amore di Dio.

La comprensione di questo è importante perché, qual è la differenza tra il vecchio santuario, quello costruito di pietre e il nuovo costituito da persone in carne e ossa.? Nel vecchio santuario c'erano delle condizioni molto severe, rigide, per l'ammissione. Non tutti ci si potevano avvicinare. Ad alcune persone era impedito, ad altre persone era assolutamente difficile perché per la loro condizione di vita, per la loro situazione morale o religiosa non potevano avvicinarsi al Signore. Quindi il vecchio santuario di fatto escludeva tante persone dalla comunione con Dio. Il nuovo santuario avete sentito, dice: *colui che io manderò*. Il nuovo santuario non è statico, non sta fermo, non attende che le persone vengano, ma il nuovo santuario è lui che cammina. Verso chi? Dice Gesù: io li manderò.... Verso chi? Verso quelli che è andato Gesù. Gesù ha cominciato la sua attività verso quelli che non potevano entrare nel santuario.

Ha incominciato con il cieco nato (ai ciechi era impedito l'accesso al tempio) e Gesù ha incominciato tutta la sua attività andando proprio a quelli che la religione, in nome di Dio escludeva, per dimostrare la falsità di questa dottrina. Dio non esclude nessuno dal suo amore. Non c'è nessuna persona, qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. Ebbene, dice Gesù, proprio queste sono oggetto della vostra missione. Quindi Gesù incarica ognuno di noi di accogliere Lui.

Accogliendo Lui accogliamo Dio che si fonde con la nostra vita, ne dilata le capacità d'amore per andare verso i tanti, troppi emarginati dalla religione in nome di Dio. Non c'è delitto più grande di dire a una persona: tu non ti puoi avvicinare al Signore, perché Dio non esclude nessuno, perché Dio è amore. Lo vedremo come farà adesso addirittura nei confronti di Giuda.

21 Dette queste cose però Gesù tremò nello spirito, Gesù fremette. Perché? Lui è la pienezza di vita e si trova di fronte a un individuo che è pienezza di morte. Vedete dai vangeli appaiono due tipologie di persone che possiamo constatare anche nella nostra vita e farne esperienza.

Ci sono le persone nutrienti. Chi sono? La persona nutriente è la persona generosa, talmente ricca di vita che anche se non la conosci ti senti attratta da questa persona, desideri conoscerla perché la sua vicinanza ti nutre, ti arricchisce. Poi ci sono le persone tossiche. Chi sono le persone tossiche? Sono quelli che intossicano la vita degli altri, sono quelle che prendono sempre senza mai dare e quindi hanno una vita intossicata dall'egoismo. Ebbene queste persone, soltanto la vicinanza ti rende nervoso perché senti che non ti trasmettono vita, ma ti comunicano morte.

Allora Gesù che è la pienezza di vita fremette, perché? Di fronte (adesso lo vedremo) ha un personaggio, Giuda che è pieno di morte.

e testimoniò: in verità, in verità vi dico adesso uno di voi mi consegnerà. Quindi si manifesta l'impotenza di un Dio che rispetta la libertà dell'uomo anche quando quegli gli nuoce. L'amore di Dio può essere offerto, ma non può essere imposto. L'amore è sempre impotente. Giuda tradisce Gesù, ma in realtà tradisce sé stesso. Rifiutando la vita Giuda

rimane nella morte, nella morte definitiva. Gesù si presenta in questo vangelo come l'amore che può essere tradito, ma che non tradisce mai. L'affermazione di Gesù crea il panico tra i presenti.

22 Si guardarono gli uni gli altri, i discepoli non sapendo di chi parlasse. stranamente il comportamento di Giuda non ha insospettito gli altri discepoli.

23 Ora, a tavola, uno dei discepoli, sdraiato nel seno di Gesù, quello amato da Gesù; è la terza volta che Giovanni adopera nel suo vangelo il verbo sdraiare che significa giacere a mensa.

Abbiamo visto che nei pranzi solenni si mangiava sdraiati su dei lettini. Ed è importante la collocazione di questo verbo. Il primo nella condivisione dei pani e dei pesci, il secondo l'abbiamo visto questa mattina a Betania con l'allusione al profumo di Gesù, e altre due volte qui, sempre in un contesto di eucaristia. Nell'eucaristia Gesù si fa servo perché quelli che vengono considerati servi si sentano signori.

Uno dei discepoli sdraiato nel seno di Gesù. Qual è il significato? Questa espressione *seno* nel vangelo di Giovanni appare due volte, nel prologo quando dice che il Figlio è nel seno del Padre (nel seno significa essere intimamente unito al padre) ebbene c'è un discepolo che è intimamente unito a Gesù. Questo discepolo è anonimo, non ha nome e non è lecito battezzarlo. L'unico distintivo è: *quello amato da Gesù*, ma essere amati da Gesù è la relazione normale che Gesù ha con tutti i suoi discepoli. Questo discepolo è anonimo. L'evangelista non intende tanto richiamare una figura storica, ma una figura ideale di modello di discepolo. Chi è? Quello che per primo ha seguito Gesù, gli è intimo nella cena pronto a farsi pane e al servizio con lui, sarà presente presso la croce pronto a fare la fine di Gesù e sarà il primo a sperimentarlo risuscitato.

24 A questo gli fece un cenno Simon Pietro di domandare chi è colui che parla. Notate che mentre questo discepolo che è intimo di Gesù gli è vicino, Simone gli è lontano. E più lontano, non è tanto una vicinanza fisica, ma una lontananza ideologica. Simone non accetta di farsi lavare i piedi, per cui non ha nulla a che fare con Gesù. Allora deve fare un cenno a questo discepolo.

25 Ed egli reclinandosi sul petto su Gesù gli dice: Signore chi è? 26 Risponde Gesù: è colui per il quale inzupperò il boccone e glielo darò. In un clima di grande sospetto tra i discepoli di Gesù dove ogni minimo gesto di Gesù viene scrutato, Gesù sceglie per indicare, a chi? al discepolo che ha i suoi stessi sentimenti un gesto di amore preferenziale.

Nei pranzi importanti il padrone di casa iniziava intingendo un pezzo di pane, il pane serviva come posata, intingendo un pezzo di pane nella salsa o nel cibo e lo offriva a chi? All'ospite più importante. Allora per Gesù l'ospite più importante in questa cena è Giuda perché è l'unico in pericolo di perdersi definitivamente. Abbiamo detto che in Gesù si manifesta l'amore di Dio e l'amore di Dio può essere continuamente proposto, offerto, ma non può essere imposto. Allora Gesù sceglie questo gesto preferenziale nei confronti di Giuda. Quindi di fronte al discepolo che intende tradirlo Gesù non solo non lo denuncia, ma di fronte a tutti gli altri dimostra un segno d'amore preferenziale in modo che gli altri non sospettino minimamente di Giuda, ma Giuda capisca il gesto di Gesù: guarda quanto ti amo, tu per me sei il più importante.

E inzuppando il boccone (il verbo inzuppare in greco è il verbo *bapto* da cui deriva il verbo *baptizo* da cui il nostro battesimo). Perché l'evangelista adopera questo verbo, inzuppare, impregnare? Perché una attività che tutti gli evangelisti indicano come specifica di Gesù è quella di battezzare nello Spirito santo. Tutti e quattro gli evangelisti indicano che l'attività di Gesù è quella di battezzare in Spirito santo. Però stranamente nei vangeli non si trova neanche una sola volta in cui Gesù battezzò in Spirito santo.

Il battesimo dell'acqua si sa cos'è, immergersi nell'acqua, elemento esterno all'uomo in segno di cambiamento. Essere battezzati nello Spirito significa essere impregnati, inzuppati di questo Spirito, cioè dalla forza di Dio. Ma quand'è che Gesù battezza nello Spirito santo? Ebbene, l'allusione dell'evangelista parlando del boccone, è chiaro, è

nell'eucaristia. Nell'eucaristia, nella celebrazione eucaristica mangiando quel pane che è il corpo di Gesù e bevendo quel vino che è il suo sangue c'è il battesimo nello Spirito santo, cioè si viene impregnati e inzuppati della stessa vita divina.

Quindi l'eucaristia, l'abbiamo detto più volte stamattina, è un momento importante, indispensabile e prezioso della comunità cristiana perché l'amore ricevuto da Dio entra nell'intimo delle persone e gli consente di essere un amore comunicato agli altri. Quindi è nell'eucaristia che Gesù comunica la sua stessa vita a quanti lo accolgono.

Ebbene, Gesù *inzuppando il boccone*

Io prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. notate gli stessi verbi della celebrazione eucaristica. Giovanni non ha le parole di Gesù sul pane e sul vino, però ripete gli stessi verbi: prese il pane e lo diede. Quindi questo pane che Gesù dà al discepolo è il suo pane, la sua vita, quindi Gesù consegna la sua vita al discepolo. Ora la vita di Gesù è nelle mani del discepolo.

Non sappiamo ancora che cosa farà il discepolo. Se mangia questo pane assimila la vita di Gesù, è il battesimo nello Spirito santo, Gesù gli comunica la sua stessa capacità d'amore. Se lo rifiuta vedremo cosa succede.

27 Allora, dopo il boccone, entrò in quello l' evangelista mostra il suo disgusto verso questo discepolo traditore ed evita di nominarlo. E' talmente il disprezzo verso quest'uomo che dice: *entrò in quello*

il satana, l'unica volta che appare questo termine in tutto il vangelo. Il satana può entrare in Giuda perché nel discepolo non è entrato Gesù, mangiava come abbiamo visto il pane con Gesù, ma non mangiava il pane di Gesù. Satana prende possesso di quello che giudica suo. Giuda è ladro e bugiardo e ha per padre il diavolo che l'evangelista ha descritto che è omicida fin da principio e padre della menzogna.

Quindi Giuda non mangia il boccone, non si assimila con Gesù, ma fa suoi i valori del satana, del potere, del rivale di Dio. Allora a questo punto

Gesù quindi gli disse: quello che fai, fallo presto. Gesù non lo trattiene, l'amore non può farlo. L'amore può essere soltanto offerto e Gesù fino all'ultimo ha mostrato la sua capacità d'amore e di fronte al discepolo che ha già deciso di tradirlo Gesù gli dice: guarda quanto ti amo, guarda, metto la mia vita tra le tue mani. Ebbene, Giuda la scelta l'ha fatta. Prende il pane, ma non lo mangia. Allora Gesù a questo punto gli facilita la via d'uscita e scrive l'evangelista che

28 Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; 29 alcuni infatti pensavano che tenendo Giuda la cassa Gesù gli avesse detto: compra quello che ci occorre per la festa, oppure che dovesse dare qualcosa ai poveri. Se Giuda è ormai lontano con il suo cuore occupato dal satana, anche gli altri discepoli mostrano l'incomprensione del pensiero e dell'agire di quello che è il loro maestro. Infatti pensano che Gesù abbia incaricato Giuda di comprare l'occorrente per la celebrazione pasquale perché? Perché non hanno compreso che è Gesù l'agnello di Dio per la pasqua, non hanno ancora compreso il significato della presenza di Gesù.

E nonostante la cena di Betania, ricordate dove Giuda aveva protestato per quello spreco del consumo del profumo, aveva detto: ma perché non si è scelto di darlo ai poveri? E Gesù ha detto: ma guarda che i poveri saranno sempre tra voi. I poveri non sono oggetto di azione di elemosina da parte della comunità, ma i poveri sono elemento della comunità. Vedete nella linea dei vangeli, l'atteggiamento della comunità del credente verso il povero non è quello dell'elemosina. **L'elemosina non è una azione cristiana, ma quella della condivisione. L'elemosina fa un benefattore e un beneficato, la condivisione fa dei fratelli.** Allora qui i discepoli non hanno capito ancora il messaggio di Gesù. Loro pensano che i poveri siano oggetto dell'azione di misericordia e di aiuto da parte della comunità e Gesù invece dice: no, i poveri non sono oggetto della vostra azione, ma devono essere componenti della vostra comunità.

Quindi ripeto, non l'elemosina perché se io do l'elemosina io sono il benefattore. Colui che riceve l'elemosina è il beneficato, ma si mantiene sempre la distanza tra di noi. Non

l'elemosina, ma la condivisione. La condivisione invece rende dei fratelli. Quello che è mio è anche tuo. Io non posso stare sereno sapendo che tu non hai le stesse cose, lo stesso benessere che io ho. Quindi è importante questo: la relazione con i poveri non è una relazione a distanza. Vedete ci sono tante persone che pensando di essere in sintonia con Gesù si sentono a posto quando fanno il versamento per la persona bisognosa, per il povero, mandano i soldi in missione, ma per carità che queste persone non incrocino la sua esistenza, che non gli suonino al campanello di casa. E' un amore a distanza.

L'amore a distanza ti rende pulito e non ti fa sporcare le mani. No, dice Gesù: i poveri li avete sempre con voi. Una comunità cristiana dove non ci sia la presenza del povero, non per mantenerlo povero, ma per toglierlo dalla sua condizione di povertà, per dargli la stessa dignità nella comunità, non può essere chiamata tale. Allora non l'elemosina, ma la condivisione. Allora non solo Giuda è lontano da Gesù, ma anche tutti gli altri non hanno capito chi è e il suo messaggio. E cosa fa Giuda?

30 Preso il boccone, non lo mangia.

quello subito uscì. Ed era notte. La notte non è soltanto una indicazione cronologica, ma teologica. La notte è le tenebre, l'assenza della luce, è simbolo della morte, assenza della vita. Giuda non mangia il boccone. Mangiare avrebbe significato accettazione di Gesù, assimilazione della sua vita. Ma lui non può. Il suo cuore è occupato dal satana, dall'interesse. Questo prende il boccone e se ne va. Ritournerà, ritournerà pienamente identificato con il satana.

Ritournerà nel cap.18, e scrive l'evangelista: e arrivò Giuda portando le lanterne, perché ormai è nelle tenebre, ha bisogno di luce artificiale e armi in mano. E' il simbolo della morte che si avventa su Gesù.

31 Quando dunque uscì è strano, è un fallimento totale. Gesù che è Dio non è riuscito a conquistare questo discepolo. Guardate che è un fiasco grosso un bel pò, e invece per Gesù non è un fallimento. *Quando dunque uscì*, Gesù non si lamenta, ma

Gesù dichiara: ora è stato glorificato il figlio dell'uomo e anche Dio è stato glorificato in lui. Gesù avendo offerto un amore incondizionato, un amore crescente anche a chi non lo merita, ha manifestato la gloria di Dio. Quindi non è un fallimento per Gesù, ma una affermazione dell'amore di Dio, l'amore che era concesso a tutti quanti. E questo comportamento, è quello che trasforma l'uomo, il figlio dell'uomo, cioè gli consente di avere la condizione divina e dice che Dio è stato glorificato in Lui.

Dove c'è una espressione di amore non interessato, di amore gratuito lì si manifesta visibilmente chi è Dio. E continua Gesù dicendo:

32 Se Dio è stato manifestato in lui anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. In questo amore si manifesta la gloria che Gesù ha ricevuto dal Padre e che ancora brilla in lui e che poi nel momento della croce esploderà. La croce non sarà il segno di un fallimento, ma l'esplosione dell'amore di Dio. Nella croce le persone potranno capire quanto è grande l'amore di Dio.

Ed ecco Gesù che con grande tenerezza si rivolge ai suoi discepoli chiamandoli:

33 Figliolini, è una espressione di grande tenerezza materna,

ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, dove io vado voi non potete venire. Perché i discepoli non possono andare dove va Gesù? Perché Gesù si situa sulla sfera d'amore totale, l'amore che si fa dono e i discepoli sono pronti come vedremo a morire per Gesù, ma non sono ancora preparati a morire con Gesù e come Gesù. Ed è a questo punto che l'evangelista piazza il versetto più importante di questo capitolo, un versetto importantissimo dal quale dipende il cambiamento del nostro rapporto con Dio e di conseguenza con gli altri. Dopo aver mostrato un amore che si fa dono anche per il discepolo che lo tradisce, dopo aver espresso la grande tenerezza verso i suoi discepoli e aver comunicato che in questo amore disinteressato, in questo amore gratuito si manifesta l'amore di Dio ecco Gesù che dice:

34 un comandamento migliore dò a voi: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati, affinché anche voi vi amiate gli uni, gli altri. Gesù non impone, ma offre, dona ai

suoi discepoli un unico comandamento che definisce: il termine greco è nuovo, ma nella lingua greca nuovo si scrive in due maniere: uno che lo adoperiamo anche nella lingua italiana è neos da cui neo che significa aggiunto nel tempo; ebbene per Gesù, l'evangelista non adopera questo termine, ma adopera un altro termine greco kainos che significa una qualità migliore che sostituisce tutto il resto.

Allora vediamo perché è importante questa espressione di Gesù che l'evangelista ci consegna. Perché Gesù lo chiama comandamento? Gesù comanda l'unica cosa che non può essere comandata all'uomo perché sta parlando d'amore. Non si può comandare d'amare. Si può comandare di obbedire, di servire, potrai comandare la sottomissione, ma l'amore non lo puoi comandare. A me uno potrà comandarmi di servirlo, di obbedirgli, ma io nel mio intimo magari lo disprezzo. Allora perché Gesù comanda l'unico atteggiamento che non è possibile comandare all'uomo? Perché tutto è possibile comandare, ma meno l'amore. L'amore non può essere comandato.

Gesù usa la parola comandamento per opporlo ai comandamenti di Mosè. Al termine del prologo l'evangelista aveva detto: la legge fu data attraverso Mosè, la grazia e la verità cioè l'amore fedele vengono attraverso Gesù. Ora si realizza questa sostituzione. Il rapporto che Gesù propone con Dio non è più quello imposto da Mosè attraverso l'obbedienza alla sua legge, (come abbiamo visto spero in maniera efficace stamattina) questa legge che escludeva di fatto tante persone da Dio e dal suo amore perché non tutti potevano obbedire a queste sue leggi. Molti non volevano obbedire e di fatto si sentivano esclusi da Dio.

Allora mentre Mosè ha imposto un rapporto tra Dio e gli uomini basato sull'obbedienza alla sua legge, Gesù no, Gesù non impone, ma propone un rapporto tra Dio e gli uomini non basato sull'obbedienza ad una sua legge, ma sull'accoglienza e somiglianza al suo amore. E questo è possibile a tutti. Ecco perché Gesù parla di comandamento. Ne parla di comandamento proprio per opporlo ai 10 comandamenti. Nella comunità di Gesù c'è un unico comandamento che l'evangelista dichiara nuovo nel senso di migliore perché eclissa, perché è distante anni luce dagli altri comandamenti. *Ma dò a voi....*

E qual è questo comandamento? Paradossalmente in maniera sconcertante in questo unico comandamento Dio non viene nominato. E questo è grave! Sapete che in tutte le religioni nel comandamento più importante o nel primo comandamento viene nominato Dio e vengono elencati gli obblighi nei confronti di Dio, ma con Gesù cambia completamente la relazione con Dio. Nell'unico comandamento non viene richiesto l'amore a Dio, ma viene fuso l'amore di Dio che consente di amare come Dio ama. Quindi dice Gesù *che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato affinché anche voi vi amiate gli uni, gli altri.*

Attenzione ai verbi, Gesù non dice: amatevi gli uni gli altri come io vi amerò. Gesù non sta indicando l'amore finale, l'amore totale della croce, ma *amatevi tra di voi come io vi ho amato.* E come ha amato Gesù? Lavando loro i piedi. Allora l'evangelista vuol dire che l'unico comandamento presente nella comunità è un amore che però si traduce in servizio. Se l'amore non si traduce in servizio non è l'amore che proviene da Dio. L'amore che proviene da Dio è un amore che si traduce in servizio, in servizio nel senso di far sentire l'altro libero, l'altro nella pienezza della dignità e l'altro pienamente signore. Allora in questo comandamento non è l'uomo la norma di questo amore, ma è Gesù. Quindi non è il precetto che è contenuto nella legge di Mosè: ama il prossimo tuo come te stesso. Non è più l'uomo la norma di questo amore: se io vi devo amare come io amo me stesso, siccome io sono limitato e imperfetto, il mio amore è limitato e imperfetto. No, non ama il prossimo tuo come ami te stesso, *ma amatevi tra di voi come io vi ho amato.*

Quindi Gesù supera il comandamento, il precetto del Levitico. Il Signore in questo comandamento notate che non chiede nulla né per sé, né per Dio, ma soltanto per gli uomini. Il Dio che Gesù manifesta, lo abbiamo già detto, non assorbe le energie degli uomini, ma gli comunica le sue, un Dio che desidera fondersi con l'uomo per comunicargli la sua stessa capacità d'amore dilatando così la sua capacità d'amare. Alla base dell'unico comandamento della comunità cristiana non c'è una dottrina rivelata, ma un gesto

d'amore. **Non dottrina, ma azioni che comunicano vita, questa è la caratteristica della comunità di Gesù.** Perché? Vedete, la dottrina può dividere le persone, l'amore che si fa servizio può unire. La dottrina ha bisogno di formulazioni diverse quanto diverse sono le culture, l'amore che si fa servizio è un linguaggio universale che tutti possono comprendere. La dottrina si può imporre, l'amore si può soltanto offrire. Ecco perché alla base dell'unico comandamento di Gesù c'è un gesto d'amore che comunica vita all'altro.

Questo è il linguaggio universale che tutti possono capire. Vedete se questa è una dottrina, una dottrina la possiamo capire noi, ma da un'altra parte della terra sarà difficile riformularla o farla comprendere nelle stesse maniere e quindi una dottrina una volta che è stata stabilita diventa già vecchia e ha bisogno sempre di nuove formulazioni. L'amore che si fa servizio viene compreso in tutto l'universo. Una carezza, un abbraccio, un bacio, un gesto che comunica vita agli altri non ha bisogno di formulazioni, ma è compreso da tutti quanti. Dice Gesù,

35 In questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni, per gli altri. L'amore quando si traduce in servizio diventa visibile. Questa manifestazione visibile è l'unico distintivo dei credenti di Gesù. Ripeto la frase di Gesù: in questo, cioè nell'amore che si fa servizio, tutti riconosceranno, sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni gli altri. Quindi **l'amore che si traduce in servizio è l'unico distintivo del credente in Gesù.** Ponendo l'amore che si fa servizio come unico distintivo Gesù esclude qualunque altro distintivo. Quando questo non viene compreso però si sceglie la strada del surrogato, ed ecco allora che ci sono gli stemmi, le insegne, gli abiti, le decorazioni con i quali si intende mostrare agli altri che sei in rapporto col Signore, che si è religiosi, ma non certo seguaci di Gesù. Mentre gli abiti o le insegne religiose sono legati a un determinato linguaggio culturale o sociale, l'amore che si traduce in servizio è un linguaggio universale che tutti quanti possono comprendere.

Quindi l'unico distintivo che Gesù mette come segno di appartenenza a lui è un amore che si fa servizio. Allora per diventare distintivo significa che questo amore che si fa servizio è non occasionale nella vita del credente, ma un segno abituale. Allora chi è il credente in Gesù secondo questa formulazione? Quella persona alla quale sai che in ogni situazione, in ogni avvenimento della tua vita, puoi sempre ricorrere perché ti dirà sempre di sì e non ti chiuderà mai la porta in faccia. Questo è il distintivo, quindi non una occasione, una volta ogni tanto di uno che si mette a servizio, ma l'amore che si fa servizio diventa il distintivo abituale del credente in Gesù.

Abbiamo detto che nell'unico comandamento che Gesù lascia, (non ce ne sono altri, questo è tutto!, nella comunità di Gesù non ci sono altri comandamenti), risalta l'assenza della richiesta dell'amore per Dio, per Gesù. L'amore di Dio è espresso nel credo di Israele, lo conosciamo tutti quanti: tu amerai il Signore tuo Dio con tutta l'anima e con tutte le tue forze, ebbene **la novità proposta da Gesù non chiede di amare Dio, ma di amare come Dio ama.** Nell'amore per l'altro si rivela l'amore per Dio.

Nella prima lettera a Giovanni 4,19-20 c'è una affermazione molto importante che dovremmo sempre tenere presente. Dice l'autore, *noi amiamo perché Egli ci ha amato per primo. Se uno dice: io amo Dio e odia il suo fratello è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede non può amare Dio che non vede.* Quindi non si può dire che ami Dio se non ami concretamente, e ricordo l'amore non è reale se non si trasforma in servizio, il fratello che vedi. Quindi la novità portata da Gesù è che Dio non è oggetto dell'amore dell'uomo, ma si fonde con l'uomo per donargli la sua stessa capacità d'amore. E' un amore di identificazione di Dio con l'uomo che si traduce in amore di donazione. Cambia completamente l'itinerario del credente.

Nella religione finora Dio era al traguardo dell'esistenza dell'individuo, cioè tutto quello che l'uomo faceva lo doveva fare per Dio, perché Dio era l'obiettivo, il traguardo dove bisognava arrivare. Allora l'amore, anche l'amore per l'altro non era tanto finalizzato al bene dell'altro, ma quanto alla ricompensa da parte di Dio. Allora si faceva tutto, e tutto il comportamento del credente era per Dio, per cui voglio bene all'altro, gli faccio bene, ma

non tanto per il suo bene, lo faccio per Dio. E guardate che questo si è infiltrato anche in certa spiritualità cristiana. Quante persone alle quali costa amare che se potessero ne farebbero volentieri a meno e si tradiscono con questa espressione: ah, io lo faccio per carità cristiana, cioè se fosse per me, capirai! Lo faccio per amore del Signore, se non ci fosse l'amore del Signore. Ecco, sono eredi ancora di questo messaggio che è pre-cristiano, dove l'uomo tutto quello che faceva, lo faceva per Dio.

Ebbene, con Gesù tutto questo cambia. Con Gesù Dio non è più l'obiettivo dell'amore dell'uomo, Dio non è più al traguardo dell'esistenza dell'uomo e soprattutto Dio non va più cercato, ma è Dio che prende l'iniziativa, chiede non di essere cercato, ma di essere accolto nella vita dell'individuo. E' Dio che prende l'iniziativa, come abbiamo detto più volte, si fonde con l'uomo, ne dilata la sua capacità d'amore per fare cosa? Non per fare una unione tra Dio e l'uomo in un soliloquio amoroso tra i due, ma per espandersi verso l'altro. Allora, mentre prima di Gesù al traguardo della vita del credente c'era Dio, adesso Dio non è più il traguardo, ma è all'inizio, alla partenza. E' Dio che a quanti gli dicono di sì, si fonde nella loro esistenza, ne dilata la capacità d'amore e Dio e l'uomo diventano un'unica cosa, si fondono in un'unica cosa. Questo si chiama l'amore di identificazione.

Ma l'amore di identificazione è reale quando? Quando si trasforma in amore di donazione verso l'altro. Allora non Dio prende lui l'iniziativa, pur conoscendo i miei limiti, pur conoscendo le mie meschinità, pur conoscendo le mie debolezze, a lui non interessa, mi dice soltanto: accoglami nella tua vita. Io lo accolgo, sento questa vita nuova che sgorga dentro di me, sento Dio che si fonde con me, per fare cosa? Questa stessa qualità e capacità d'amore inondala all'altro. Ma non a chi se lo merita perché Dio non mi ama perché lo merito, ma perché lui è amore. Dio non guarda i miei meriti, ma guarda i bisogni. Allora questo amore di identificazione con Dio si trasforma in amore di identificazione con l'altro e questa è la crescita di Dio.

Per avere una immagine, immaginate il classico sasso lanciato al centro dello stagno, del lago. Cosa succede? Succede una serie di onde che non si richiudono nel buco lasciato dal sasso, ma una dà la spinta all'altra fino ad arrivare all'estremità del lago. Questo è Dio, un Dio in espansione, un Dio che ha bisogno di ognuno di noi perché sia questa onda ulteriore che spinga l'amore verso tutti quanti. Quindi Dio ripeto non è oggetto dell'amore dell'uomo, ma si fonde con l'uomo per donargli la sua stessa capacità d'amare.

E Gesù non ha finito il discorso, Gesù sta facendo un discorso di una grande importanza, di una grande solennità; di tutto questo importante, solenne, insegnamento di Gesù c'è un discepolo che ha capito soltanto una parte che non gli sta bene e lo interrompe. Chi sarà mai questo discepolo? Ormai abbiamo capito chi sarà.

36 Simon Pietro gli dice: santo cielo, lascialo finire! Gesù sta facendo un discorso importantissimo, e nulla dice che Gesù abbia terminato il suo insegnamento, tanto è vero che poi dopo lo dovrà riprendere. Ebbene c'è un discepolo che interrompe Gesù perché di tutto quello che Gesù ha detto c'è una cosa che non ha capito e gli dice:

Signore, dove vai? L'unica cosa che Pietro ha capito è che Gesù se ne va e che i discepoli non possono seguirlo.

Gli rispose Gesù: dove io vado per ora tu non puoi seguirmi, mi seguirai più tardi. Pietro animato da questo desiderio di supremazia, di importanza per adesso non può seguire Gesù, ma lo comprenderà più tardi.

37 Il Pietro disse: notate, è apparso Simon Pietro, adesso scompare il Simone e c'è soltanto il Pietro, c'è addirittura l'articolo, quindi l'ostinato, gli dice:

Signore, perché mai non posso seguirti ora? Attenzione, ecco il motivo dell'ostinazione e dell'incomprensione di Pietro

Darò la mia vita per te! Simone non ha capito la novità di Gesù, non ha capito che con Gesù è cambiato l'orizzonte della vita religiosa. Nella religione l'uomo doveva dare la vita per Dio, con Gesù tutto questo è finito. Non è l'uomo che deve dare la vita per Dio perché è Dio che la dà agli uomini. Quindi non dare la vita per Dio, ma dare la vita, questo sì, con Dio e come Dio. Pietro no, Pietro è disposto a dare la vita per il suo Signore, ma non è

disposto a darla con il suo Signore e come Gesù. C'è in questo vangelo un discepolo importante che è nominato 7 volte (il numero 7 indica la perfezione) e questo discepolo viene chiamato Didimo che significa il gemello, perché? Perché quando Gesù propone di andare a Betania dove c'è Lazzaro che è morto, e tutti gli altri discepoli gli dicono: Signore dove vai, non vedi che i giudei ti cercano per ammazzarti? Qual è la risposta di Tommaso? Andiamo anche noi a morire con lui.

Allora questo sì, dare la vita con Gesù e come Gesù per gli altri. Ma non dare la vita per Gesù! E' importante questo, perché fintanto (che ancora purtroppo esiste) in un certo spiritualismo cristiano si fanno le cose per Dio, attenzione perché questo è un atteggiamento equivoco che può portare alla rovina. Pietro, disposto a dare la vita per Gesù, sarà quello che tradirà Gesù. Con Gesù è iniziato un nuovo rapporto con Dio, una maniera di rapportarsi con lui completamente nuova, è l'accoglienza del suo amore, è un Dio che si offre per gli uomini. Allora **dal nostro vocabolario dovrebbe essere definitivamente bandita l'espressione: per Dio**. Questa tendenza di offrire a Dio deve essere cancellata dalla spiritualità dei credenti.

Vedete nella tradizione religiosa l'uomo si doveva privare dei suoi beni per offrirli a Dio, quindi un Dio avido, un Dio egoista. Ma non solo, l'uomo addirittura in questa offerta continua a Dio, (e chissà quante volte lo avete sentito in situazioni di difficoltà da qualche persona pia che sono sempre le persone più pericolose da incontrare quando viviamo momenti di dolore, di sofferenza), avete sentito questa oscena espressione: offrilo al Signore! Io soffro come un cane: offri le tue sofferenze al Signore.

Ma ci abbiamo mai pensato cosa ci fa il Signore con le nostre sofferenze? Cosa significa offrire le sofferenze al Signore? Significa sublimare la sofferenza? Non è l'uomo che deve offrire le sue sofferenze al Signore, perché il Signore delle nostre sofferenze non sa che farsene, ma non sarà piuttosto il contrario nel momento della sofferenza accogli il Signore che si offre a te?. Non sono io che devo offrire la mia sofferenza al Signore, ma nella sofferenza è il Signore che ti chiede: lascia che io mi offra a te, per aiutarti a vivere questo momento difficile, per aiutarti a superarlo. Quindi non l'uomo che si offre al Signore, ma accogliere un Signore che si offre all'uomo. Quindi deve cambiare radicalmente.

Dice il concilio vaticano che tutta la teologia, tutta la spiritualità, tutta la predicazione deve radicarsi nel messaggio di Gesù. Allora noi siamo i responsabili di un cambio, di un cambio del linguaggio, di un cambio dell'atteggiamento nei confronti del Signore. Quindi Pietro che non ha capito tutto questo, lui pensa di dare la vita per Dio. Ma è Dio che dona la vita per gli uomini e quindi Gesù non chiede agli uomini di sacrificarsi per lui, ma sarà lui, Dio che si sacrificherà per gli uomini. Gesù non chiede di vivere per Dio, ma con Dio e come Dio. E' importante questa distinzione. Quando le cose si fanno per Dio o per Gesù, significa che l'uomo attinge dalle sue forze per usare questa maniera d'amore, ma questo finisce con l'esaurire la persona. Allora **la vita del cristiano non è quella di vivere per Dio, di amare per Dio, ma quella di vivere con Dio e come Dio, con Dio in piena identificazione con lui e come Dio in piena donazione nei confronti degli altri**.

La riprova che tutto questo non sia in sintonia con il messaggio di Gesù viene dalla glaciale risposta di Gesù alla dichiarazione di Pietro. Pietro pensate dice: *darò la mia vita per te!* e si aspetta chissà quale complimento, chissà quale elogio da Gesù. La risposta di Gesù è di una freddezza tremenda.

38 Rispose Gesù: darai la tua vita per me? Ma chi te l'ha chiesta? Sono io che dò la mia vita per te. Gesù già si è presentato come il pastore che dà la vita per le sue pecore. E' importante quello che dice Gesù. Gesù è il Dio che non risponde ai bisogni, alle emergenze degli uomini, ma le precede. Guardate che se comprendiamo questo, la nostra vita cambia. Non è un Dio che nel momento di emergenza interviene, ma è un Dio che precede il momento di emergenza. Non è un Dio che risponde ai bisogni dell'uomo, ma un Dio che precede i bisogni dell'uomo. Prima ancora che gli uomini, i suoi discepoli si trovassero in pericolo, Gesù ha detto: io sono il pastore che dà la vita per voi. Quindi l'atteggiamento del pastore di dare la vita per i suoi, non è la risposta a un momento di

pericolo per i suoi, per il gregge, ma è l'atteggiamento previo del Signore. Se comprendiamo questo, guardate che la nostra vita cambia.

La nostra vita è in sintonia con la piena serenità di Dio. Io non mi preoccupo più di nulla perché so che in qualunque situazione, in qualunque bisogno, in qualunque emergenza, già il Signore è intervenuto in anticipo. Io non mi preoccupo di nulla perché so che il Signore non interverrà per soccorrermi, ma già è intervenuto. Allora dice Gesù: *darai la tua vita per me?* Ed ecco l'affermazione solenne:

in verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, Perché il gallo? Nell'ambiente palestinese dove si viveva in un mondo che si credeva pieno di demoni (tutto quello che non si sapeva spiegare era attribuito ai demoni) il gallo che canta la notte era considerato il trombettiere, l'araldo del diavolo, del satana. Quindi ogni volta che il satana faceva una vittoria, faceva una conquista, il gallo cantava. Per questo a Gerusalemme era proibito l'allevamento dei galli, almeno in teoria perché non so le povere galline come facessero! Forse avranno fatto con la fecondazione assistita a Nazareth o da qualche altra parte. Comunque a Gerusalemme siccome il gallo è considerato un animale demoniaco ne era proibito l'allevamento. Allora dice Gesù: *non canterà il gallo*

prima che tu non mi abbia rinnegato tre volte. Il numero 3 significa che è completo. Il tradimento di Pietro, attenzione non è dovuto a un momento di vigliaccheria o di paura, ma è la logica conseguenza della sua ostinazione a non accettare, a non comprendere Gesù e il suo insegnamento. Quindi l'evangelista dà un monito alla comunità cristiana che accoglia questa maniera nuova, completamente inedita di rapportarsi con Dio.

A conclusione di questa prima parte, abbiamo visto la differenza tra legge di Dio e amore dell'uomo. Gesù non è mai mosso dall'osservanza della legge di Dio, ma sempre dall'amore dell'uomo perché per Gesù la legge di Dio semplicemente non esiste. Il Dio di Gesù è amore e l'amore non si può manifestare altro che attraverso opere che comunicano vita. Ecco perché Gesù nell'ultimo comandamento che lascia alla sua comunità non lascia una dottrina, non lascia una verità, ma lascia un atteggiamento pratico. Lui che ha lavato i piedi ai discepoli dice: amatevi tra di voi, cioè servitevi come io vi ho amato.

4ª Conferenza

Buongiorno, buona domenica a tutti, oggi siamo in particolare sintonia con il calendario liturgico e il tema che stiamo trattando, perché oggi la chiesa celebra la festa della pentecoste. Ebbene la pentecoste è proprio in sintonia con l'argomento che trattiamo, cioè il nuovo rapporto che Gesù è venuto a proporre tra gli uomini e Dio. Abbiamo visto ieri ampiamente che il rapporto che Mosè aveva imposto tra il popolo e Dio era basato sull'osservanza di una legge, una legge che conteneva la volontà di Dio. Questa legge doveva essere osservata ed obbedita. Per cui il credente chi era? Quello che obbediva Dio osservando le sue leggi. Questo però di fatto emarginava tante persone, perché molte persone per la loro situazione, per la loro condotta, per il loro comportamento, si trovavano a essere fuori da queste leggi e quindi esclusi da Dio.

Quando arriva Gesù, ricordate Giovanni nel suo vangelo nel prologo dice che Dio nessuno l'ha mai visto, solo il Figlio ne è la rivelazione, quindi quando arriva Gesù che nella sua vita, nel suo comportamento, nel suo insegnamento mostra la pienezza della divinità viene a proporre un rapporto con Dio completamente diverso non più basato sull'osservanza della legge, ma sull'accoglienza del suo amore. **Mentre prima il credente era colui che obbediva a Dio osservando le sue leggi, con Gesù il credente è colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo.** E abbiamo insistito due volte ieri dal **passaggio alla categoria del merito alla categoria del dono.** L'amore di Dio con la legge di Mosè andava meritato e questo faceva sentire la gente sempre in colpa, indegna di Dio, perché per quanto la gente si sforzasse non riusciva a essere mai in sintonia con le pretese di un Dio molto esigente. Con Gesù l'amore di Dio non va più meritato per i propri sforzi, per le proprie virtù, ma accolto per il dono generoso da parte del Padre.

Ebbene, la chiesa primitiva ha compreso questo e ha sostituito una festa importante del mondo ebraico. Nel mondo ebraico, la festa della pentecoste che già esisteva ricordava e ringraziava il dono della legge concessa da Dio al suo popolo sul monte Sinai attraverso Mosè. Questa era la pentecoste. Ebbene proprio il giorno di pentecoste in cui gli ebrei celebravano il dono della legge, proprio il giorno di pentecoste negli atti degli apostoli (l'autore è Luca, è la seconda parte del suo vangelo) mostra la discesa dello Spirito santo. Ecco la differenza che abbiamo visto in questi giorni e che la liturgia di oggi ci conferma. L'uomo non è più governato da leggi che gli sono esterne, che si deve sforzare di osservare, ma Dio governa gli uomini comunicando nel loro intimo la sua stessa capacità d'amore.

Lo Spirito è il respiro di Dio, è la forza di Dio che viene trasmessa all'uomo non come una realtà esterna, ma come una forza interiore. Mentre la legge non conosce la mia persona, le mie debolezze, le mie fragilità, le mie aspirazioni, lo Spirito, l'amore di Dio mi conosce personalmente e farà fiorire in me quelle parti nuove che sono inedite. Quindi abbiamo visto ieri la differenza dalla legge all'amore, dalla parola di Dio a quelle che erano contrabbandate come volontà di Dio e in realtà erano parole di uomini. E tutto questo segna un passaggio completamente nuovo non solo nel rapporto dell'uomo con Dio, ma nel rapporto degli uomini fra di loro.

L'antica alleanza si concludeva con questo perentorio invito: *siate santi come io sono santo*. Quindi Dio comandava al popolo di essere santi come lui era santo e di seguito seguiva tutta una serie di regole per diventare santi: santi significa separati dal resto del popolo attraverso pratiche di pietà, attraverso preghiere, attraverso sacrifici, attraverso l'osservanza delle regole. Quindi l'antica alleanza terminava con queste parole: *siate santi perché io sono santo*.

Quando Gesù inizia la sua attività e propone la nuova alleanza, lui non riformula l'imperativo dell'antica alleanza: *siate santi perché io sono santo*, ma Gesù lo sostituisce con: *siate compassionevoli come io sono compassionevole*. Questa è la novità portata da Gesù. Quindi l'antica alleanza si confondeva con l'imperativo: *siate santi perché io sono santo*, Gesù non invita mai nessuna persona alla santità, mai! Non c'è in nessuna parte del vangelo Gesù che chiama delle persone e le invita ad essere santi, ma ripetuto più volte nel vangelo l'invito di Gesù *siate compassionevoli come io sono compassionevole*.

La santità non è da tutti, perché la santità secondo tutte quelle regole, tutte quelle prescrizioni, esige uno stile di vita particolare che non è possibile a tutte le persone. Esige tempi e spazi per la preghiera, per le devozioni. La santità fa sì che l'uomo venga assorbito da Dio e si dimentichi degli altri perché è più importante l'amore di Dio che l'amore dell'altro. Con Gesù tutto questo cambia.

Con Gesù, abbiamo visto ieri più volte che Dio non è più il traguardo dell'esistenza dell'individuo, ma è l'inizio. Allora Gesù dice: *siate compassionevoli come è compassionevole il Padre vostro (Lc.6,36)*. Se la santità non è possibile a tutti perché non a tutti è possibile avere spazio e tempo e voglia di vivere determinati stili di preghiera e di vita, la compassione cioè un amore misericordioso dal quale nessuno si deve sentire escluso questo è possibile a tutti. A tutti quanti è possibile essere compassionevoli.

Compassionevoli significa essere attenti ai bisogni, alle sofferenze e alle necessità degli altri. Quindi questa è la novità portata da Gesù. Questa mattina concludiamo questa carrellata di questa tematica vedendo proprio il conflitto tra la parola di Dio e le parole degli uomini, quelle che vengono contrabbandate come parole di Dio e lo facciamo attraverso il vangelo più antico che è il vangelo di Marco.

Il vangelo di Marco viene scritto a ridosso degli avvenimenti ed è un vangelo in cui c'è una assenza in questo scritto, ma una assenza che è esplosiva: nel vangelo di Marco non appare mai il termine legge. Guardate che questo è scandaloso e inaudito! La legge, ritenevano gli ebrei, che Dio l'aveva creata prima ancora della creazione del mondo, tutta la creazione era stata fatta in base alla legge, la legge determinava il rapporto tra Dio e gli uomini. Nel vangelo di Marco in maniera provocatoria, la parola legge è completamente

assente perché Gesù, l'abbiamo detto, Gesù non viene a proporre una nuova osservanza della legge, ma una nuova modalità del rapporto con Dio basato sull'accoglienza del suo amore. Questo l'ha portato a uno scontro molto forte con le autorità religiose.

Per chi vuol seguire prendiamo il vangelo di Marco cap.7. Un capitolo molto importante, molto delicato perché ricordate quando accennavamo che non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, ma sorprende che sia riuscito a campare così tanto. E come ha fatto Gesù a sopravvivere? Perché si è dato sempre alla latitanza. Quando la combinava grossa in un posto scappava via. Vedremo alla fine di questo episodio al cap. 7° che Gesù la spara talmente grossa che immediatamente deve trovare rifugio all'estero. Vediamo cosa ha combinato Gesù con il **vangelo di Marco cap. 7**

1 allora si congregarono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Ogni volta che Gesù comunica vita al popolo, spuntano nel vangelo di Marco i nemici della vita: scribi e i farisei. Chi sono queste due categorie di persone? Il termine fariseo significa separato, ma separati da chi?

I farisei sono dei laici che mettono in pratica nella loro vita quotidiana quelle particolari rigide regole che i sacerdoti osservavano nel limitato periodo (una settimana) di servizio del tempio. Quindi quando il sacerdote era di servizio al tempio doveva essere perfettamente puro, perfettamente integro e c'era tutta una serie di regole, di osservanze. Ebbene i farisei praticavano nella vita quotidiana le regole che i sacerdoti, una settimana all'anno, nel servizio sacerdotale al tempio, osservavano. Quindi queste regole che loro avevano estrapolato dalla legge, erano arrivati a enumerarle nel numero di ben 613 precetti, 365 comandamenti e 248 proibizioni. Era una vita complicatissima! Stavano attenti che nulla di impuro entrasse nelle loro case, avevano lo scrupolo maniacale che su ogni prodotto alimentare acquistato fosse stata pagata la decima e soprattutto una osservanza scrupolosa del sabato. Questo stile di vita, che non era possibile praticare alla gente comune, li separava dalla gente, e si sentivano per questo stile di vita i più vicini al Signore; per cui fariseo significa separato. Avevano un grandissimo influsso nella vita della società. La gente li guardava con ammirazione come i santi del popolo.

Gli scribi chi sono? Gli scribi erano i teologi ufficiali dell'istituzione religiosa giudaica. Gli scribi sono dei laici che dedicano tutta la loro esistenza allo studio della scrittura e arrivati all'età, per quell'epoca venerabile e veneranda, di 40 anni, ricevevano attraverso l'imposizione delle mani la trasmissione dello stesso spirito di Mosè. Da quel momento lo scriba diventava l'interprete ufficiale della scrittura. L'importanza dello scriba era più di quella del re e addirittura del sommo sacerdote perché quando parla uno scriba è Dio stesso che parla, quindi avevano una grande importanza. E' la seconda volta che gli scribi provenienti da Gerusalemme si occupano di Gesù.

Il centro, Gerusalemme, la santa sede dell'epoca, non ha perso di vista Gesù ed è allarmato della sua attività con il popolo. L'*allora* quindi di questo versetto: *allora si congregarono*, si riferisce a quanto è contenuto alla fine del capitolo precedente dove si legge che: *dovunque egli giungeva nei villaggi, nelle città, nelle campagne, portavano gli infermi nelle piazze e lo pregavano che gli lasciasse toccare almeno il lembo della sua veste e tutti quelli che lo toccavano erano guariti*. L'evangelista, attenzione, non presenta Gesù come una specie di pronto soccorso ambulante. Le malattie che sono espresse nei vangeli non sono tanto infermità fisiche, quanto infermità interiori, ma soprattutto sono i mali causati dalla religione. La religione fa ammalare le persone perché la religione inculca il senso del peccato, il peccato fa nascere il senso di colpa, di indegnità delle persone. Questo senso di colpa impedisce alla persona di rischiare nella propria esistenza e quindi la fa ammalare. Gesù che viene a portare questa buona notizia che Dio ama le persone così come sono, è fonte di guarigione.

Allora intervengono scribi e farisei. Dicevamo che è la seconda volta però che gli scribi intervengono. La prima volta, pensate da Gerusalemme vengono queste persone importantissime ad esaminare l'operato di Gesù, e naturalmente sono persone di studio, sono persone intelligenti, sono persone competenti, non possono negare che Gesù

guarisce le persone, che Gesù libera le persone. Allora ricorrono a un'arma sottile. Dicono alla gente: attenti, attenti a questo Gesù! perché è vero che vi guarisce, ma sapete perché vi guarisce? Per infettarvi in maniera definitiva e irrimediabile, infatti lui non agisce per opera di Dio, ma agisce per opera di chi? Di belzebul. Chi è belzebul?

C'era una divinità nel mondo fenicio (Baal che significa signore e zebub che significa mosche) era il signore delle mosche, era il Dio che proteggeva dalle malattie. Era una divinità molto importante questo belzebùb al punto che molti ebrei andavano in pellegrinaggio al suo santuario a chiedere la guarigione. I farisei per frenare questo flusso (c'è anche un re scritto nella bibbia che andò a chiedere la grazia della guarigione a questo belzebul), i farisei per delegittimare questo culto deformarono il nome. Quindi da Baal, che significa signore, e zebub, mosche, quelle mosche che incontriamo in campagna sulle cacche, sugli escrementi quelle verdastre e quasi fosforescenti, sono queste, che erano considerate fonte di malattia. Allora il signore delle mosche era quello che teneva a bada queste mosche fonte di malattie. Allora deformarono il nome e anziché Belzebul lo trasformarono in belzebul (zebul con la i finale invece significa letame). Cioè dicono: non è vero che vi protegge dalle malattie, dalle mosche, ma è quello che vi infetta perché è il Dio del letame. Allora arrivano questi scribi e dicono: attenti perché lui opera in nome di belzebul.

E' quella volta che Gesù reagisce in maniera violenta, in maniera drammatica con una espressione che ha un forte accento nel vangelo (cfr. Mc 3,28; Mt 12,31; Lc12,10) perché Gesù dice: state a sentire, ogni colpa degli uomini sarà perdonata. Le colpe degli uomini sono dovute allo loro ignoranza, alla loro fragilità e alla loro debolezza, ma il peccato contro lo Spirito santo non sarà mai perdonato. Qual è il peccato contro lo Spirito santo?

Lo Spirito santo è la vita di Dio. Il peccato contro lo Spirito santo è il peccato delle autorità religiose che pur di non perdere il proprio potere, il proprio prestigio, dicono che ciò che è bene per il popolo è male pur sapendo che è bene e dicono che ciò che è male per il popolo è bene, pur sapendo che è male.

Quindi il peccato contro lo Spirito santo è il peccato delle autorità religiose che per non perdere il proprio potere e il prestigio sulla gente dicono che un qualcosa che fa bene all'uomo invece è male. Allora, dice Gesù, questo peccato non sarà perdonato. Ma come mai? Ma Gesù non perdona tutte le colpe? Perché questo peccato non sarà mai perdonato? Non sarà mai perdonato perché queste persone mai chiederanno perdono a Gesù, perché la prima volta che Gesù si è incontrato, meglio scontrato con questi scribi, è stato quando Gesù ha perdonato le colpe all'uomo paralitico. Ebbene, come hanno reagito gli scribi? Chi può perdonare i peccati? Soltanto Dio, per cui quest'uomo bestemmia.

Allora è chiaro che non chiederanno mai perdono a uno che considerano un bestemmiatore. Allora questa è la seconda volta che si radunano questi scribi contro Gesù. La prima volta l'esito fu drammatico, la prima volta l'esito fu tragico perché la famiglia di fronte a questa accusa decise di intervenire. E questo episodio nella sua crudezza ce l'ha soltanto il vangelo di Marco (3,21), che scrive: la madre e tutto il parentado andarono a Cafarnaon per catturare Gesù perché dicevano: è fuori di testa!

Gesù è considerato un bestemmiatore dalle autorità religiose, è considerato uno stregone che agisce per opera di belzebul, allora la famiglia che non crede che Gesù sia un bestemmiatore, uno stregone pensa soltanto che sia andato fuori di testa perché tutto quello che la legge prescrive di fare, Gesù non lo fa, tutto quello che la legge proibisce di fare, Gesù lo fa.

Allora quest'uomo è andato fuori di testa. Ed è in quel momento tragico che arriva questa comitiva decisa a catturarlo e si trova di fronte a un ostacolo. Gesù è circondato da una folla ed è una folla mista di ebrei e di pagani, di gente al di fuori della legge per cui impura, allora il clan familiare si arresta perché non vogliono mescolarsi con gente impura. E gli mandano a dire: ecco tua madre e i tuoi fratelli sono fuori e ti vogliono. Fu quella volta che Gesù avrà queste parole tremende: chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Cioè quelli là fuori che si vergognano di me, del matto in casa? E volgendo lo sguardo attorno e non

vede né la madre e né i fratelli dirà: ecco mia madre, i miei fratelli, e ci aggiunge e le mie sorelle perché chiunque compie la volontà di Dio mi è madre, fratello e sorella. Quindi Gesù rompe con la propria famiglia.

Adesso vedremo questa volta, quale sarà il motivo, ripeto in questo paesino dove Gesù opera arrivano questi scribi nientemeno che da Gerusalemme, la città santa, la città importante, lo circondano con tutti gli scribi e allora uno si chiede: che cosa avrà combinato di grave Gesù? Come sempre i grandi problemi della religione sono in realtà ridicoli, solo che per vedere il ridicolo della religione bisogna starne al di fuori. Vedete chi è in una religione è facile che si accorga del ridicolo delle altre religioni. Quindi si accorge quanto sono ridicoli i paramenti, i vestiti degli appartenenti alle altre religioni, come possono essere ridicoli i riti. Allora c'è da chiedersi se non è il caso di domandarsi: ma sarà che anche noi siamo nel ridicolo e non ce ne accorgiamo perché ci è stato sempre presentato così? Qui vedremo che questa questione che fa sì che da Gerusalemme scenda questa commissione di scribi e farisei ai nostri occhi è qualcosa di ridicolo e invece era una cosa seria. Cos'è ?

2 Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano i pani con mani immonde cioè non lavate Ecco qui, pensate il fatto che i discepoli prendevano i pani senza lavarsi le mani, non si tratta di una questione igienica, lo vedremo fra poco, ma si tratta di un rito prescritto prima di prendere il cibo, tutto questo ha scatenato l'ira degli scribi e dei farisei. Ma vediamo quello che scrive l'evangelista perché è molto importante e sapete i vangeli, tutti quanti gli evangelisti propongono lo stesso messaggio. Le formulazioni sono diverse. Vedrete che qui in questo versetto ritroviamo lo stesso messaggio che ieri Giovanni ci ha presentato attraverso la lavanda dei piedi fatta da Gesù non prima della cena, (ricordate era la cena eucaristica) ma durante la cena. Gesù voleva far comprendere che per partecipare alla cena eucaristica non c'è bisogno di purificarsi per essere degni di partecipare, ma è la partecipazione quello che rende degni.

Lo stesso messaggio adesso lo troviamo in questo versetto di Marco. Infatti l'evangelista sottolinea che i discepoli prendevano, non dice il pane in generale, ma i pani e allaccia quello che sta dicendo alla condivisione dei pani e dei pesci quando Gesù prese i 5 pani, spezzò i pani e li diede ai discepoli. Sono gli stessi verbi che poi adopererà nella cena eucaristica quando Gesù prenderà il pane, lo spezza e lo dà ai discepoli. Quindi l'episodio della condivisione dei pani anticipa quello che sarà il significato dell'eucaristia. E li diede ai discepoli perché li distribuissero. Gesù nella condivisione dei pani non chiese alla folla di purificarsi per partecipare al pasto, ma è la partecipazione al pasto quello che lo purifica.

Vedete è lo stesso messaggio. Gesù prima di moltiplicare pani e pesci poteva dire alla gente: vi siete purificati? Vi siete lavati le mani? Perché bisognava essere degni per prendere il pane. Gesù non lo chiede. Non c'è bisogno di purificarsi per prendere il pane che è Gesù, ma è prendere il pane che è Gesù che purifica. Ma non solo, Gesù lo ha dato ai discepoli perché lo distribuissero e vedremo quanto è importante e attuale questo comando di Gesù.

Intanto vediamo l'aspetto più significativo: il servizio espresso nell'azione di distribuire i pani rende liberi i discepoli, li rende puri e dove c'è un barlume di libertà scatta l'allarme dell'istituzione religiosa. Gesù prende i pani, li spezza, li dà ai discepoli perché li distribuissero. **I discepoli non sono i proprietari di questo pane, non ne sono i loro padroni, il loro compito è distribuirlo.** Quindi non è compito del discepolo stabilire e decidere chi può ricevere questo pane e chi non lo può ricevere, mettere delle condizioni. I discepoli sono i servi di questo pane, non ne sono i proprietari. Il pane è di Gesù e il pane è Gesù. E allora Gesù (e qui è l'immagine dell'eucaristia) prende il pane e lo spezza e lo dà al discepolo, perché? perché lo devi dare, senza chiedere nulla, senza mettere condizioni. Vedete quanto attualità c'è in questo vangelo! Quindi comunque Gesù non chiede di purificarsi per mangiare i pani, ma è mangiare i pani che purifica. E l'evangelista, conscio di dire qualcosa di nuovo per una mentalità non abituata alle regole ebraiche cerca di spiegare:

3 i farisei infatti e tutti i giudei, non mangiano se non si sono lavati le mani fino al gomito (vedremo il rito del lavaggio delle mani)

attenendosi alla tradizione degli antichi. Caratteristica del mondo ebraico era di considerare impuro tutto quello che era esterno all'uomo, tutto quello che è al di fuori dell'uomo è impuro. Allora prima di toccarlo, prima di mangiarlo ci vogliono dei rituali ben precisi. C'è nel talmud, adesso vedremo cos'è, c'è scritto: è proibito all'uomo godere di questo mondo senza benedizioni. Perché? Queste prescrizioni severe abbiamo detto erano per i sacerdoti nel servizio del tempio. I farisei le avevano applicate alla vita quotidiana e nel mondo ebraico si riteneva che quando Mosè salì sul monte Sinai ha ricevuto due leggi; una quella scritta che conosciamo come la legge, i primi 5 libri della bibbia che con un termine tecnico va sotto il nome di pentateuco (cioè i primi 5 libri), l'altra era la spiegazione orale di quanto era stabilito nella legge scritta. Poi, nei secoli successivi questa legge orale venne codificata, venne messa per iscritto. Ma le due leggi secondo il mondo ebraico avevano lo stesso valore. Nella scrittura non si trovano queste prescrizioni di lavarsi le mani.

Scriva Giuseppe Flavio, uno storico dell'epoca che essi, i farisei hanno trasmesso al popolo numerose prescrizioni ereditate dalla dottrina dei padri che non si trovano scritte nella legge di Mosè. Sono quelle che Paolo nelle sue lettere chiama la tradizione dei padri, è la legge orale. Quindi, c'è una legge scritta, quella che fa parte dei primi 5 libri della bibbia, ma poi c'è una legge che è trasmessa orale alla quale loro davano lo stesso valore, la stessa autorità di vita divina.

Il lavarsi le mani prima dei pasti non era una questione igienica. Anche se uno si era lavato 10 volte le mani, non era quello l'importante, bisognava lavarsi le mani in maniera rituale. Quale era questo rito? Un intero trattato del talmud stabilisce come si devono lavare le mani, stabilisce qual è la qualità dell'acqua. Non si può utilizzare acqua che sia stata già usata per altri scopi, il tipo di recipiente (il bordo superiore deve essere liscio, regolare senza sbecchi) l'acqua non deve essere acqua dal rubinetto, ma deve essere acqua che deve essere versata dalla persona. Quindi devi prendere la brocca, devi mettere la mano col palmo aperto, devi levare anelli, monili e cose varie, devi versare l'acqua, l'acqua deve scorrere fino al gomito e poi con questa mano che è stata pulita prendere la brocca e lavarti l'altra. Alla fine la devi sfregare e recitare questa benedizione: benedetto colui che ci ha santificato con i suoi precetti e ci ha comandato l'abluzione delle mani.

Questo rito era talmente importante che per la sua pubblica e ostentata trasgressione era prevista nientemeno che la pena di morte. Si può ammazzare una persona perché non si è lavata le mani? La religione stabilisce di sì. Uno dei grandi rabbini del mondo ebraico, rabbi Yosef ben Aqiba quando venne imprigionato dai romani, sacrificava la poca acqua che i carcerieri gli davano per bere per le sue abluzioni e i discepoli dicevano: rabbi, bevi! E lui dice queste testuali parole: vengono condannati a morte coloro che non seguono le decisioni dei rabbini, è meglio che io muoia da me stesso piuttosto che trasgredisca il comando dei miei colleghi. Quindi per chi trasgrediva queste regole era prevista la pena di morte.

Ebbene, queste tradizioni venivano fatte risalire alle tradizioni orali trasmesse da Dio a Mosè che era equiparata, aveva lo stesso valore della legge scritta e pertanto gli si attribuiva autorità divina. Ecco quindi come la parola di Dio, viene affiancata da tradizioni degli uomini alle quali poi nel tempo viene dato valore divino quando invece non hanno nessuna origine o provenienza divina. Ebbene, gli scribi erano i guardiani dell'osservanza di questa legge e il controllo di queste norme era una maniera per sottomettere il popolo, per controllare se il popolo osserva tutte queste. E continua l'evangelista:

4 e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni e osservano molte altre cose per tradizione come lavature di bicchieri, di stoviglie, oggetti di rame. Forse quelli della mia generazione ricorderanno come una volta esistevano le pulizie di Pasqua. Ricordate le pulizie di Pasqua? Si buttava all'aria tutta la casa. Veniva

proprio da questa tradizione rabbinica che in occasione della Pasqua non bisogna conservare niente di lievito dell'anno o del mese precedente, per cui si ribaltava tutta la casa per fare queste pulizie. Quindi scrive l'evangelista,

5 ebbene, quei farisei e scribi, lo interrogarono: per quale ragione i tuoi discepoli non seguono la tradizione degli anziani, ma mangiano questo pane con mani immonde? Non seguire la tradizione degli anziani equivale per scribi e farisei a ignorare, non solo, a trasgredire la volontà di Dio stesso. Per cui scribi e farisei accusano Gesù di permettere la vicinanza a Dio senza esigere quelle condizioni particolari da loro osservate e tutto quel cerimoniale comandato. Perché tu permetti ai tuoi discepoli di mangiare senza ricorrere a questi riti che lo stesso Dio ci ha comandato?

Quindi fanno un reclamo molto serio, impostato sulla tradizione religiosa e sulla tradizione degli anziani che loro equiparavano alla legge Dio. Gesù di fronte a questa protesta risponde.

6 Ed egli rispose loro: bene ha profetato Isaia di voi. Allora ci si aspetta un complimento a questi zelanti custodi della legge, a questi osservanti, a questi fedeli della volontà divina che stanno attenti alla minima trasgressione, Gesù dà loro ragione, Gesù fa un complimento. Gesù infatti risponde e dice: *bene ha profetato di voi Isaia*. Ed ecco la doccia fredda:

Commedianti, teatranti! il termine adoperato dall'evangelista è *ipocrita* che prima del vangelo non aveva questa connotazione morale che poi assumerà. L'ipocrita era l'attore di teatro, era quello che recitava a quell'epoca nel teatro. Gli attori non recitavano con il proprio volto, ma avevano una maschera fissa di fronte al volto. Allora l'ipocrita era il teatrante, il commediante, quello che mostra un volto che non è suo, degli abiti che non sono suoi e delle parole che non sono le sue, ma sono quelle scritte da un altro. Questo era l'ipocrita.

Allora Gesù a queste persone tanto zelanti, a queste persone tanto pie, tanto devote, non solo non fa un complimento, ma li smaschera dicendo: teatranti, commedianti. Siete dei teatranti! E' l'accusa che Gesù ripeterà più volte nel vangelo proprio a scribi e farisei, questi che amano farsi vedere nei loro esercizi di pietà, questi che ostentano insegne religiose, Gesù li smaschera: siete dei commedianti, siete dei teatranti.

come sta scritto: questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Il cuore nel mondo ebraico non è la nostra sede degli affetti, ma è la nostra coscienza. Quindi tutto il vostro zelo, tutti i vostri riti sono soltanto una espressione verbale, delle labbra, ma il vostro cuore è lontano da me, cioè la vostra mente è lontana da me. Ed ecco l'affondo di Gesù che adopera le parole del profeta Isaia:

7 invano essi mi venerano insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Ricordate? I farisei e gli scribi hanno detto: perché non osservano le tradizioni degli anziani? Quindi era un precetto importante, gli anziani, le tradizioni di Israele, Gesù invece dice: *invano essi mi venerano insegnando dottrine che sono precetti di uomini*.

Ecco il tema che stiamo trattando: la parola di Dio e le tradizioni degli uomini. Gesù accusa scribi e farisei di aver abbandonato l'osservanza del comandamento di Dio ponendo al suo posto norme umane che hanno contrabbandato come volontà divina. Quello che scribi e farisei hanno con tanto reverenza chiamato tradizione degli anziani, per Gesù è semplicemente una tradizione degli uomini. Sono scribi e farisei che attribuiscono autorità divina a quello che Gesù giudica puramente umano.

I vangeli sono sempre di grande attualità e c'è sempre da chiedersi: ma non è che anche a noi ci vengono imposte o ci vengono fatte credere delle norme come espressione della volontà divina, quando forse invece sono solo semplicemente invenzione degli uomini? Come si fa a sapere quando qualcosa proviene da Dio e quando qualcosa proviene dagli uomini? L'abbiamo visto ieri il criterio: quello che viene da Dio fa sempre bene all'uomo e per questo va sempre offerto e mai imposto. Quello che viene dagli uomini siccome sanno che non è gradito e non fa bene agli uomini viene sempre imposto. Quindi quando una verità, una dottrina ci viene imposta, ci viene messa con obbligo e peggio ancora con delle

pene se non si osserva questo obbligo, abbiamo la certezza che questa verità, questa dottrina, non viene da Dio, perché Dio non obbliga, ma Dio offre, Dio non limita la vita delle persone, ma la potenza.

Quindi il criterio per capire questo che Gesù ha detto, queste dottrine che sono precetti di uomini in contrapposizione, vedremo al comandamento di Dio, è chiaro: **quando qualcosa ci viene offerto e fa bene all'uomo questo viene da Dio, quando qualcosa ci viene imposto e non aiuta la vita dell'uomo, ma la sacrifica e la mortifica, questo non viene da Dio perché da Dio non può venire nulla che faccia soffrire l'uomo.**

E infatti continua Gesù:

8 *Tralasciando il comandamento di Dio, voi vi attaccate alla tradizione degli uomini.*

L'accusa che Gesù fa è terribile, è tremenda: questi sono l'élite religiosa, sono la casta sacerdotale al potere. La tradizione orale che scribi e farisei pretendevano comunicata da Dio a Mosè non è altro per Gesù che invenzione degli uomini. Guardate che a quell'epoca era creduto, e non si metteva in discussione, che anche la legge orale era stata rivelata da Dio a Mosè. Ebbene Gesù dice che non è vero: non viene da Dio questa vostra tradizione, ma è la tradizione degli uomini. **Quindi la tradizione degli uomini è per Gesù in contraddizione con il comandamento di Dio.** Comandamento di Dio e tradizione sono incompatibili. Quindi Gesù sta affrontando un momento molto delicato, molto serio. Lui risponde all'offensiva dei custodi della tradizione, dei custodi della legge, con un nuova offensiva demolendo tutto il loro impianto teologico: quello che voi ritenete proviene da Dio, non proviene da Dio, ma sono invenzioni degli uomini ed essendo invenzioni degli uomini hanno il valore che hanno. Un conto è se qualcosa proviene da Dio, un conto è se qualcosa proviene dagli uomini.

9 *E aggiungeva: ben abrogate il comandamento di Dio per impiantare la vostra tradizione.* L'accusa che Gesù fa è atroce. Sta parlando delle autorità religiose. Scribi e farisei mentre annullano il comandamento di Dio stabiliscono la propria tradizione per imporla al popolo. Per far questo arrivano al punto di deformare i comandamenti di Dio usurpando il luogo di Dio, usurpando Dio stesso e mettendosi al di sopra del Signore: è il peccato di idolatria. Gli zelanti custodi della volontà di Dio in realtà ne hanno preso il posto, hanno annullato, dice Gesù (ripeto questo versetto perché è tremendo) **ben abrogate il comandamento di Dio per impiantare la vostra tradizione.**

Hanno preso il posto di Dio, hanno eliminato il Dio della vita e si sono imposti con le loro tradizioni. Solo che la gente non le sa queste cose. La gente pensa che quando queste autorità religiose parlano esprimono la volontà di Dio e invece Gesù li denuncia: non solo non esprimono la volontà di Dio, ma hanno imposto la loro tradizione. Il loro desiderio di potere viene prima degli interessi degli uomini. Naturalmente non potendosi presentare come rivali di Dio loro pretendono che queste tradizioni procedano da Dio stesso. Allora dice Gesù: avete annullato il comandamento di Dio per impiantare la vostra tradizione, prende in esame un unico caso.

10 *Mosè infatti disse: onora tuo padre e tua madre e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte.* Notate come i comandamenti sono tutte imposizioni con poi delle minacce, e qui la pena prevista è la pena di morte. Vediamo di comprendere questo comandamento perché spesso, almeno nei nostri catechismi viene spiegato male e interpretato peggio.

Sembra quasi che il comandamento inculchi il rispetto ai genitori. Non si tratta del dovuto rispetto ai genitori. Si tratta di qualcosa di più. A quell'epoca non esistevano certo le pensioni per cui i genitori anziani erano a carico del figlio maschio primogenito che doveva mantenerli in maniera dignitosa. Mantenerli in maniera dignitosa significava onorare il padre e la madre, farli stare nell'indigenza equivaleva a disonorarli. Allora c'era voluto questo comandamento che imponesse ai figli di mantenere i propri genitori.

Dice sempre il talmud: in che consiste l'onore al padre? Nel nutrirlo e nel vestirlo. Ebbene la tradizione umana che scribi e farisei impongono, impedisce di praticare l'amore al prossimo e Gesù ha preso l'esempio del prossimo più vicino, quello dei genitori che la legge scritta esige.

11 Voi invece dicendo: se uno dichiara al padre o alla madre: è Korban, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, 12 non gli permettete di fare nulla per il padre e la madre. Il peccato originale del clero, della casta sacerdotale al potere e delle persone religiose è l'avidità. L'avidità del clero, la capacità di inventare forme per fare denaro sono insuperabili.

Permettetemi questa battuta, ma veramente il clero ne sa una più del diavolo per fare soldi, le inventano tutte! E cosa erano riusciti a fare? Certo mantenere i genitori anziani e mantenerli in maniera dignitosa insomma aveva un costo. Se poi questi genitori non si decidevano a morire, questo diventava gravoso. Allora questi scribi, questi farisei avvicinavano queste persone e dicevano: come stanno i genitori? E stanno bene, stanno bene chissà quanto camperanno ancora...certo ti costa mantenerli! E beh sì il sacrificio, se poi questi non muoiono... Ci sarebbe una maniera: se tu una percentuale di quello che dai per il mantenimento dei tuoi genitori lo offri al tempio, da quel momento non sei più tenuto a mantenere i tuoi genitori. Questo era il korban, offerta sacra.

Ripeto, lo dice Gesù: *voi invece dicendo al padre e alla madre è korban, offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre.* Quindi la parola korban si usava come formula votiva per donare al tempio alcuni beni che erano di uso degli uomini. Attraverso il korban, questa offerta sacra, si offriva a Dio quello che per diritto corrispondeva ai genitori. Per cui dicevano alla gente: basta che tu una percentuale di quello che hai calcolato che devi usare per mantenere i tuoi genitori, lo offri al tempio, dal momento che hai donato questa offerta al tempio sei esentato dal sostenere, dal mantenere i tuoi genitori.

Perché, cos'è più importante: l'amore a Dio o l'amore al prossimo? Non c'è dubbio! L'amore a Dio. Cosa dice l'amore a Dio? *Amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e le forze sono i beni materiali, e con tutto te stesso.* L'amore al prossimo? L'amore al prossimo è relativo: ama il prossimo tuo come te stesso. Non ha chiesto il Signore: ama il prossimo tuo con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, cioè i tuoi beni e con tutto te stesso. Cos'è più importante, l'amore a Dio o l'amore del prossimo? L'onore di Dio o l'onore del prossimo? Per le persone religiose non c'è alcun dubbio. Sempre la precedenza va data a Dio e poi agli uomini. Quando le persone religiose devono scegliere tra l'onore a Dio e l'onore agli uomini non hanno esitazione. L'onore, il culto, il rito verso Dio vengono prima sempre dei doveri verso gli uomini. Per cui il ragionamento non faceva una grinza. Cos'è più importante: onorare Dio o onorare il prossimo, cioè i tuoi genitori? Non è più importante onorare Dio? Allora offri a Dio quello che pensavi che dovesse servire per mantenere i genitori e da quel momento sei esentato. Quindi in questo caso l'onore verso Dio veniva considerato maggiore di quello dei propri genitori. In realtà era una forma esasperata di egoismo, di avidità, mascherata da questa atmosfera religiosa, facilitata dall'avidità dei sacerdoti del tempio che incoraggiavano questa pratica per vedere aumentate le loro entrate.

Gesù è riuscito a guarire, liberare gli indemoniati, Gesù è riuscito ad aprire gli occhi ai ciechi, Gesù è riuscito a purificare il lebbroso, ma nulla ha potuto contro l'avidità. C'è un episodio molto chiaro in questo vangelo del ricco che incontra Gesù, afflitto da qualcosa che gli manca. E Gesù gli dice: ma certo che ti manca, perché tu non possiedi quei beni, sei posseduto da quei beni, dalli, distribuiscili, condividili. Ebbene Gesù che è riuscito a purificare un lebbroso, Gesù che è riuscito a liberare un indemoniato, nulla può contro il ricco. Il ricco, dice l'evangelista se ne andò via triste. Preferisce rimanere infelice, ma non possedendo i beni, ma posseduto dai suoi beni piuttosto che entrare nella pienezza della felicità condividendo i beni.

E anche il messaggio di Gesù è fallito contro l'avidità del clero e delle persone religiose. Sapete che Gesù ha detto l'imperativo: non potete servire Dio e mammona (mammona era la divinità del profitto, dell'interesse) non potete servire due padroni. O servite Dio o servite l'interesse. Gesù sta esclamando queste cose, affermando queste cose e sente sghignazzare dietro le spalle e si volta. Chi erano? Erano proprio i farisei.

I farisei, questo nel vangelo di Luca 16,14 che dice: *i farisei, che amavano il denaro, udivano tutte queste cose e si beffavano di lui*. Ma quanto è ingenuo Gesù, ma veramente viene da un altro mondo! Ma chi ti ha detto che non si può servire Dio e il denaro? Noi è una vita che ci riusciamo. Abbiamo creato una organizzazione tale che riusciamo benissimo a servire Dio e il denaro. Ecco perché Gesù quando entrerà nel tempio lo chiamerà: spelonca di banditi.

E' importante l'espressione: la spelonca era il luogo dove i briganti ammassavano la loro refurtiva. Solo che per i sacerdoti del tempio la cosa era agevolata. Sapete il brigante doveva appostarsi sulla strada, assalire il viandante, prendere la refurtiva e portarla nella spelonca; i sacerdoti invece avevano la gente che veniva a farsi rapinare, convinta che farsi rapinare fosse una cosa buona e ammassavano i beni nella spelonca. Ebbene Gesù è chiaro: non potete servire Dio e il denaro. Ebbene, sono proprio le persone religiose che si beffano di lui: è una vita che noi ci riusciamo!

Se avesse mai immaginato il povero Gesù che lo Spirito santo, espressione dell'amore gratuito di Dio sarebbe diventato poi il nome di una banca!...non so se avrebbe retto! Sì perché per noi dire banca del santo Spirito, o affidare il nome di una banca a un santo ormai ci è talmente entrato nelle orecchie che non stride più il contrasto. Sapete dire: banca dello Spirito santo, sarebbe come affibbiare alla Madonna un bordello. Ve lo immaginate? Pensate il titolo: bordello dell'immacolata concezione. Eppure è così!

Lo Spirito santo è l'amore gratuito, incondizionato di Dio. Cosa è diventato? Il nome di una banca, quindi povero Gesù è veramente ingenuo! Non è vero che non si può servire Dio e il denaro, noi è una vita che ci riusciamo. Allora dice Gesù:

13 annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte. Così facendo, scribi e farisei presentavano una immagine di Dio in opposizione alla propria legge. Per onorare Dio si disonoravano i propri genitori. Era questo un Dio egoista che cercava soltanto il proprio onore a costo del bene, del benessere della gente. Quindi Gesù non tollera che per onorare Dio si disonorino le persone. Questo, dice Gesù, è solo un esempio tra le tante malefatte compiute dai farisei, ma per Gesù onore a Dio e sofferenza degli uomini non possono assolutamente convivere. Quindi è una norma importante: l'onore a Dio e sofferenza degli uomini non possono convivere. Quando per il rispetto di una legge che noi consideriamo divina, questa causa sofferenza per le persone, questa non viene da Dio. E le persone si possono riempire la bocca di Dio quanto vogliono!

Notate che quando ci sono questi casi conflittuali in cui si mette su due piani, il rispetto di una legge divina e il bene dell'uomo, sono proprio le persone che si riempiono la bocca di Dio ad essere le più spietate e le più disumane. Le persone che non nominano Dio in questo caso sono sempre quelle che sono mosse da umanità e compassione: in queste c'è Dio, non negli altri, perché Dio non è quello che viene proclamato con la bocca, ma quello che si esprime nell'atteggiamento, nella compassione verso gli altri.

Ricordate non Gesù chiede: siate santi come io sono santo, ma ci chiede *siate compassionevoli come il Padre è compassionevole*. Quindi Gesù denuncia queste autorità religiose di compiere qualcosa che va contro la volontà di Dio. Quindi voi avete contrabbandato per interesse, perché di questo si tratta, per interesse, per il proprio potere, per il proprio prestigio perché naturalmente tutte queste offerte andavano ad arricchire il tesoro del tempio. Il vero Dio del tempio non era più il padre di Gesù, era il tesoro.

C'è sempre nel vangelo di Marco cap.12 un episodio che viene talmente male interpretato sempre per interesse, perché si può manipolare la parola del Signore. Conoscete tutti l'episodio della vedova che dà al tempio tutto quello che aveva per vivere. Attenzione che Gesù non la elogia, non è un invito date l'8 x 1000, non è questo! Gesù non fa un elogio, Gesù ha parlato degli scribi che divorano le case delle vedove con il pretesto di lunghe preghiere e poi vede una vedova che va al tempio e getta gli ultimi spiccioli, tutto quello che aveva per vivere. Allora Gesù non fa un elogio, ma piange sopra questa vittima della

religione perché la legge aveva previsto che con i proventi del tempio bisogna mantenere vedove e orfani, quelli che non avevano un uomo che pensasse a loro. Ebbene, scribi, farisei, la casta sacerdotale cosa avevano fatto? Erano le vedove che dovevano mantenere il tempio. Era Dio che doveva sostenere questa vedova, invece hanno fatto credere alla vedova che era lei che doveva privarsi di quello che aveva per vivere per offrirlo a questo Dio sanguisuga.

Allora Gesù non ci vede più di fronte a questo e guardando il tempio dice: questo deve essere distrutto, non rimarrà pietra su pietra. Quindi Gesù non sta facendo un elogio della povera vedova, ma piange sulla vittima della religione, una vittima che si dissangua per mantenere un Dio vampiro. Quindi dice Gesù: e di queste cose ne fate molte, quindi quello che Gesù ha presentato è soltanto un esempio. L'argomento, la situazione è talmente importante che Gesù convoca la folla.

14 Poi convocata la folla diceva loro: ascoltatevi tutti e intendete bene. Poteva bastare ascoltatevi. No, non basta ascoltare, bisogna capire perché vedremo poi che c'è chi non capisce. L'ideologia religiosa, la tradizione religiosa sono un tossico che entra nella vita delle persone che impedisce di vedere quello che si vede e di ascoltare quello che si ascolta perché ha come intorpidito le capacità dell'uomo.

Quante volte Gesù parla nei vangeli e i discepoli non solo non lo capiscono, ma capiscono addirittura il contrario, perché non c'è nulla di più pericoloso di una tradizione religiosa. Diventa, oggi diremo, il dna. Pensate quando Gesù sta annunciando per la terza volta: (il numero 3 è quello numero definitivo) vado a Gerusalemme ad essere ammazzato, è chiaro? Non vado a prendere il potere, vado a Gerusalemme ad essere ammazzato. Più chiaro di così! Oh, gli si avvicinano i due discepoli Giacomo e Giovanni che di nascosto dagli altri gli dicono: eh, mi raccomando messia, quando sei a Gerusalemme dacci i posti più importanti, uno a destra e uno a sinistra. Oh santo cielo, ho appena detto che a Gerusalemme vado ad essere ammazzato e questi vogliono i posti più importanti! L'ideologia religiosa intorpidisce l'intelligenza delle persone.

Allora Gesù dice: ascoltatevi e intendete bene. Quello che Gesù sta per dire è talmente importante che non può essere ristretto alla limitata discussione con scribi e farisei, ma riguarda tutta la folla.

15 non c'è nulla al di fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo. Ricordate la critica: perché i tuoi discepoli mangiano i pani senza lavarsi le mani? Allora alla folla Gesù annuncia la sua dottrina, il suo insegnamento che è diametralmente opposto a quello che insegnano gli scribi e che praticano in maniera scrupolosa i farisei. Gesù dichiara che ciò che può allontanare l'uomo da Dio non è quello che gli entra dall'esterno, quindi non è se mangi un cibo o un alimento senza lavarti le mani, ma è quello che esce e questo è valido per l'umanità intera. Per cui Gesù nega il principio religioso con il quale si discrimina quello che è puro da quello che è impuro, quello che è profano da quello che è sacro. Quello che entra nell'uomo contrapposto a quello che esce, non si riferisce naturalmente soltanto agli alimenti, ma alla vita stessa dell'uomo. Quindi il male, il peccato, non è quello che dall'esterno ti entra dentro, ma quello che dal tuo interno esce fuori.

Mentre scribi e farisei avevano parlato di mani impure, ma non di alimenti, adesso Gesù alza il tono della discussione e dalla critica alla legge orale, trasmessa da Dio a Mosè, passa ad attaccare (ed è una cosa inaudita! abbiamo detto che dopo questo Gesù deve scappare via) passa ad attaccare la legge scritta. Perché Gesù e lo vedremo adesso nella seconda parte sta dicendo qualcosa di blasfemo perché, nella bibbia, parola di Dio, il libro del levitico al cap. 11 riporta tutto un elenco di animali che sono considerati impuri, cioè l'uomo non può né toccarli, né mangiarli perché se li tocca e li mangia il rapporto con Dio è chiuso. Quindi soggiunse:

ciò che esce dall'uomo, questo si contamina. ebbene Gesù sta dicendo che non è quello che entra nell'uomo che lo rende impuro, ma quello che esce, quindi non è vero quello che c'è scritto nel levitico.

5ª Conferenza

Quindi Gesù ha detto, ascoltatevi e intendete bene, e aveva dichiarato che non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo. Sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo. Quindi Gesù alza il tiro della discussione, non passa più a criticare e a demolire quello che loro intendevano la tradizione orale, ma Gesù passa a colpire il cuore della tradizione scritta, la legge scritta, perché è lì dove è prescritto quello che è puro e quello che è impuro.

Il versetto 16 è riportato solo da alcuni manoscritti. Bene, continuiamo la lettura.

17 Allora, quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato, di quella parabola. Attenzione, ma dove è stata la parabola? A differenza della folla, che non fa domande, sono proprio i discepoli che non hanno capito. Quello che Gesù ha annunciato è talmente nuovo, talmente esplosivo, talmente sconcertante che loro pensano che sia stata un parabola.

Rileggo quello che Gesù ha detto: *non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo, sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo.* Dov'è la parabola? Più chiaro di così Gesù non poteva essere. Non è quello che ti entra che determina il rapporto con Dio, ma è quello che da te esce che determina il rapporto con Dio. Le parole di Gesù sono limpide, sono cristalline e come mai i discepoli dicono: adesso spiegaci quella parabola. Ma quale parabola? Gesù non ha detto nessuna parabola.

Questo fa capire che quello che Gesù sta dicendo è talmente nuovo, talmente sconcertante, talmente purtroppo blasfemo ed esplosivo, che proprio i discepoli, gli intimi di Gesù sono quelli che non lo capiscono.

18 Allora Gesù dice loro: così anche voi siete ottusi! Questa è l'ottusità della religione. La religione intorpidisce l'intelligenza delle persone, la religione riesce ad atrofizzare i normali sentimenti di comprensione, di ragione, perché la religione per imporsi deve violentare la ragione dell'uomo. La religione impone di accettare delle verità che l'uomo non riesce a capire, le deve accettare perché sono scritte, ma senza comprenderle e lo vedremo fra poco. Quindi *Gesù dice: anche voi siete dunque così ottusi!* Dopo tanto tempo con Gesù ancora non hanno capito nulla.

Non capite che tutto quello che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo? I discepoli non comprendono, non perché le parole di Gesù siano oscure (Gesù non ha detto nessuna parabola), ma non possono comprendere e non possono accettare che significhi quello che Gesù sta dicendo. I discepoli, avete visto erano arrivati a rompere con la tradizione orale, non si lavavano più le mani ritualmente prima di prendere il pane perché avevano capito che era prendere il pane quello che li rendeva puri e non avevano bisogno di purificarsi, ma era fuori discussione il valore della sacra scrittura, della parola di Dio.

Quindi che Gesù abbia demolito la tradizione orale, questo i discepoli erano arrivati a capirlo, ma che Gesù arrivi a demolire la parola di Dio, la bibbia, questo per loro è incomprendibile al punto che dicono che Gesù abbia espresso la parabola. Perché questa resistenza? Perché se non esistono alimenti che possono separare da Dio, scompare il segno distintivo dell'identità del popolo ebraico, del popolo giudaico, che viene così posto a livello di tutti gli altri popoli. Questa distinzione posta nel libro del levitico tra animali puri e impuri era esclusiva di Israele e era quella che ne faceva un popolo particolare. Loro pensavano di essere il popolo scelto dal Signore, il popolo eletto dal Signore. Ma più volte il Signore attraverso i profeti ha cercato di far comprendere loro: ma guardate che quello che il Signore ha fatto con voi, lo fa con tutti.

Il Signore sta sempre dalla parte degli oppressi e mai dalla parte degli oppressori. Quello che il Signore fa con voi lo fa anche con quelli che voi considerate i vostri nemici. Pensate che nel profeta Amos 3,1 c'è addirittura questa espressione: *Ascoltate questa parola che il Signore pronunzia contro di voi, o figli d'Israele, contro tutta la famiglia che io ho condotto fuori dal paese d'Egitto.* Non ho fatto uscire Israele dal paese d'Egitto, cioè vi ho liberati dalla schiavitù, come i filistei (filistea è la Palestina, i palestinesi, i nemici storici di

Israele. Mentre gli ebrei abitavano la parte montagnosa di Israele, i filistei abitavano nella parte costiera e tra queste due popolazioni ci è sempre stato uno scontro) ebbene dice il Signore: come ho fatto uscire voi dall'Egitto, la stessa azione l'ho fatta verso i vostri nemici storici, i filistei. «*Non ho forse condotto Israele fuori dal paese d'Egitto, i Filistei da Caftor e i Siri da Chir? (Amos 9,7).*» Addirittura nel profeta Isaia 19,25 si legge: *il Signore degli eserciti li benedirà, dicendo: «Benedetti siano l'Egitto, mio popolo, l'Assiria, opera delle mie mani, e Israele, mia eredità!»* benedetto sia, sentite che roba, l'egiziano mio popolo. L'egiziano? Il nemico storico di Israele è il popolo del Signore. L'Assiro, i siriani opera delle mie mani e Israele mia eredità. Il Signore è il Dio universale che sta sempre a fianco degli oppressi e mai degli oppressori. Ecco allora la resistenza dei discepoli perché se viene a scomparire questo segno distintivo, allora viene a scomparire anche questo privilegio di essere il popolo eletto del Signore. E continua Gesù,

19 perché non gli entra nel cuore quello che mangi, ma nel ventre e va a finire nella fogna. E Gesù è esplicito, è chiaro, è addirittura brutale, quindi la comunione o no con Dio non dipende dal contatto con il mondo esterno. Gli alimenti non possono rendere impuro l'uomo. Gli alimenti non entrano nel cuore, ma dice Gesù, vanno nel ventre e poi vanno a finire nella fogna e non possono né modificare, né cambiare la situazione dell'individuo. E commenta l'evangelista, ed è solo Marco che ha questo commento.

Dichiarava così puri tutti gli alimenti. Ma siamo matti? *Dichiarava puri tutti gli alimenti?* Allora il libro del levitico? Il libro del levitico che ha un capitolo intero, il capitolo 11 dove c'è prescritto: questi sono gli animali che potete mangiare e questi sono gli animali che non potete mangiare? Allora, queste pagine di chi sono? Se Gesù dichiara che sono puri tutti gli alimenti, significa che quello che c'è scritto qui, in questa pagina è falso? Che la bibbia è sbagliata? C'era la pena di morte per chi osava affermare che anche una sola parola della bibbia è sbagliata.

Ebbene Gesù dichiarando puri tutti gli alimenti si mette contro la teologia contenuta nel libro del levitico e chi osava affermare una cosa tanto sacrilega era immediatamente messo a morte. Se è vero quello che Gesù dichiara, il libro del levitico afferma il falso e non esprime la volontà di Dio. Capite perché subito dopo questo episodio, adesso vedremo ancora qualche versetto, Gesù deve immediatamente scappare e rifugiarsi all'estero perché Gesù non ha attaccato soltanto la tradizione, la legge orale, ma Gesù arriva ad affermare che quanto c'è scritto nella bibbia, nella parola di Dio, nel libro del levitico non proviene da Dio ed è falso, perché Dio non distingue tra alimenti puri e impuri, la creazione era per tutti.

Allora chiediamoci: da dove nascono queste pagine? Queste pagine nascono dall'avidità insaziabile del clero per il proprio interesse. E' il clero che ha inventato il peccato per il proprio interesse, per dominare e sfruttare le persone. Quindi quello che Gesù sta portando come affondo, vedete che va al di là del mangiare o del non mangiare, ma va proprio al cuore di quello che è considerato il peccato. Queste pagine non corrispondono alla volontà di Dio. Già una volta il profeta Geremia aveva dichiarato: la legge, la legge, ma quale legge? Quella scritta dalla penna menzognera degli scribi!

Allora Gesù sta denunciando e sta facendo comprendere che queste pagine non provengono da Dio, non sono volontà di Dio, ma è stata la penna menzognera dei teologi, delle autorità religiose per il proprio interesse. Cosa significa per il proprio interesse? C'è una espressione molto, molto severa che troviamo nel profeta Osea, dove il profeta Osea 4,8 (il Signore parla ai sacerdoti) espone questa denuncia: *si nutrono dei peccati del mio popolo, il loro cuore è avido della sua malvagità.* Questa è la chiave per comprendere l'azione violenta di Gesù contro queste leggi. Gesù denuncia la casta sacerdotale al potere che apparentemente predica contro il peccato, ma in cuor loro si augura non solo che la gente continui a peccare, ma pecchi sempre di più perché più voi peccate, adesso vedremo perché, più noi ingrassate.

Il peccato a quell'epoca non veniva perdonato con la modica spesa di 3 pater - ave - gloria, ma ogni peccato corrispondeva a una tariffa in genere alimentare, quindi 3 capre,

un vitello, una gallina, e il clero di Gerusalemme, viveva delle offerte che portavano al tempio. Ecco perché gli scribi avevano reso la legge impraticabile. Bastava un niente che ti trovavi ad essere impuro e per tornare ad essere puro dovevi portare una offerta al tempio.

Allora Gesù denuncia che questa legge che viene contrabbandata come volontà di Dio, un Dio meticoloso, un Dio permaloso, per il quale tutto offende, tutto è peccato, non proviene da Dio, ma proviene dall'avidità insaziabile del clero. E' il clero che ha inventato il peccato per il proprio interesse. E' il clero che ha detto che se mangi questo animale è peccato, ma non perché sia peccato, ma perché tu trasgredendo poi devi portare una offerta al tempio. E l'azione violenta con la quale Gesù denuncia questo, l'abbiamo vista quando è entrato nel tempio e ha sbaraccato tutti quanti. Quindi era il popolo la vera vittima di questo concetto di peccato. Ripeto la frase di Osea: *si nutrono dei peccati del mio popolo e il loro cuore è avido della sua iniquità.*

Quindi attenti al clero: predicano contro il peccato, ma in cuor loro si augurano che voi peccate sempre di più, anzi se è possibile aumentate il peccato perché più voi peccate, più entrano le offerte al tempio. Se malauguratamente, (ecco comprendiamo l'astio contro Gesù), la gente smettesse di peccare, cosa impossibile, o venisse qualcuno che dice che il peccato non viene perdonando offrendo una capra al Signore, ma perdonando le colpe degli altri, voi capite, immaginate i sacerdoti del tempio!

Zaccaria oggi, non ti pare che sono entrati meno agnelli, com'è? Ma c'è uno che va in giro a dire che Dio perdona se loro perdonano agli altri e non c'è bisogno di portare le offerte al tempio. Quindi erano le persone le vere vittime sacrificali e il sistema economico del tempio era veramente diabolico perché quando una persona doveva offrire un animale al tempio, questo animale doveva avere determinati requisiti: doveva essere perfetto, integro. E dove lo poteva trovare? Non poteva partire dal villaggio portandosi dietro una capra. Allora dove si possono acquistare gli animali per offrirli al tempio?

Lì, sul monte degli olivi, c'è l'ovile dove si vendono gli animali che sono accettati per il sacrificio del tempio, per il perdono dei peccati. E se l'individuo era un po' curioso, così tanto per sapere e chiede: è chi è il proprietario? I sommi sacerdoti. Buono da sapere, così tanto per sapere! Poi portava l'animale al tempio, veniva sgozzato, una spruzzatina di sangue e i tuoi peccati erano perdonati e carne e pelli venivano divisi tra i sacerdoti. Ma era tanta l'abbondanza che poi le vendevano, le distribuivano nelle macellerie di Gerusalemme.

E il pellegrino che stava una settimana, o minimo tre giorni a Gerusalemme, la sera aveva fame e voleva mangiare una coscia del capretto, dell'agnello andava in macelleria, la comprava. E sempre il pellegrino curioso chiedeva: ma di chi è la macelleria? Dei figli del sommo sacerdote: ah! Interessante da sapere! Quindi vedete che era il popolo che era sfruttato. Comprendiamo adesso l'azione di Gesù. Quando è entrato nel tempio Gesù non purifica il tempio, Gesù lo elimina. Gesù non caccia soltanto quelli che vendono, ma anche quelli che comprano perché l'immagine del tempio è inaccettabile per Gesù, è un Dio che esige dagli uomini. Ecco allora quindi che Gesù dichiara che non è quello che ti entra, ma quello che ti esce che rende il rapporto difficile con Dio.

20 Quindi soggiunse: ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo. Allora abbiamo visto che il peccato l'ha inventato il clero, il peccato inteso come trasgressione di una legge. Perché è peccato se mangio del maiale, addirittura c'è scritto che se mangi una lepre è peccato? Non c'è nessuna ragione logica non sono questioni igieniche, non conoscevano a quell'epoca ragioni di igiene, è scritto così e basta! Non ti devi chiedere il perché. Ma perché il Padre eterno si offende se mangio una lepre? E poi vado a vedere, mi fai vedere quello che posso mangiare? Ebbene la vista di quello che posso mangiare, almeno per la nostra cultura occidentale non è che sia appetibile. Dice che posso mangiare le cavallette, i grilli... Ma Padre eterno a me mangiare una cavalletta mi fa un po' schifo, una fetta di prosciutto mi fa pure bene. No! È scritto così, non è che si deve comprendere. Allora **Gesù libera**, ed è per questo che è importante questo passo, **dal**

peccato inteso come trasgressione di una legge. Il peccato non è trasgressione di una legge, ma è il cattivo comportamento nei confronti degli altri.

Allora adesso Gesù e qui presteremo attenzione, elenca 12 atteggiamenti (il numero è simbolico come le tribù di Israele quindi vale per tutto il popolo di Israele) che determinano o no il rapporto con Dio. In nessuno di questi 12 atteggiamenti c'è una relazione con Dio. In nessuno di questi dirà: non hai partecipato al culto del tempio, non hai creduto, non hai pregato. In nessuno di questi 12 atteggiamenti che determinano il rapporto con Dio c'è qualcosa in relazione al Signore, ma sempre atteggiamenti nei confronti degli altri.

21 Dal di dentro, infatti dal cuore ricordo che il cuore è la mente, la coscienza **escono le intenzioni cattive:** e vediamo quali sono. Sono 12, prima le leggo e poi le commentiamo. Tenete presente che nella tradizione orale, questi erano insegnamenti che venivano dati oralmente, per fare ricordare qualcosa, e gli elementi più importanti si mettevano all'inizio e alla fine. Quando c'è un elenco è più facile ricordare il primo, l'ultimo. quelli in mezzo uno se li può confondere. Quindi il primo e l'ultimo sono i più importanti:

prostituzioni, furti, omicidi, 22 adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, avarizia, calunnia, superbia, stoltezza. Quindi Gesù indica un elenco di 12 atteggiamenti dai quali determina il rapporto con Dio. Nessuno di questi è in relazione a Dio, ma tutti avete visto in relazione all'altro. Allora vediamo di esaminare alcuni di questi atteggiamenti.

Il primo, Gesù lo mette al posto più importante e, attenzione, non è prostituzione, ma è *prostituzioni!* Prostituzione indica l'esercizio della prostituzione e almeno la maggior parte di noi si sente esentato, ma l'evangelista scrive prostituzioni. Prostituzioni significa: venderci per interesse. Quindi non riguarda soltanto l'esercizio classico della prostituzione, ma il venderci per interesse, venderci per ambizione, venderci per la propria carriera, venderci per il successo. Queste sono le prostituzioni che Gesù mette al primo posto, perché? Perché è un insulto alla dignità della persona. La persona per la propria carriera, per il proprio successo, per la propria ambizione, per la propria vanità si è prostituita, è passata sopra tutto e quindi ha infangato l'immagine dell'uomo che è creato a immagine e somiglianza di Dio.

Furti, omicidi, adulteri, cupidigie: cupidigie significa l'accumulo insaziabile, non essere mai sazi di quello che si ha.

Malignità: è vedere sempre il male dappertutto, avere uno sguardo con il quale si vede sempre il male dappertutto.

L'inganno, l'impudicizia: la sfrenatezza nei propri costumi e c'è questa espressione, l'evangelista scrive: occhio cattivo che ho tradotto con *avarizia*. Perché l'avarizia nella bibbia viene indicata con occhio cattivo? C'è differenza tra cupidigia e avarizia.

La cupidigia è l'accumulo sfrenato insaziabile per avere sempre di più, l'avarizia è la difesa ad oltranza di quello che si ha. Ebbene, nella bibbia, la persona avara viene indicata con l'espressione: l'occhio maligno.

Dirà Gesù nel vangelo di Matteo: se il tuo occhio è limpido tutta la tua persona sarà limpida, se il tuo occhio è maligno, tutta la tua persona sarà nelle tenebre. Perché l'avarico viene indicato, sembra quasi fotografarla la faccia dell'avarico, con l'occhio cattivo? Perché l'avarico è una persona che vive in difesa di quello che ha e per questo sospetta di tutto e di tutti. Guarda ogni persona con sospetto perché lo vede come un attentato ai beni che ha. Ecco perché ha l'occhio sospettoso. Penso che conoscete degli avari, provate ad immaginarli e vedrete che hanno questo occhio.

Non siate mai gentili con gli avari perché li gettate nel panico. Se un avaro voi lo salutate con gentilezza, non lo fate contento, ma lo gettate nel panico perché dice: o Dio, mi ha salutato e mi ha pure sorriso, cosa vorrà? Cosa mi chiederà? Vivono nel sospetto. Non siate mai gentili, non fate mai un favore a un avaro perché lo gettate nella disperazione: mi ha fatto un favore, adesso cosa vorrà? Cosa gli devo fare? Ed ecco che l'evangelista con abilità descrive l'avarico con l'occhio cattivo, quello che è sempre sospettoso perché sospetta di tutto e di tutti.

C'è un proverbio che dice che l'avaro è come il porco, è buono quando è morto.

La calunnia, la superbia e l'ultimo, abbiamo detto che il primo e l'ultimo nella tradizione orale venivano messi gli elementi che nella tradizione orale bisognava ricordare, il primo, le *prostituzioni*, vendersi per interesse, per amore della carriera, del successo; all'ultimo la *stupidità*. L'ultimo stranamente, ed è tanti anni che sono prete, ma nell'elenco delle colpe delle persone che vengono a confessarsi ho sentito tutto quello che c'è nel repertorio umano, ma ancora non c'è stata una persona che si sia accusata della stupidità, della stoltezza. Eppure Gesù lo mette all'ultimo posto non perché sia meno importante, ma perché sia ricordato. La stupidità e la stoltezza non riguarda un limite, un deficit dell'intelligenza cerebrale dell'individuo, non riguarda questo. Chi è lo stolto?

Lo stolto nella bibbia è colui che vive pensando soltanto a sé stesso, accumulando per se stesso. C'è nel vangelo di Luca, nella parabola del ricco che accumula, accumula e il Signore dice: o stupido, stanotte stessa creperai e tutto quello che hai accumulato, a chi andrà? Quindi lo stolto è la persona che ha tutto, ma non è niente, ha accumulato tanto, ma non è niente. Allora Gesù lo mette all'ultimo posto ripeto, non perché sia meno importante, ma perché si ricordi.

Vedete Gesù è il Signore e ci invita tutti a entrare nella categoria dei signori. Nel regno di Dio c'è posto per i signori, ma non per i ricchi. Qual è la differenza tra il ricco e il Signore? Il signore è colui che dà e tutti possiamo essere signori perché tutti quanti possiamo dare, il ricco è colui che ha e trattiene per sé. Allora nella comunità di Gesù non c'è posto per i ricchi. I ricchi potranno essere persone religiose, persone pie, persone devote, ma non hanno nulla a che fare con un Signore che è amore generoso per gli altri.

Quindi ricordiamoci questa distinzione: **il ricco è colui che ha e trattiene per sé e quindi è escluso dalla comunione di Gesù, il signore è colui che dà e tutti quanti possiamo dare.** Allora continua Gesù:

23 Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo.

Quindi per Gesù la distinzione tra il puro e l'impuro non procede da Dio. L'impurità nasce dalla cattiva relazione con gli altri uomini. Quello che ostacola o impedisce il rapporto con Dio è farsi danno o fare danno agli altri.

Ebbene, detto questo, scrive l'evangelista, partì subito per Tiro di Sidone, cioè Gesù deve scappare in Libano perché veramente l'ha fatta grossa, ha dichiarato non solo nulla la tradizione orale, ma ha osato dichiarare che quello che c'è scritto nella bibbia non proviene da Dio, ma è una invenzione umana. Questo è pericoloso perché se si incomincia a dire che questo non proviene da Dio, o da Mosè, ma l'ha scritto lo scriba, e incomincia a scricchiolare tutto quel castello dell'imposizione della volontà di Dio come veniva fatta spacciare agli uomini. Detto questo Gesù deve scappare via in Libano.

Brani di vangelo commentati

Giovanni 7,14-47

Giovanni 13,1-38

Marco 7,1-23

Omelia dalla s. Messa

Dal vangelo secondo Giovanni 15,26; 16,12-15

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli; quando verrà il Paraclito, io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre egli darà testimonianza di me e anche voi date testimonianza perché siete con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità perché non parlerà da sé stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli vi glorificherà perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio, per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

E' un brano importante quello che la liturgia ci propone, anche se fa un collage fra due brani differenti e vediamo di capirlo almeno nelle linee essenziali perché almeno nella prima lettura il linguaggio di Giovanni è abbastanza complesso e almeno in queste traduzioni e non si rende. Dispiace vedere nella nuova traduzione della C.E.I; (hanno lavorato tanto) dispiace vedere il termine Paraclito.

Paraclito è un termine colto, è un termine tecnico che a gran parte delle persone non dice assolutamente niente. In passato c'era addirittura tra la gente, tra il popolo non colto, la confusione tra lo Spirito paraclito e il paralitico, non si capiva perché questo Spirito fosse paralitico. Paraclito era un termine greco che indica colui che sta a fianco a una persona per aiutarla. Allora nella vecchia traduzione già era almeno interpretato come il Consolatore.

L'azione dello Spirito a fianco della comunità e di ogni credente è quella di aiutarlo in ogni momento e il termine Consolatore da non confondere con il confortatore significa: colui che elimina il male alla radice. **Il Consolatore quindi non è colui che conforta la persona nel male, ma colui che sta a fianco della persona eliminando la radice del male proprio al suo inizio.** Allora Gesù annunzia questo: annunzia lo Spirito santo e l'azione dello Spirito santo sarà sempre quella di difendere, di proteggere, di aiutare sia il singolo che la comunità cristiana. Ecco perché quello che dicevamo prima, queste parole di piena fiducia nel Signore, di non preoccuparsi mai di niente viene proprio dal fatto che le parole di Gesù sono tutte vere e veritiere.

Noi non siamo soli, abbiamo il Signore qui in mezzo a noi, abbiamo il suo Spirito e l'azione dello Spirito è quella di difesa continua. Ebbene dice Gesù: quando verrà questo aiutante che io vi manderò dal Padre, lo Spirito (viene definito della verità, perché lo Spirito della verità? Questo Spirito significa il respiro di Dio, la forza di Dio) quando la persona accoglie questo Spirito viene immersa nella verità. Verità su chi? Capisce chi è Dio: Dio è amore e capisce chi è l'uomo: l'uomo ha una altissima dignità ed è chiamato a diventare figlio di Dio. **Questo Spirito della verità, attenzione non fa sì che l'uomo possieda la verità, ma che sia nella verità.**

Bisogna stare attenti sempre nella nostra vita da quelle persone che pretendono avere la verità. Non c'è nulla di più pericoloso di quanti detengono la verità, perché in nome della verità che detengono sono capaci poi di mortificare e di far soffrire. Allora Gesù non chiede mai di avere la verità, ma di essere nella verità. Mentre avere la verità significa possedere una dottrina che si ritiene esclusiva e definitiva, essere nella verità significa un atteggiamento dinamico che più ricevo questo Spirito, più scopro il volto di Dio amore e più lo comunico agli altri. Quindi non l'aver la verità, ma essere nella verità.

Ebbene, questo *Spirito della verità che procede dal Padre, egli vi darà testimonianza di me e anche voi date testimonianza perché siete con me fin dal principio.* L'essere con Gesù fin dal principio non è cronologico perché Gesù sta parlando ai discepoli che non sono stati con lui dall'inizio. All'inizio ha avuto un paio, quattro discepoli al massimo, qui invece la comunità è già numerosa. Perché Gesù dice: siete stati voi con me fin dall'inizio? Non è cronologico, ma qualitativo. Stare con Gesù, e questo è rivolto anche a noi tutti, significa stare sempre dove si situa lui, e dove si situa Gesù? Sempre dalla parte degli ultimi.

Quindi lo Spirito santo viene garantito a chi sceglie di stare con Gesù. Ricordate quando abbiamo commentato l'episodio della lavanda dei piedi? Gesù che è Dio non si mette in alto tra chi comanda, ma si mette in basso tra chi serve.

Allora c'è una scelta da fare nella nostra esistenza: stare sempre dalla parte degli ultimi e mai dalla parte dei primi, stare sempre dalla parte degli emarginati e mai dalla parte di chi emargina, stare sempre dalla parte di quelli che vengono rifiutati e mai dalla parte di chi rifiuta. Quando si sta in questa parte, quella degli emarginati, c'è una sicurezza: lì c'è la presenza di Dio e c'è il suo Spirito che ci fa comprendere il suo messaggio.

Poi Gesù dice ai discepoli che avrebbe molte cose da dire ma ancora non sono capaci di portarne il peso. Perché? Può comprendere la parola di Gesù, il messaggio di Gesù, solo

chi è pronto al dono della propria vita. Il dono della propria vita non significa l'atto estremo di sacrificare la vita, ma soltanto quando la persona decide di orientare la propria vita per il bene degli altri, può comprendere le parole del Signore, perché il Signore è amore generoso che si fa servizio e soltanto chi si mette in sintonia con questo amore generoso che si fa servizio degli altri, può comprendere la parola. Qui i discepoli non sono ancora pronti. Loro (ricordate Pietro?) sono pronti a morire per Gesù, ma non sono pronti a morire con Gesù e come Gesù. Allora soltanto, ed è un atto iniziale della nostra esistenza, quando noi siamo capaci di orientare la nostra vita per il bene degli altri, per le necessità degli altri, sapendo che facciamo così succede qualcosa di meraviglioso. **Il giorno che noi ci occupiamo del bene degli altri, quel giorno permettiamo a Dio di occuparsi lui, del nostro bene, ed è tutto a nostro vantaggio.**

Fintanto che noi pensiamo al nostro bene, alle nostre necessità, rischiamo guai e rischiamo di rimanere intrappolati nella infelicità. Il giorno che io dico: a me del mio bene, delle mie necessità, lascio fare al Padre, io mi occupo e mi preoccupo del bene degli altri. Il giorno, ed è proprio un giorno iniziale della mia esistenza, il giorno preciso in cui io decido: io mi occupo del bene degli altri (ricordate la differenza dal credere che Dio è padre, allo sperimentarlo come padre? Si passa dal credere che Dio è padre al sperimentarlo come padre), **il giorno che io decido di orientare la mia vita per il bene degli altri sperimento un Padre che si prende cura della mia esistenza, anche degli aspetti minimi e insignificanti.**

E continua Gesù: *quando verrà lui*, e Gesù torna a richiamarlo *lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità* (abbiamo detto che la verità è: chi è Dio? Dio è amore che comunica amore e chiede di essere accolto dall'uomo. E chi è l'uomo? L'uomo è chiamato alla dignità di figlio di Dio); soggiunge Gesù che dirà tutto quello che ha udito, e questo è importante perché questa è la dinamica della comunità cristiana: vi annuncerà le cose future. **Lo Spirito santo annuncia le cose future, non ripete le cose del passato.**

Il rischio che c'è sempre nella comunità cristiana è di rifarsi al passato, di rivangare il passato, di riaffiorare il passato, ma quando si guarda nel passato, lì non c'è l'azione dello Spirito. L'azione dello Spirito, Gesù la proclama, la dichiara: è quella che annuncia le cose future. Ma cosa significa questo annunziare le cose future? L'attenzione ai bisogni degli uomini; nell'umanità ci sono sempre nuovi bisogni da parte degli uomini che suscitano sempre nuove risposte che fanno emergere lo Spirito della verità.

Noi non possiamo ai bisogni di oggi dare delle risposte del passato. Ai bisogni, alle necessità che affiorano nella società nella famiglia, negli individui di oggi non possiamo rispondere con formule del passato, perché sono inadeguate, sono insufficienti. Non possiamo ai bisogni degli uomini di oggi dare risposte antiche. Allora Gesù ci garantisce e l'attenzione ai bisogni e alle necessità degli uomini e suscita nell'individuo e nella comunità nuove risposte e in questa nuova risposta c'è l'azione dello Spirito.

Quindi quando noi non ci trinceriamo con il passato, non adoperiamo formule fatte, ma di fronte a una nuova emergenza che non c'era mai stata prima, di fronte a una nuova situazione, a un nuovo bisogno diamo una nuova risposta, nella nuova risposta c'è l'azione dello Spirito santo. E conclude Gesù: *Egli mi glorificherà perché prenderà quello che è mio e ve lo annunzierà.* Quello che è Dio e dall'uomo non viene pienamente conosciuto se non attraverso gradi di conoscenza, di esperienza sempre più grandi, la parola del Signore la fa comprendere la vita, è la vita che illumina il testo.

Io credo che è capitato a molti di leggere lo stesso brano del vangelo decine, centinaia di volte, poi arriva il giorno che questo brano si illumina perché è la vita che ti illumina il testo. Nella misura che noi mettiamo in pratica questo messaggio, la parola del Signore sarà sempre più nuova e attuale.

Allora continuiamo adesso con la nostra preghiera e con l'augurio di questo messaggio del Signore, che ha detto che fa emergere cose nuove, e tanto più queste cose nuove le farà emergere dal nostro intimo.

Interventi e domande

Domanda: sono stata ad un battesimo, mi sembrava un funerale, il peccato originale mi sembrava una contraddizione....

Risposta: il peccato originale così come veniva spiegato una volta era che ogni bambino che nasceva per il solo fatto di nascere portava in sé una macchia, una macchia tremenda. Pensate che se moriva con quella macchia, il peccato originale, alla morte andava all'inferno per sempre. Questo insegnava la chiesa del passato. Tutti i bambini che sono morti senza battesimo vanno all'inferno. Non hanno nessuna colpa, pensate un bambino nato e poi morto che non è stato battezzato si trovava poi all'inferno con i più grandi criminali dell'umanità. Tu cosa hai fatto? Ho ammazzato 10 milioni di persone! Tu? Io non sono stato battezzato..! Uguale! Una delle prove che la religione rincretinisce le persone è che purtroppo ci si credeva a tutto questo. Fu soltanto nel medio evo che un teologo innamorato, il famoso Abelardo, quello delle lettere a Eloisa, elaborò una teoria che era quella del limbo. Allora i bambini senza battesimo non avevano il permesso di andare in paradiso. L'inferno, poveri cocchi era tremendo, il purgatorio neanche perché il purgatorio era a scadenza e dopo un po' andavano in paradiso, ma questi non avevano il certificato del battesimo, allora inventò un luogo, il limbo, dove non si soffriva e neanche si godeva. E fu una soluzione che però pensateci bene gettava nella profonda prostrazione, disperazione i genitori, perché quando muore un figlio, che è la cosa più violenta che possa accadere nella vita di un individuo, uno viene tenuto in vita poi dalla speranza di rivederlo. Ma il bambino che finiva nel limbo i genitori non lo rivedevano più perché se era finito all'inferno i genitori potevano andare all'inferno e ritrovarlo, se andava in paradiso, potevano andare in paradiso, nel limbo mai, mai più!

Pensate che c'è voluto il concilio vaticano II° per fare piazza pulita di tutte queste credenze. Non è possibile che la nascita di un bambino comporti una colpa, questo è frutto delle credenze del puro e dell'impuro della cultura ebraica. Io credo che se c'è un miracolo al mondo, l'unica azione per la quale possiamo usare il termine di miracolo è la nascita di un bambino. La nascita di un bambino è un miracolo, io credo che non ci sono altre parole. Eppure il libro del levitico afferma che quando una donna partorisce un maschietto è impura per 33 giorni, 66 se è una femmina! Ma può una donna essere impura per aver dato al mondo una creatura? E guardate forse qui le persone anziane si ricorderanno che prima del concilio vaticano, quando una donna partoriva, prima di entrare in chiesa, sulla soglia, il parroco doveva darle la benedizione. Aver partorito un bambino era considerata una colpa dalla quale bisognava essere in qualche maniera purificati, tutto questo.

Nei vangeli non si parla di peccato originale, si parla di peccato del mondo. Vedete c'è quella espressione che adoperiamo nella liturgia, (poi è stata riformata) agnello di Dio che toglie – nella liturgia diciamo- i peccati e questo fa intendere i nostri peccati, ma il testo evangelico, nel vangelo di Giovanni dice: *agnello di Dio che toglie il peccato del mondo*.

C'è un peccato nel mondo che precede la venuta di Gesù ed è come la tenebra che impedisce all'umanità di scoprire l'amore di Dio. Allora questo sì, allora il bambino non ha un peccato originale dal quale deve essere liberato, ma è la comunità che deve essere liberata da quelle scorie che impediscono al bambino di avere la pienezza di vita di cui ha diritto.

Quando celebriamo il battesimo, prendo sempre il bambino in braccio e lo mostro alla gente e dico: guardatelo e chi di voi ha il coraggio di dire che questo bambino ha un peccato che adesso in questo rito gli si cancellerà? E metto subito le mani avanti, e se qualcuno ha il coraggio di dirlo chiamo il 118 perché è un fatto pericoloso che uno dica che un bambino ha un peccato da cui il rito lo deve liberare. E invece, e metto giù il bambino e dico: guardiamoci noi, noi sì, noi purtroppo abbiamo commesso degli sbagli, degli errori, a volte è venuta fuori la parte più meschina, a volte vergognosa di noi stessi che ha inciso profondamente nella nostra esistenza. Allora chi ha i bambini lo sa, i bambini sono delle spugne, delle spugne che recepiscono tutto e se stanno in un ambiente tossico, saranno

intossicati. Questo è il peccato del mondo! Allora nel battesimo l'impegno è per i genitori, i padrini, i rappresentanti della comunità di eliminare quegli aspetti negativi della propria esistenza che possono influire negativamente nell'individuo, nel bambino.

Domanda: l'eucaristia è un sacrificio e un nutrimento e se è un nutrimento perché solo il prete può celebrare l'eucaristia? Se non ci saranno più i preti o forse pochissimi, cosa sarà della nostra eucaristia? Grazie ad Alberto che ha riaperto la strada aperta da Gesù e che la religione ha sempre sballato.

Risposta: l'eucaristia è un sacrificio. Dicono, è una battuta eh!...dicono che molti capiscono perché si parla del sacrificio della messa: è il sacrificio di quelli che partecipano alla messa. E' un sacrificio, o un nutrimento? La terminologia è: è la cena del Signore, una cena alla quale tutti quanti sono invitati e alle quale a tutti quanti è comunicata vita attraverso pane, a condizione, e questo sì è importante che poi ci sia l'impegno di farsi pane per gli altri. Quindi tutti sono invitati a questa festa dell'amore.

Gesù non distingue puri e impuri, a tutti Gesù si offre come pane. Ma poi chiede un'unica cosa: io mi sono offerto a te come pane, adesso tu offriti come pane per gli altri.

E qui dice: se è nutrimento, perché solo il prete può celebrare l'eucaristia, se non ci saranno più i preti o forse pochissimi, cosa sarà della nostra eucaristia? Ecco questa è una tematica molto delicata, adesso in breve non si può rispondere, ma non sempre forse è stato così. L'eucaristia era una cena, una cena d'amore, dove c'era un presidente per coordinare l'azione e non necessariamente questo presidente doveva essere un prete.

C'erano testimonianze antiche in cui anche altri componenti presedevano l'eucaristia. L'eucaristia è una cena dell'amore. Adesso c'è tutta una istituzione, un atteggiamento particolare, ma io credo che è all'esame della chiesa appunto in comunità, (noi qui abbiamo una sovrabbondanza di preti) in comunità dove il prete arriva una sola volta all'anno, pensiamo alle terre sconfinite della missione, è giusto e legittimo lasciare le persone senza eucaristia? Questa è una domanda alla quale la chiesa saprà e dovrà rispondere. In molte comunità lo hanno risolto senza prendere permessi.

Domanda: Si può essere pane per gli altri senza ricevere il pane dell'eucaristia perché abbiamo esempi di generosità assoluta che non ricevono l'eucaristia....

Risposta: si può essere pane per gli altri senza ricevere il pane? Gesù nei vangeli dà un equilibrio: Dice: chiamò i discepoli perché stessero con lui e poi andassero a predicare. Ci vuole questo equilibrio nella nostra vita, tra amore ricevuto e amore comunicato. Quando l'amore si comunica soltanto, prima o poi logora, esaurisce le persone. Vedete l'eucaristia che celebreremo appunto domani è composta di questi due momenti: l'amore ricevuto si trasforma in amore comunicato. Quando si vive soltanto di amore comunicato e non c'è questa fonte continua di amore ricevuto, si rischia di esaurirsi. Questo non toglie che il Signore trovi dei mezzi al di là anche dell'eucaristia per comunicare l'amore. E' l'amore, quando uno si comunica agli altri, quando uno dona agli altri, fa sgorgare in lui questa sorgente d'amore incondizionato

Domanda: splendida l'immagine che ha dato dell'al di là, di questa moltitudine di persone che nella pienezza e nella gioia ci verranno incontro per accoglierci primo fra tutti Gesù con il grembiule, simbolo del servizio che è continuo. Può essere vero però che nell'aldilà saremo una folla di persone che si amano per certo, ma non incontreremo i nostri cari? E' possibile che i legami affettivi terreni non continuino per l'eternità?

Risposta: c'è una immagine devastante dell'aldilà che è questa che è stata descritta che nell'aldilà saremo tutti degli esseri così che non ci riconosceremo, il marito con la moglie, il figlio con il padre.... Allora bisogna spostare l'attenzione al momento esatto della morte. Che cosa succede nel momento del trapasso? La persona termina la sua parte biologica, ma la persona continua a vivere. Ma dove? Gesù non parla di aldilà, parla di pienezza di vita. Quando noi concluderemo il nostro ciclo biologico e quindi si dissolverà questa parte

della ciccia, noi continuiamo a vivere. A vivere dove? Immersi nella sfera dell'amore di Dio nella quale già siamo. Noi siamo immersi nell'oceano dell'amore di Dio, è che non abbiamo le capacità per rendercene conto.

Faccio un es: se adesso io vi dico che qui dentro sta suonando una bellissima sinfonia, non è che ho un calo di zuccheri o la pressione alta! Qui dentro c'è una musica bellissima, perché non la sentiamo? Ci vuole uno strumento, una radio, bisogna che l'accendo, ma non basta, bisogna che la sintonizzo su questa lunghezza d'onda che trasmette la musica. Allora noi qui adesso in questo momento siamo immersi nell'amore di Dio, siamo proprio impregnati dall'amore di Dio. Se non lo sperimentiamo non è colpa di Dio, è colpa nostra che non abbiamo sintonizzato la nostra lunghezza d'onda d'amore con la sua lunghezza d'onda. Quando lo si fa, si sperimenta qualcosa di diverso, si passa dal credere che Dio è Padre, al sperimentarlo come Padre.

Allora, quando arriva il momento del nostro trapasso termina la parte biologica, ma quello che l'individuo è, la sua persona, continua la sua esistenza, ma non lontano. I nostri cari non finiscono né nel buio di un sepolcro, né svolazzanti nell'alto dei cieli, ma continuano la loro vita accanto a noi, ma in maniera completamente diversa, perché l'amore che ci dimostravano prima ora continua, ma potenziato dall'amore di Dio. Quindi i nostri cari noi non li abbiamo persi.

Sapeste quanto mi arrabbio quando leggo nei manifesti funebri: è mancato all'affetto dei loro cari. Ma come è mancato all'affetto dei loro cari? Ma l'affetto anzi cresce di più perché a volte soltanto con la morte uno capisce quanto era importante questa persona nella sua vita. Allora quando ci muoiono le persone care, loro continuano nella sfera di Dio, la stessa nella quale noi siamo inseriti, amandoci e comunicandoci un amore ancora più grande di quello che potevano dimostrarci nella loro esistenza terrena. E in questo processo di vita vengono man mano purificati da quelle scorie che la vita aveva messo nella loro esistenza.

Io credo, una delle prove che facciamo tutti quando a una persona cara che è morta da tempo, avete notato che ci ricordiamo soltanto le cose belle, le cose buone? Ma non è per un difetto della memoria. Eppure quando eravamo in vita, è normale, c'erano degli scontri, degli screzi, degli scontri, delle difficoltà di carattere, a volte ci sono state delle discussioni, come mai quando questa persona muore più passa il tempo e più ricordiamo soltanto le cose belle? Non è che noi ricordiamo le cose buone, è che loro sono buoni. Loro stando immersi in quest'amore del Signore diventano finalmente, pienamente sé stessi e questa bontà e questo amore ce lo comunicano.

I nostri cari continuano la stessa azione creazione del Padre. C'è nell'apocalisse una bellissima espressione che riguarda la morte. Al cap.14 dice l'autore: *beati quelli che muoiono nel Signore perché le loro opere li seguono*. Vedete, l'unica cosa che ci portiamo in questa vita definitiva, l'unica, è il bene fatto per gli altri, le opere. I soldi, i titoli, tutto quello che abbiamo, tutto si lascia. L'unica cosa che si porta è il bene fatto per gli altri. Sarà questo capitale che ci permette poi di continuare ad essere associati all'azione creatrice del Padre. Quindi i nostri cari non sono lontani da noi, ma sono qui presenti. Sta a noi sperimentarli vivi e vivificanti nella nostra vita.

Se, e lo so che non è facile, **se noi la smettiamo di piangerli come morti, li possiamo sperimentare come viventi**. Quando le donne vanno al sepolcro trovano la strada sbarrata dagli angeli che dicono loro: oh, dove andate? Perché cercate tra i morti chi è vivo? Al cimitero ci stanno i morti. Quindi allora: o credete che la persona è morta, e allora prego, accomodatevi al cimitero, o credete che è viva e il cimitero non è il suo posto. Nel vangelo di Giovanni c'è quel bellissimo episodio quando Maria Maddalena sta a piangere davanti al sepolcro e non si accorge che Gesù era lì dietro che la aspettava. Quando finalmente smette di guardare il sepolcro e si volta indietro, toh! quel Gesù che lei piangeva morto era vivo dietro di lei. Quindi allora i nostri cari sono qui con noi, partecipano alla nostra vita, ci sono vicini vivi e vivificanti.

Domanda: quale atteggiamento tenere nei riguardi delle leggi ecclesiastiche riguardanti dogmi di fede, messa e sacramenti? Come facciamo con tutti questi sacramenti a cui dobbiamo sottoporci per forza?

Risposta: Ogni legge deve essere a favore dell'uomo, quando la legge non è a favore dell'uomo non può provenire da Dio. Questo è il criterio, quindi è chiaro che ci vogliono ordinamenti, che ci vogliono strutture, ma tutte che siano a favore dell'uomo, a favorire la vita dell'uomo. Quando una legge impedisce la vita dell'uomo, quando una legge mortifica la vita dell'uomo, abbiamo una certezza, non viene da Dio perché Dio è amore che comunica vita e nessuna legge può essere contrabbandata per sua se questa legge non è a favore del bene dell'uomo perché Dio ha a cuore la felicità.

I sacramenti: perché l'eucaristia, questo momento così bello, entusiasmante, questo momento in cui si sviluppa un crescendo di felicità e di gioia è stata imposta sotto pena di peccato mortale? Perché l'avevano trasformata in una noia mortale. Come dicevo prima il sacrificio della messa è un sacrificio per i partecipanti. Io credetemi e lo dico senza polemica, non mi meraviglio che la gente non vada più in chiesa, mi meraviglio che quelli che ci sono ancora non scappano via perché assistere a certe eucaristie celebrate da freddi funzionari del sacro, che non mettono nessun sentimento... Prima diceva una delle domande: ho partecipato a un battesimo e sembrava un funerale... anche a me a volte è capitato di partecipare in certe occasioni dove il celebrante doveva celebrare un matrimonio, ma con lo stesso tono del funerale: nel nome del Padre... è indifferente! Quando il celebrante non mette passione in quello che fa, quando l'omelia è un insulto all'intelligenza, è legittima difesa scappare via.

Domanda: alla luce di quello che lei ci ha presentato, come interpretare la parola del vangelo di Gesù che dice: io non sono venuto ad abolire, ma a dare compimento alla legge?

Risposta: Un criterio importante: quando adoperiamo le espressioni del vangelo dobbiamo sempre situarle nel loro contesto, mai estrapolarle perché altrimenti rischiamo di dare interpretazioni errate o deviate. Quand'è che Gesù fa questa dichiarazione che poi adesso vedremo completata? Gesù nel vangelo di Matteo annunzia che è arrivato il regno di Dio, ma è una grande delusione perché per loro il regno, non era il regno di Dio, ma il regno di Israele ed era un dialogo fra sordi. Gesù parla di regno di Dio, macché loro capiscono regno d'Israele. Regno d'Israele era, che questa nazione si vendicava dell'oppressione dei romani e con l'aiuto del messia sbarazzava il potere romano e iniziava un processo di espansione, di dominio su tutti gli altri popoli, per cui Gerusalemme diventava un pò la capitale di questo regno e (lo trovate nella terza parte del profeta Isaia) già loro immaginavano carovane che portavano ori e tesori a Gerusalemme, i principi pagani sarebbero stati servi degli ebrei, le principesse le loro ancelle. Questa era l'immagine del regno di Israele, una immagine di grande grandezza e di grande splendore. E guardate che non c'era niente da fare, non c'è nulla di più pericolo dell'ideologia religiosa. Guardate gli atti degli apostoli l'episodio prima dell'ascensione di Gesù. Dice che Gesù resuscitato, prima di ascendere in cielo, visto che i discepoli non hanno capito niente gli fa non una due giorni biblica a Cuneo, ma una 40 giorni intensiva a Gerusalemme dove parla di un unico tema. Dice: per 40 giorni parlò loro del regno di Dio. Oh, l'avranno capito? E' Gesù stesso che parla 40 giorni, 40 giorni sono tanti eh! Un unico argomento: il regno di Dio. L'hanno capito? Al quarantesimo giorno, uno dei discepoli: sì, va bene, signor messia, ma il regno di Israele quand'è che lo ricostituisce? E' questo che a noi interessa! Allora Gesù quando annunzia il regno di Dio provoca una grande delusione perché Gesù dice che il regno di Dio non avverrà arricchendosi, ma condividendo le proprie ricchezze con gli altri, non dominando, ma servendo. E questo è l'annuncio delle beatitudini.

Allora di fronte a questa delusione Gesù dice: no! Non pensate che io sia venuto e non adopera (vedete come è importante la traduzione, sapete i vangeli sono scritti in greco e il

greco è una lingua molto precisa) Gesù non adopera il verbo abolire che si adopera per una legge, ma demolire che si adopera per una costruzione. E' lo stesso che troveremo poi nell'accusa che gli faranno: costui ha detto che demolirà il tempio. Gesù non abolisce il tempio, ma demolirà il tempio. Allora Gesù adopera un verbo che non si adopera per le leggi, ma per le costruzioni. Dice: no, non pensate che io sia venuto a demolire la legge o i profeti... (sono le due parti che noi chiamiamo antico testamento). Cioè, cosa vuol dire Gesù? La promessa del regno di Dio che è contenuta, annunciata nella legge e manifestata nei profeti, io non sono venuto ad abolirla, anzi la porto a compimento al punto che manco una piccola virgola verrà trascurata, ma non come pensate voi arricchendovi, ma come dico io condividendo, non come immaginate dominando, ma come dico io servendo.

Domanda: non serve una purificazione per partecipare all'eucaristia, ma è il partecipare stesso che la purifica. Come la mettiamo con la confessione?

Risposta: Quando ci renderemo conto che nella celebrazione dell'eucaristia c'è il perdono delle colpe, sarà sempre troppo tardi! E' vero che Simone si chiamava Pietro, ma noi siamo Pietro super Pietro. Già nell'eucaristia si incomincia con la richiesta di perdono e c'è quella formula recitata dal celebrante: Dio che è Padre onnipotente abbia misericordia di voi e perdoni i vostri peccati... quindi già all'inizio c'è il perdono dei peccati. Poi nel corso della celebrazione il celebrante annuncia le parole di Gesù: questo è il mio sangue versato per voi e per tutti per la remissione dei peccati. Quindi già due volte, dovremmo averlo capito eh! E prima di ricevere la comunione cosa diciamo? Agnello di Dio che togli i peccati del mondo. Cosa altro ci vuole per convincerci che la partecipazione all'eucaristia ci toglie il perdono delle colpe? Dovremmo ripeterlo ancora un'altra volta.

Abbiamo visto che il vangelo è molto, molto chiaro. La partecipazione all'eucaristia, l'amore ricevuto che si trasforma in amore comunicato cancella già le nostre colpe. Quindi il sacramento della riconciliazione è un altro sacramento, in determinate condizioni, in determinate situazioni.

Nell'eucaristia c'è il perdono delle colpe, sempre tenendo l'imperativo di Gesù: perdonate e sarete perdonati. C'è sempre in tutti i vangeli questa duplice azione, una azione divina alla quale corrisponde una risposta dell'uomo: ci nutriamo per nutrire, veniamo perdonati per perdonare, ci viene dato amore per comunicare amore.

Domanda: Gesù è venuto per annullare e cancellare il culto. Dopo 2000 anni siamo un gregge guidato dalla gerarchia. Come possiamo crescere nella libertà dei figli di Dio, santuario dell'amore che ci dona incessantemente?

Risposta: i grandi cambiamenti nella chiesa di cui noi siamo responsabili non avvengono mai dai vertici. I vertici, e non solo dalla parte religiosa, in tutto, chi sta al comando non sente mai il bisogno di cambiare perché a loro va bene così. Chi comanda (non sto parlando soltanto della chiesa, dal punto di vista politico, sociale, etc) chi sta nei posti di comando, quelli non vedono nessuna necessità di cambiamento. Vogliono soltanto mantenere e se possibile estendere il potere. I grandi cambiamenti non avvengono mai da chi detiene il potere, ma sempre dalla base che soffre questo potere.

Allora i grandi cambiamenti nella storia della chiesa non sono mai avvenuti dai vertici per illuminazione dello Spirito santo, ma sempre dalla base per una fedeltà al messaggio evangelico. Allora siamo tutti quanti responsabili dei cambiamenti che devono avvenire nella chiesa. Il popolo di Dio, che siamo noi, ha lo Spirito santo, l'accoglienza di questo Spirito santo e la sua formulazione in maniere sempre nuove deve modificare il tessuto stesso della chiesa, le modalità della chiesa. Lo vedremo domani nella celebrazione eucaristica, ma lo anticipiamo oggi, quando Gesù dirà che lo Spirito vi annuncia le cose future. Lo Spirito santo ricordiamocelo non ripete le cose del passato, ma ci dice sempre le nuove.

Domanda: Gesù ha scelto Pietro come capo della chiesa, perché era il meno peggio o perché voleva anticipare le debolezze della chiesa?

Risposta: che Gesù abbia scelto Pietro come capo della chiesa, questo è tutto da stabilire perché poi è stata tutta una tradizione e una prassi cristiana. Normalmente si attribuisce questa nomina di Pietro all'episodio contenuto nel vangelo di Matteo: tu sei Pietro e su questa pietra io costruirò la mia chiesa, ma non è questo. Se c'è una scelta, se c'è un primato di Pietro non è qui, non è neanche nel vangelo che abbiamo visto stamattina, quello quando Gesù dice: mi ami tu più di questo, pasci le mie pecore, se c'è un primato (e c'è nei vangeli) di Pietro è nel vangelo di Luca. Gesù assicura Pietro: io ho pregato per te, perché tu quando tu sarai ravveduto, confermi i tuoi fratelli. Quindi se c'è un primato e c'è un primato di Pietro nella comunità è che Pietro ha la sicurezza che Gesù mai l'abbandonerà. E credetelo se Gesù è riuscito a conquistare un testardo come Pietro saremo conquistati da lui anche ognuno di noi. Quindi Gesù dice: *ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, fortifica i tuoi fratelli*» Lc.22,32. Il travaglio di Pietro sarà lungo, sarà difficile, ci vorranno decenni, fintantoché c'è un episodio che inizia il suo cambiamento e poi lui inizierà una volta convertito a convertire le altre comunità.

Pietro incomincia un giro fra le varie comunità ed è interessante, non sceglie una comunità pia, (le comunità pie sono tutte ammalate, c'è una comunità dove c'è un morto, c'è una comunità dove c'è un paralitico, sono immagini delle comunità cristiane, comunità devote, ma senza vita) sceglie di andare a stare di casa da uno che si chiama Simone come lui, ma fa un mestiere che la religione giudaica considera impuro, fa il conciatore di pelli. Ebbene è l'unica comunità che è viva, che è vitale. Allora Pietro, lo troviamo negli atti degli apostoli al cap.10, sceglie di alloggiare proprio da Simone. E quando alloggia da Simone, scrive l'autore che un giorno si recò nella terrazza per pregare, mentre prega ha fame e mentre ha fame ha una visione. Vede una tovaglia che scende dal cielo con tutti gli animali creati da Dio e una voce che dice: alzati, uccidi e mangia. E cosa fa Pietro? Giammai, Signore perché nella mia vita non ho mai mangiato nulla di impuro. La voce la seconda volta gli mostra tutti questi animali della creazione e gli ripete: alzati, uccidi e mangia e Pietro: giammai Signore perché nella mia vita non ho mai mangiato nulla di impuro. La terza volta e sappiamo allora che ormai al numero 3 il povero Pietro va in tilt perché sente ancora il canto del gallo, la terza volta la frase ritorna e il Signore dice: non considerare impuro quello che Dio ha creato puro. Dio ha creato la creazione pura, è stata la religione a insozzarla, a stabilire, lo vedremo domani mattina che certi alimenti erano puri e impuri. Allora Pietro incomincia la sua conversione, (capisce che questa distinzione del puro e dell'impuro che era importante perché non era soltanto un fatto alimentare, era un fatto di comportamento con gli altri), allora inizia il suo cambiamento e nel frangente vengono dei pagani a dirgli che c'è un centurione che lo vuole vedere. Allora Pietro la prende alla larga e dice: voi sapete che a noi giudei non è consentito entrare nelle case dei pagani e incomincia a fare una predica e dice: va bene, il Signore mi ha mostrato che anche voi se vi convertite e vi battezzate riceverete lo Spirito santo. Stava ancora dicendo queste cose quando lo Spirito santo piomba sui pagani e il povero Pietro va in tilt e inizia la sua conversione. Lui aveva detto: se voi vi convertite e vi battezzate scende lo Spirito santo. Lo Spirito santo ha ignorato la dottrina di Pietro ed è sceso sui pagani senza che si fossero convertiti e senza che si fossero battezzati. Da lì incomincia il processo di liberazione di Pietro, un processo molto, molto importante che lo porterà a convertire poi tutte le comunità, quindi se c'è un primato di Pietro è in questo senso.

Domanda: Il vangelo ci invita a imitare Cristo in tutto. Lei ha detto che delle nostre sofferenze Dio non ne fa niente, allora come interpretare Gesù che sulla croce dona sé stesso dicendo a Dio: nelle tue mani affido il mio spirito. Noi dobbiamo fare lo stesso?

Risposta: Un conto è fidarsi del Signore anche nel momento della sofferenza, anche nel momento del dolore, anche nel momento della disperazione, un conto è offrire le

sofferenze. Il Signore sulla croce, non offre le sue sofferenze al Padre perché sa che il padre non l'ha abbandonato, gli è vicino e lo aiuta a vivere, ma lui affida il suo spirito e la sua vita al padre, questo sì significa fidarsi completamente di Dio. È importante fare questo passaggio: bisogna nella nostra vita passare dal credere che Dio è Padre a sperimentarlo come tale. Purtroppo la tragedia di noi cristiani, è che imbottiti di catechismo, ci hanno insegnato che Dio è Padre e lo crediamo, ma non ci hanno dato gli strumenti per farne esperienza. Se voi fate una prova e provate a chiedere a qualunque cristiano: credi che Dio è Padre? Normalmente ti dice di sì. Ma provate a chiedergli: mi racconti quand'è che lo hai sperimentato come tale l'ultima volta? Scena muta, perché non lo sanno. Gli è stato insegnato e ci credono che Dio è Padre, ma non lo hanno sperimentato come tale. Allora bisogna che nella nostra vita ci sia questo passaggio di passare dal credere che Dio è Padre, a sperimentarlo come tale, allora la vita cambia.

Allora si capisce l'espressione di Gesù che pur nel momento del dolore, della morte si fida completamente del Padre. Quando si passa a sperimentare che Dio è Padre ci si accorge di una presenza costante, continua e crescente nella propria esistenza di un Dio che si prende cura anche degli aspetti minimi e insignificanti della propria vita. Questo è Dio, quindi non offrire a Dio, ma accogliere un Dio che si offre a noi e fidarsi completamente di lui.

Domanda: se il discepolo amato è anonimo perché è stato identificato con Giovanni?

Risposta: in passato c'era il desiderio da parte dei cristiani di dare un nome a tutti i personaggi del vangelo. Pensate soltanto c'è quel soldato che nella passione di Gesù, in Giovanni, trafigge con la lancia il costato, come si chiamava? Da lancia venne fuori il nome Longino, longe?? in greco è lancia, quindi per ogni personaggio è stato stabilito un nome. Pensate soltanto alla peccatrice senza nome nel vangelo di Luca che venne identificata con la povera Maria Maddalena che non c'entra niente! Perché? Perché era scandaloso che Gesù avesse perdonato questa prostituta senza chiederle di cambiare mestiere. Allora ci voleva qualcosa che confortasse i moralisti dell'epoca. Ecco allora l'immagine calzante della Maddalena pentita, quindi è stata una prostituta però dopo si è pentita, allora ecco la donna presente presso la croce di Gesù quella con i lunghi capelli, ma Maria di Magdala non ha nulla a che vedere con la prostituta pentita.

Questo discepolo non ha nome, per cui non è lecito identificarlo, se proprio vogliamo dargli un nome, allora lo possiamo chiamare Lazzaro perché l'espressione "amato da Gesù" è stata riferita nel vangelo di Giovanni a Lazzaro, alla sorella Marta e alla sorella Maria. Ma quando si dice che questo discepolo è amato da Gesù, non significa che è un discepolo preferito, il prediletto. Non ci sono discepoli prediletti, ma l'amore è la normale relazione che Gesù ha con tutti i suoi discepoli.

Domanda: in seguito a quello che hai detto di Pietro, si può concludere: certo che con un Pietro così, abbiamo i papi che abbiamo.... È giusto questo?

Risposta: La figura di Pietro ci dà un grande conforto. Se Gesù è riuscito a conquistare e a convertire Pietro, e guardate ha resistito fino all'ultimo, gliela farà con tutti noi perché da parte di Dio c'è una offerta continua, accessibile d'amore e quello che Gesù non è riuscito con Giuda è riuscito con Pietro. Giuda era pienamente impregnato dall'interesse, Pietro no, Pietro era una persona sincera solo che era condizionato dal suo ideale religioso. Allora si spera, si spera sempre che questa azione del Signore sia continua ed è compito della comunità cristiana sollecitare i papi ad essere veramente persone evangeliche. Cosa significa persone evangeliche? un papa che ci parli del vangelo dimostrando che lo vive, questo è il desiderio della chiesa, un papa che la smetta di parlare di preservativi e di morale, ma un papa che ci annunci l'amore a Gesù perché lui per primo lo vive e ne è permeato. Ogni tanto capita nella storia: pensate a Giovanni XXIII, un papa che trasudava vangelo ed è importante. Sono passati ormai decenni dalla morte di papa Giovanni XXIII eppure se chiedete alle persone: ti ricordi un discorso, una frase di questo papa? Tutti si

ricordano: portate una carezza ai vostri bambini. Degli altri papi che pure hanno regnato molto di più, ti ricordi qual cosa? Boh.... ma...è interessante! C'è stato un papa veramente ricco di vangelo, ha lasciato un segno profondo nella chiesa, quindi ogni tanto nella chiesa capita anche un papa evangelico!

Domanda:Gesù e Dio

Risposta: Sapete, nel capitolo 14 di Giovanni c'è Filippo, uno poi dei primi discepoli che dice a Gesù: adesso mostraci il Padre e ci basta e ha paura. A Gesù veramente cadono le braccia e dice: o Pippo, Filippo, ma non hai capito che chi vede me, vede il Padre? Cosa significa questo? Ed è importante, è importante perché **non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù**. Nel prologo l'evangelista ha detto che Dio nessuno l'ha mai visto, solo il figlio ne è la rivelazione. Allora l'intento dell'evangelista è: adesso sospendete quello che credete, quello che sapete o quello che pensate di Dio o su Dio e prestate la vostra attenzione su quello che vedete in Gesù. Se quello che credete di Dio o su Dio coincide in Gesù lo mantenete, se invece si distoglie, lo abbandonate. Allora tante immagini di Dio create dalle tradizioni, dalla religione, confrontate con il Dio che si manifesta in Gesù vanno eliminate.

Abbiamo visto che in **Gesù Dio è amore che si mette a servizio degli altri, è un Dio dal cui amore nessuno si può sentire escluso, è un Dio che non giudica e se non giudica neanche condanna, Dio è amore che si offre a tutti quanti, è quel Dio come abbiamo detto stamattina che si concede non come un premio, ma come un regalo**. E comunque Gesù rispondendo a Filippo dice: comunque stai a sentire, se non credi in quello che io dico, credilo almeno per le opere. Le opere sono l'unico criterio per indicare che una azione sia divina o no. E quali sono le opere di Gesù? Sono tutte azioni mai a difesa del tempio, a difesa della legge o della religione, ma sempre tutte opere che comunicano vita agli altri. Allora l'evangelista ci vuol far comprendere che anche noi possiamo avere nella nostra vita uno sguardo che ci consente di percepire la presenza di Dio nella nostra esistenza. Ogni qualvolta partecipiamo o facciamo o assistiamo a opere che comunicano vita agli uomini lì c'è la presenza di Dio. Quindi vedremo un Dio diverso forse da come ce l'avremo immaginato, ma indubbiamente più vicino.

Domanda: Come relazionare armonicamente antico e nuovo testamento? Nuovo = amore, antico = guerra, distruzione, norme?

Risposta: quello che noi chiamiamo antico testamento è l'insieme di una settantina di libri scritti in epoche diverse, di autori diversi che man mano che riuscivano, l'autore e il popolo, a comprendere il volto di Dio, ne dava immagini nuove. Allora qual'è l'atteggiamento della comunità cristiana di fronte a questo patrimonio spirituale della storia di Israele? Lo abbiamo già detto, tutto quello che coincide con il messaggio di Gesù e ce ne sono tante parti, quello si accoglie e viene fatto patrimonio della comunità cristiana, tutto quello che ci distoglie, si distanzia, tutto questo va mantenuto come esperienza storica, ma non diventa norma di comportamento della comunità cristiana. Gesù stesso si è rifatto molte volte alla legge di Dio e l'ha fatta sua.

L'obiettivo di Gesù era realizzare l'invito di Dio che nel mio popolo nessuno sia bisognoso, ecco perché Gesù ha proclamato le beatitudini, ecco perché ha formulato il Padre nostro. Nella primitiva comunità cristiana si legge che rendevano con grande forza testimonianza alla resurrezione di Gesù perché? Perché andavano al tempio, perché pregavano? No, perché nessuno tra di loro era bisognoso. Ebbene, questa era la volontà di Dio espressa nell'antico testamento. Quindi tutte quelle parti dell'antico testamento che coincidono con Gesù e per Gesù, e ce ne sono tante, vengono mantenute, tutte quelle parti che si distanziano vanno preservate come elemento storico, ma assolutamente no, non diventano e non diventano norme di comportamento. Quando certe prescrizioni dell'antico testamento vengono fatte diventare norme di comportamento oggi, per i credenti sono sempre causa di sofferenza e di ingiustizia.

Domanda: nella mistica si parla molto dell'amore verso Dio, come è da intendere la vita mistica autentica?

Risposta: La mistica non significa isolarsi dagli uomini come abbiamo visto stamattina per rifugiarsi in un Dio cercato, un Dio in alto, ma significa accoglienza nella propria vita di un Dio che chiede di fondersi con la nostra esistenza. Quindi la mistica non è un privilegio per determinate persone che possono scegliere uno stile di vita che non è a disposizione di tutti, quindi una vita esclusivamente di preghiera o un vita di chissà quali cose. La mistica è una proposta di pienezza di vita che è accessibile a tutti, significa: fai posto nella tua vita a un Dio che vuole agire con te e come te e attraverso di te comunicarsi agli altri.

Mistica significa la propria vita messa in sintonia con l'amore di Dio, sperimentare nella propria vita la presenza di Dio. Per farlo ci sono 3 passaggi importanti che sono alla portata di ogni persona. Gesù non ci chiede di andare in un deserto o in un monastero e di fare chissà quale vita complicata. Gesù ci chiede 3 passaggi che sono all'interno delle possibilità di ogni persona. Quali sono questi 3 passaggi? **Gesù ci chiede di perdonare chi ci fa del male, di fare del bene a chi ci ha fatto del male e di parlare bene di chi ci ha fatto del male.** Per molti la richiesta di Gesù va al di là delle possibilità dell'uomo: sapete che molte persone quando arrivano a perdonare già hanno esaurito tutte le forze.

Ho ricordato tante volte quella persona che mi disse: sa padre, quella persona di cui lei sa finalmente l'ho perdonata, ma per me è come se fosse morta, perché aveva esaurito tutte le sue energie nel perdono, quindi quando arriviamo a perdonare, però basta!...E invece Gesù no, dice: no, il perdono è il primo gradino, adesso prova, prova a fargli del bene. Oh! ma Gesù veramente sei un extraterrestre, che io faccia del bene a una persona che mi ha fatto del male, no! Proviamo, facciamo tante prove nella vita, non è che ci rimetteremo poi più di tanto. Ebbene quando si prova a fare concretamente del bene a una persona che ci ha fatto del male, si innalza il nostro livello d'amore, lo si intreccia con l'onda d'amore di Dio e da quel momento la nostra vita e quella di Dio sono intrecciate. Allora si vede Dio nella nostra esistenza, si fa esperienza di Dio, è una prova che tutti quanti possiamo fare.

Domanda: Se Dio precede i bisogni dell'uomo come si spiega il male, specie il male dell'infanzia, dei bambini in Africa che muoiono di Aids o dei bambini che hanno gravi malattie inguaribili?

Risposta: nelle religioni primitive la risposta era molto semplice e da una parte c'è da rimpiangere la loro certezza. Nelle religioni primitive c'era un Dio buono che era l'autore della vita e faceva il bene agli uomini e un Dio malvagio che era colui che faceva il male e mandava la morte, per cui era tutto chiaro: il bene è l'azione di questo Dio buono, il male è l'azione di questo Dio malefico. Quando Israele in un processo che ha impiegato secoli è arrivata alla credenza in un unico Dio, in questo unico Dio sono confluiti questi i due atteggiamenti, quindi un Dio che faceva del bene, ma anche un Dio che faceva del male. E il problema era sempre questo: come spiegare il male che c'è nel mondo?

Ebbene, nei libri più antichi c'era la risposta classica: il male è il castigo di Dio per le tue colpe e quindi c'era questa risposta di Dio e guardate non è soltanto nell'antichità, ma a proposito di radio se vi sintonizzate con radio Maria nel delirio quotidiano di quel padre Livio, sentirete di queste cose a profusione. Quindi il male è un castigo mandato da Dio. Ma la persona protestava: ma io non ho mandato nessun male! Allora è il male che ha compiuto tuo padre. Ma, babbo io me lo ricordo, era un santo uomo! Allora è stato tuo nonno! Ma nonno dicono che era una persona buona! Allora è stato tuo bisnonno... allora ecco la formulazione: perché Dio punisce la colpa dei padri e dei figli fino alla terza e alla quarta generazione. Quindi questa era una maniera per giustificare perché il male? E' un castigo di Dio per le colpe degli uomini.

Sapete quando Gesù incontra il cieco nato, i discepoli gli chiedono: chi ha peccato, lui o i suoi genitori perché sia così? Perché se una persona ha una malattia o è colpito da un male è castigato da Dio. Bene, questa era una teologia primitiva, rozza. Arriva il profeta

Ezechiele e in contrapposizione a questa teologia dice: no, ognuno è responsabile del suo male per cui se io compio il male Dio castiga me, non castiga mio figlio. Quindi ognuno è responsabile del proprio peccato. Dio non punisce il nipote per il male compiuto da un nonno. Quindi il male che ti capita è la conseguenza del tuo peccato. Ma anche questa teoria non soddisfaceva. Allora c'è un autore teatrale compone uno dei drammi più belli contenuti nella bibbia, il libro di Giobbe, dove presenta la persona più brava, più santa e più pia di questo mondo. Nel volgere di poco tempo, nello stesso giorno gli muoiono tutti i figli, gli muore tutto il bestiame, gli si incendiano i campi, gli crolla persino la casa e gli sopravvive la moglie, tutte le disgrazie in un solo momento! E' Giobbe stesso che lo dice perché poi la moglie lo punzecchia: ecco, ecco tu, tutto il tuo amore di Dio! Lo tortura; allora l'autore dice: vedete, non è vero. Non è vero che il male è un castigo di Dio per le colpe degli uomini perché vedete che a quest'uomo santo è capitato tutto il male del mondo. Allora la risposta rimane insoluta fino a che arriva Gesù.

Ebbene in Gesù, nel cap. 5 del vangelo di Giovanni che abbiamo accennato c'è una proposta di interpretazione. Abbiamo visto questa mattina che Gesù non ha osservato il sabato e quando le autorità lo rimproverano lui dice: il Padre mio lavora e anch'io lavoro. Cosa vuol dire Gesù? Loro credevano che Dio aveva creato per 6 giorni e il settimo si era riposato. Quindi il mondo era stato creato perfetto e poi per colpa del primo uomo e della prima donna lo avevano rovinato per cui si rimpiangeva un paradiso perduto. Ebbene per Gesù no, la creazione non è terminata. Il Padre mio, dice, lavora e anch'io lavoro e Gesù ha bisogno della nostra collaborazione perché la creazione venga al compimento.

Allora Gesù sta interpretando il genesi, il libro del genesi, il racconto della creazione con questo significato: non c'è da rimpiangere un paradiso perduto, ma c'è da rimboccarsi le maniche per costruirlo questo paradiso. Il racconto del genesi non è il rimpianto di un paradiso perduto, ma la profezia di un paradiso da costruire. Allora il male che c'è nell'umanità fa parte di questa fase di crescita, ma noi siamo i responsabili che questo male venga sempre più assorbito e sempre più diminuito. Voi sapete che all'origine di tanti mali e tante tragedie, gratta, gratta c'è sempre l'egoismo e l'avidità dell'uomo. Se quello che oggi si impegna, si impiega per distruggere, si impiegasse per proteggere e per dare vita, quante malattie di meno! Quanti soldi si spendono in un bombardiere, in armi micidiali e non vengono investiti in campo farmaceutico etc. Quindi è compito dell'umanità, ma di cui noi, ognuno di noi siamo responsabili di collaborare alla creazione di Dio.

Domanda: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete non saranno rimessi, come si concilia questo passo del vangelo con l'amore di Dio?

Risposta: Gesù, il giorno della risurrezione appare ai suoi discepoli riuniti nel cenacolo, non ha parole di rimprovero, ma soltanto parole d'amore e dice: pace a voi! E' l'invito alla felicità, poi soffia, manda il suo Spirito e pronuncia questa espressione. Il termine peccato non riguarda la colpa dell'uomo, ma riguarda un atteggiamento di vita, quindi non si tratta di perdonare le colpe degli uomini, ma di cancellare un atteggiamento sbagliato della vita. Gesù non sta dando un potere ad alcune persone, ma una responsabilità a tutta la comunità. Gesù sta indicando questo: voi comunità avete lo Spirito che è amore, questo amore deve brillare. Quanti vivono nelle tenebre e si sentono attratti da questa luce d'amore, nel momento che entrano dentro il raggio d'azione di questo amore, hanno il passato completamente cancellato, questo si tratta il cancellare i peccati.

Quindi io vivo nell'ingiustizia, vivo in una direzione sbagliata di vita, vedo la luce d'amore della comunità cristiana, me ne sento attratto, dal momento che entro dentro il raggio d'azione di questa luce immediatamente il mio passato peccatore ingiusto è completamente cancellato. Se io invece, pur vedendo brillare questa luce dell'amore mi ritraggo e più brilla la luce rimango dentro nelle tenebre, rimango sotto la cappa del mio peccato. Gesù l'ha già detto nel cap. 3°: chi fa il male odia la luce. Un delinquente non ama la luce. Il delinquente ha bisogno del buio, la luce gli dà fastidio. Allora chi pur

vedendo brillare la luce si ritrae sempre di più nelle tenebre, rimane sotto la cappa del suo peccato.

Domanda: il messaggio di Gesù da lei riaffermato permette di cancellare il dualismo bene-male, occidente-orientale, mente-corpo che fino ad oggi ha dato vita alla creazione del nemico identificato nell'altro e non nell'amore?

Risposta: il messaggio di Gesù è un messaggio universale. Vedete all'epoca di Gesù e ancora oggi c'erano 3 grandi pilastri della società considerati valori sacri. Valore sacro significa un valore tanto importante e per la difesa di questo valore si può dare la propria vita o togliere la vita all'altro. Questi pilastri sacri che erano il cardine di ogni società erano: Dio, patria e famiglia. Quindi sono i 3 valori sacri per la difesa dei quali si può donare, sacrificare la propria vita oppure togliere la vita agli altri: Dio, patria e famiglia. Ebbene Gesù denuncerà questa triade: Dio, patria e famiglia come i nemici del suo messaggio e i nemici del bene dell'uomo.

Gesù dirà che in nome di Dio verrà il giorno in cui molta gente ammazzerà i credenti in lui, credendo così di dare culto a Dio. Allora Gesù evita di parlare di Dio, Gesù parla del Padre. Mentre in nome di Dio si può togliere la vita agli altri, Gesù propone di sostituire Dio con il Padre. In nome di Dio si può togliere la vita agli altri, in nome del Padre si può solo comunicare vita. Dio è il nome comune della divinità di tutte le religioni e voi sapete che la storia ci insegna che mai si ammazza con tanto gusto come quando si ammazza in nome di Dio. Allora Gesù proporrà al posto di Dio, il Padre. Ripeto: in nome di Dio si può togliere la vita agli altri, in nome del Padre si può comunicare la propria.

E la patria? La patria significa un recinto, un confine di una nazione, di un popolo. Ebbene Gesù, lui non viene a difendere la patria, anzi dirà che proprio i governanti daranno morte ai suoi discepoli perché Gesù è venuto ad inaugurare non il regno di Israele, ma il regno di Dio, cioè non ci sono confini, perché l'amore di Dio vuole raggiungere ogni uomo. La patria, il sacro suolo della patria si difende, esclude gli altri. L'amore di Dio è quello che accoglie, quindi l'amore di Dio è universale,

E ugualmente la famiglia. Gesù dirà che ciò che tiene unite le persone non è il vincolo di sangue, la famiglia, ma è il vincolo di ideali e guardate la riprova credo la possiamo fare tutti. Non è vero, il sangue non lega niente, fatene la prova e chissà quante volte l'abbiamo fatta! In caso di una eredità, di una divisione, voi vedete fratelli (eppure hanno lo stesso sangue) scannarsi per un armadio, per un quadro. Dove è andato a finire il vincolo del sangue? Quello che unisce non è il sangue, ma è la comunità di ideali. Quindi il messaggio di Gesù è di una grande apertura: nessuna persona può essere considerata straniera, nessuna persona può essere considerata esclusa, ma tutti quanti dei fratelli da accogliere.

Domanda: non posso digerire Gesù trasportato nel deserto e soggetto a tentazione

Risposta: posso capire questa domanda. I vangeli non sono cronaca, ma sono teologia, quindi quello che i vangeli ci trasmettono non sono una cronaca storica, ma una teologia, cioè non riguardano la storia, ma riguardano fede, non riguardano la cronaca, ma delle verità che l'evangelista ci trasmette. Quando nei vangeli, in Matteo, Marco, Luca, ci presenta questo Gesù che è stato tentato dal satana non significa che Gesù a un certo momento della sua esistenza è andato nel deserto, ha fatto a braccio di ferro col diavolo e poi chi si è visto, si è visto! Gli evangelisti, e lo pongono tutti all'inizio dell'attività di Gesù, vogliono dire che tutta l'esistenza di Gesù (ecco perché il numero 40, il numero 40 è una cifra simbolica che indica la vita intera) in tutta l'esistenza Gesù è stato tentato. Attenzione perché con il termine tentazione noi prendiamo qualcosa di incitamento al male. Il diavolo non tenta Gesù al male, ma il diavolo gli si offre come aiutante, il diavolo è un seduttore. Dice: sei il Figlio di Dio, devi organizzare il regno di Dio? Guarda, ci penso io! Per organizzare il regno di Dio ci vuole ricchezza, ci vuole successo e io ti dò tutto. Quindi tutta la vita Gesù è stato sempre sedotto, da chi? Dai suoi discepoli, dai farisei, dagli scribi, di

essere il messia atteso dalla gente, quello che doveva prendere il potere e Gesù ha rifiutato e ci ha rimesso la vita.

Domanda: l'uomo ha bisogno di sicurezze, di steccati, di strutture. Ha bisogno di riti sacri per cui se li crea. La libertà di coscienza richiede una maturità nell'uomo senza strutture e leggi. Come si impara a superare il proprio egoismo, come posso pensare alla mia felicità se questa comporta un danno all'altro? Madre Teresa ha donato tanto agli altri, come mai ha passato tanti anni nelle sofferenze, al buio della volontà di Dio?

Risposta: questo bisogna chiederlo a Madre Teresa perché questo non lo so.

Francamente mi stupisco che una persona che viva del Signore, possa vivere nell'assenza del Signore. Forse c'è qualcosa nella spiritualità e nella teologia che non va. E io credo (adesso non è una critica perché so che madre Teresa è intoccabile), ma lei faceva le cose per il Signore. Lei diceva che nel povero vedeva Gesù e per questo lo amava. Ecco vedete, fa parte della vecchia religione. Nella proposta di Gesù non si ama il povero perché nel povero vedi Gesù, ma tu con Gesù e come Gesù, guardi il povero. Non si tratta di trovare qualcosa di divino nel povero che te lo renda amabile. Tu non vedi Gesù nel povero, ma tu lo vedi come Gesù, è diverso. Perché se io per amare un altro devo vedere Gesù, questo è umiliante perché l'altro lo sente, l'altro capisce che non ami lui, ma ami il Gesù che è in lui e non c'è nulla di più umiliante di essere amati per carità cristiana, è qualcosa di offensivo. Allora io non devo trovare qualcosa di divino nell'altro che me lo renda amabile, ma con Gesù e come Gesù devo avere il suo sguardo e l'attenzione alle sue sensibilità e ai suoi bisogni.

Ma la prima parte della domanda è interessante. Gesù è venuto a liberare le persone dai recinti per proporre un gregge e un pastore. La religione ha un suo fascino. Quale è? La religione richiude l'uomo nel recinto, cioè non gli dà la libertà, ma gli dà sicurezza. Quando uno entra in un organismo religioso entra in un sistema che gli dà piena sicurezza pur togliendogli la libertà perché da quel momento deve soltanto obbedire, eseguire quello che gli viene detto di fare. Nella religione c'è bisogno che le persone rimangano infantili. La persona infantile è quella che è incapace di autonomia perché non è matura e ha bisogno sempre di un padre o di una autorità che riconosce come tale che gli dica cosa fare e come fare. Quindi nella religione si toglie la libertà alle persone, ma si rendono le persone dei perfetti obbedienti. E voi sapete che non c'è nulla di più criminale nell'esistenza delle persone che l'obbedienza, parola assente nel messaggio di Gesù. Mai Gesù chiede di obbedire a Dio, Gesù non chiede l'obbedienza a sé stesso, figuratevi se la chiede a qualcuno. L'obbedienza è un'arma per sottomettere le persone e rende le persone incoscienti. Voi sapete che i grandi criminali della storia, quando sono stati poi sottoposti a giudizio, come si sono difesi? Io ho obbedito! Ma ti sei chiesto cosa comportava la tua obbedienza? Io ho eseguito gli ordini che mi sono detti di fare. Questa è la religione. Allora Gesù invece, rende libere le persone, le rende mature capaci di camminare con i propri piedi non dando nessuna sicurezza che non sia quella del convincimento della forza interiore della propria fede.

Domanda: se questa è la dottrina di Gesù come spieghi questo deragliamenti così grave della dottrina cattolica dal IV° secolo ad oggi?

Risposta: Ci sono motivi storici e motivi teologici. I motivi storici è stato che il cristianesimo da fede perseguitata in un batter d'occhio si trasformò in religione imposta. Per un calcolo politico, da Costantino in poi, capirono la portata di questa nuova religione, di questa nuova fede per cui quella che era stata una fede perseguitata divenne una religione imposta. Allora i cristiani di fronte a questa novità della loro vita dovettero recuperare tutti quegli atteggiamenti e tutte quelle istituzioni che Gesù aveva eliminato. Allora c'è stato bisogno del tempio, c'è stato bisogno della legge, c'è stato bisogno del sacerdozio ed è iniziato il tradimento del messaggio di Gesù, perché ripeto da fede perseguitata divenne una fede che cominciò a perseguire e i crimini compiuti dai cristiani

sono inenarrabili. Credete, non è esagerazione, non è polemica, non è esistita nella storia dell'umanità una religione criminale assassina come il cristianesimo, non è esistita finora! I crimini compiuti dai cristiani in nome di Dio sono qualcosa di inenarrabile, interi genocidi compiuti in nome di Dio, intere etnie, intere popolazioni sono scomparse in nome di Dio. Basta pensare le devastazioni dei colonizzatori cattolici che hanno compiuto in tutta l'America latina, basta pensare agli stessi cristiani perseguitati in nome della fede, basta pensare alle centinaia di migliaia di donne bruciate nei roghi perché considerate come streghe. Quindi è iniziato dal quarto secolo in poi un tradimento continuo del messaggio di Gesù, ma nello stesso tempo, ed è per questo che noi siamo qua, nella chiesa sono sempre esistiti piccoli gruppi che si sono rifatti al vangelo e ce l'hanno consegnato a noi. Poi c'è stato finalmente nella chiesa questo avvenimento del quale noi non ci rendiamo conto della grande portata, del concilio vaticano II°, in cui si è deciso di ritornare al vangelo che era stato dimenticato. Non si trovava neanche più il testo greco del vangelo, si viveva di una traduzione latina, per cui noi siamo i protagonisti partecipi di una nuova primavera nella chiesa. Quello che cambierà la chiesa da oggi in avanti è qualcosa di inimmaginabile. Ormai è un processo che va avanti anche se ci sono delle forze che guardano indietro. Vedremo domani nel vangelo dell'eucaristia come lo Spirito ci annuncia le cose future. Lo Spirito non ci ripete le cose del passato, ma annuncia sempre le cose future.

Domanda: ho letto la profezia lanciata 30 anni fa da un teologo progressista: la chiesa sta diventando per molti l'ostacolo principale alla fede, non riescono a vedere in essa altro che la menzione umana del potere, il piccolo teatro di uomini che con la loro pretesa di amministrare il cristianesimo ufficiale sembrano per lo più ostacolare il vero spirito del cristianesimo. Quel teologo si chiamava Ratzinger. Purtroppo nella storia è sempre capitato che la chiesa non sia stata capace di allontanarsi da sola dai beni materiali, ma che questi le siano stati tolti da altri e ciò alla fine è stato per lei la salvezza: A parte le considerazioni che non c'è mai niente di nuovo sotto il sole, un dubbio credo legittimo, che la persona che oggi siede sulla cattedra di Pietro forse è un sosia?

Risposta: Ratzinger era un grande teologo ancora negli anni 70. E' inevitabile, il momento che stiamo vivendo nella chiesa è drammatico, è nuovo, non c'è mai stato in precedenza, ma non per questo deve gettare le persone nello sconforto, nel pessimismo, ma anzi. Noi siamo i seguaci di una persona che nel momento del fallimento totale della sua esistenza dice: coraggio, io ho vinto il mondo. Noi abbiamo una certezza: questo messaggio che abbiamo ascoltato è la risposta di Dio al desiderio di pienezza che ogni persona si porta dentro per cui questo messaggio è sempre il vincente.

Gesù dice che la luce splende tra le tenebre e quindi **la luce non combatte contro le tenebre, deve limitarsi a splendere**. Ebbene, il momento che stiamo vivendo è un momento drammatico perché nel giro di pochi anni, dalla teologia della liberazione siamo passati alla teologia della restaurazione. Quindi si restaurano riti antichi, formule antiche ed è sempre una espressione di paura da parte della chiesa. La chiesa quando ha paura anziché guardare in avanti, guarda indietro. Quindi adesso siamo in quella che potremo chiamare teologia della riesumazione: si riesumano paramenti antiquati, teologie antiquate, spiritualità antiquate che chissà se erano buone una volta, ma certamente non lo sono per oggi. Ma, in questo indurimento di una parte della chiesa inaspettatamente ha fatto fiorire una parte nuova della chiesa.

Vedete, un avvenimento doloroso per chi lo ha vissuto, ma provvidenziale nella chiesa italiana è stato il caso Welby, perché con il caso Welby, la gente ha aperto gli occhi e si è trovata di fronte a una chiesa disumana e spietata. 10 giorni prima c'era stato il funerale di Pinochet dove dei vescovi avevano concelebrato il funerale di quell'assassino che è morto impenitente e impunito. Quindi vescovi e preti avevano celebrato il funerale di Pinochet. Invece Welby, questo povero Cristo che ha chiesto soltanto la fine alle torture, la fine alla sua sofferenza della sua vita che non era vita, gli è stato negato il funerale. E' stata una

pagina nera, dura, triste, nella storia della chiesa italiana, ma ha fatto aprire gli occhi alla gente. Ha fatto aprire gli occhi alla gente e si è trovata di fronte a una chiesa che non è madre, ma che è matrigna, a una chiesa che presenta un volto spietato, duro, una chiesa per la quale il bene della legge è più importante del bene dell'uomo.

Allora qual è stato l'effetto positivo? Che la gente ha aperto gli occhi di fronte a questo e allora ha voluto tornare alla fonte. Ma se questa è la chiesa, qual è la fonte alla quale ci dobbiamo ispirare? La fonte è quella dei vangeli. C'è, e ve lo dico con assoluta sicurezza perché questo è il mio lavoro, giro tutta Italia, c'è un crescente, aumentato, travolgente desiderio di conoscere la parola del Signore. Ovunque si va la gente si moltiplica, la gente cresce perché c'è una fame incredibile della parola di Dio e questo è un aspetto positivo: per cui come dicevamo l'altro giorno i cambi nella società e nella chiesa non avvengono mai dai vertici, ma sempre dalla base. Questo cresciuto interesse per la parola di Dio, per la parola del vangelo porterà a delle novità meravigliose nella vita della chiesa e nella vita di noi tutti.

Domanda: nella chiesa nascente, quando lo Spirito santo scendeva sulle persone era chiaramente percepibile, lingue di fuoco, parlavano lingue.... Oggi non è più così!

Risposta: attenzione, un conto sono le formule letterarie con le quali viene descritto tutto questo, un conto è la realtà. A quell'epoca scrivevano secondo quella che era la cultura e secondo quella che era la visione del cosmo. La terra era come una tavola, sopra c'era un cielo dove c'erano fissati gli astri, poi c'era un secondo cielo, un terzo cielo. Al terzo cielo c'era fissato il paradiso, quarto cielo, quinto cielo, sesto cielo, settimo cielo, al di sopra del settimo cielo c'era Dio per cui tutto quello che proveniva da Dio scendeva dall'alto. Ma questo è un linguaggio che riguarda la cosmologia cioè la cultura dell'epoca, allora gli evangelisti quando descrivono questa azione di Dio ecco che lo Spirito santo scende. Ma in realtà lo Spirito santo non deve scendere da qualche parte dall'alto: lo Spirito santo è già in noi. Noi creati a immagine e somiglianza di Dio abbiamo dentro di noi questa energia, questa potenzialità divina che non deve scendere dall'alto, ma deve dal più profondo di noi emergere e portare a galla, (è quello che sperimenteremo tra poco nell'eucaristia) tutto il bello e il buono che noi siamo.

Ognuno di noi è migliore di quello che appare. Ognuno di noi ha dentro delle potenzialità d'amore, di generosità, di donazione che forse per le paure della vita, per i traumi, per le esperienze negative sono rimaste compresse e non hanno avuto l'occasione di fiorire. Ebbene lo Spirito santo fa emergere dal profondo di noi tutto il bello che portiamo in noi. Ecco allora quindi che **lo Spirito santo non scende dall'alto, lo Spirito santo non viene quando alziamo le mani al cielo, ma quando le abbassiamo per servire gli altri, non quando incensiamo il Signore, ma quando ci sporchiamo le mani nel servire gli altri, lì permettiamo allo Spirito di emergere da noi: più noi siamo umani e più emerge il divino che è in noi.**

Domanda: sono rimasta impressionata dalla figura di Darwin che da uomo religioso si è trasformato in ateo alla fine della sua ricerca. In genere succede il contrario. Come conciliare la teoria della fede in Dio con la teoria dell'evoluzione della specie? Forse è naturale, ma siamo imperniati da secoli di catechesi elementare, scolastica, che fa a pugni con la ricerca scientifica.

Risposta: non entro in merito all'argomento perché bisogna essere competenti, comunque la chiesa afferma che la nascita dell'ateismo è una reazione all'immagine sbagliata di Dio che proprio noi cristiani presentiamo. Quindi l'ateismo nasce da un rifiuto di un Dio sbagliato che noi cristiani presentiamo. Quindi l'ateo, la persona che vuole capire con la propria testa quando si trova di fronte a certe immagini di Dio, la rifiuta.

Una ventina di giorni fa sono stato invitato a tenere una conferenza dalla unione atei agnostici razionalistici e il tema che ho dato è: il Dio che non c'è. Immaginatevi una assemblea di atei e un prete che va a parlare e ho iniziato così: da quando ho avuto

questo invito ho cominciato a pensare alle tematiche e sono stato colpito il 22 aprile da Rita Levi Montalcini, questa donna straordinaria, questo scienziato, questa persona fantastica che quando le hanno richiesto se fosse credente o no, ha detto: invidia chi ha fede, ma io non credo perché non posso credere in un Dio che premia e in un Dio che castiga gli uomini. Quasi una settimana dopo le ha fatto eco Michele Serra, su Repubblica, lui ha un piccolo, ma interessantissimo trafiletto, l'amaca, che commentando, sapete era l'epoca che c'era questa influenza suina allora sia esponenti dei cristiani, sia esponenti islamici concordavano nel dire che questo era un castigo inviato da Dio. Allora Michele Serra scriveva: una delle prove che Dio non esiste è che il Padre eterno non fulmina immediatamente quanti sparano cazzate in nome suo! Allora dico: come non pensare al famigerato padre Livio che commentando i 300 morti del terremoto in Abruzzo ha detto (ricordate che era durante la settimana santa) che il Signore li ha voluti associare alle sue sofferenze? E come non chiedere al Signore, che già che c'è, associ alle sue sofferenze anche padre Livio e tutta radio Maria a beneficio dell'umanità? Quindi questa è stata la premessa. Non c'è difficoltà con il mondo degli atei e con l'annuncio di Gesù. Nell'annuncio di Gesù non c'è nessuna violenza alla ragione e alla intelligenza dell'uomo, non c'è nulla. Nell'annuncio di Gesù non c'è mai l'imposizione: credi! Perché devo credere? Perché devi credere senza capire? No! Quello che Gesù offre è tutto comprensibile ed è tutto razionale. La conferenza è andata talmente bene che hanno chiesto già una conferenza per l'anno prossimo per spiegare i vangeli. Ripeto, non entro nella tematica: la bibbia non è un libro di scienza, è un libro teologia, la bibbia non è un libro di biologia, ma un libro di spiritualità. Quindi non bisogna pretendere che la bibbia dica quello che gli autori non hanno inteso scrivere, quello che purtroppo in passato è stato fatto.

Domanda: in riferimento alla frase detta ieri, ama il tuo nemico, parla bene del tuo nemico, in concreto cosa vuol dire? Come era visto il nemico ai tempi di Gesù e come è visto oggi e come si può conciliare il porgi l'altra guancia, l'amore verso i nemici senza correre il rischio di soccombere....

Risposta: un criterio molto importante perché spesso viene confuso e porta a delle depravazioni. Sapete che il termine cretino viene dal francese cretienne che è cristiano. Cristiano e cretino sembrano la stessa cosa perché si confonde l'insegnamento di Gesù: siate buoni con siate tonti. Gesù ci chiede di essere buoni fino in fondo, ma non tonti. Quando Gesù dice: a chi ti percuote su una guancia offri l'altra, attenzione! Bisogna comprendere cosa significa tanto è vero che quando Gesù l'unica volta che ha ricevuto uno schiaffo non ha detto: adesso me lo dai di qua.

Sapete nell'interrogatorio di fronte al sommo sacerdote, c'è una guardia che dà uno schiaffo a Gesù. Gesù non porge l'altra guancia ma dice: senti, se ho sbagliato dimostrami dove ho sbagliato, se non ho sbagliato perché questa violenza? Cosa significa a chi ti dà uno schiaffo su una guancia porgi l'altra guancia? Significa non replicare con la violenza alla violenza che ti viene esercitata, ma disarmare, disinnescare con una offerta nuova d'amore la violenza che ti viene manifestata perché se tu rispondi con uno schiaffo l'altro te ne darà un altro, e tu gliene darai un altro, a violenza risponde violenza.

Amare il nemico non significa passare da tonto, non significa dimenticare quello che ha fatto, significa non etichettare l'individuo per quella azione negativa che ti ha fatto: io ti rinnovo la mia fiducia, io ti voglio ancora bene, ma naturalmente non posso permettere che questa persona mi faccia del male o violenti la mia vita o sia causa della mia sofferenza, quindi buoni fino in fondo, tonti neanche un pochino.

Domanda: gli scribi e i farisei con che mezzo mandavano i soldi a Dio, se erano per Dio?

Risposta: è chiaro, le offerte a Dio erano amministrare dai sacerdoti, dal clero. All'epoca di Gesù c'erano tanti sacerdoti di servizio al tempio, quindi tutte le entrate servivano per

amministrare le rendite e il mantenimento dei sacerdoti al tempio. Quindi le offerte sì, erano dirette a Dio, ma andavano nella pancia dei sommi sacerdoti.

Domanda: quando nonostante tutti gli sforzi cercando di attuare l'amore di Gesù verso tutti, le persone tossiche continuano a intossicare e bisogna vivere tutti i giorni, come si può fare per sopravvivere senza rimanere intossicati?

Risposta: ricordo per chi non ci fosse stato ieri quando si dividevano le persone tra persone nutrienti e persone che intossicano. Le nutrienti sono persone talmente cariche di vita, sono le persone generose, le persone splendide con le quali è piacevole stare insieme perché ti nutrono. Le tossiche sono le persone che sono centrate unicamente su se stesse, sui propri bisogni e che ti intossicano perché ti prendono senza dare niente. Allora di fronte a una persona che ti intossica, bisogna prendere le distanze di sicurezza, bisogna amarle, bisogna voler bene, ma bisogna tenere le distanze di sicurezza perché sono persone devastanti perché dove vanno intossicano l'ambiente. Quindi ci vuole gentilezza, ci vuole cortesia, ma sempre con una distanza di sicurezza perché altrimenti una persona tossica intossica tutto l'ambiente dove vive, fa crescere tensioni tra la gente.

Domanda: Se Dio anticipa tutti i nostri bisogni, qual è il significato reale della preghiera?

Risposta: la preghiera cresce, cambia, si trasforma nella misura che cresce, cambia e si trasforma il nostro rapporto con Dio. Quindi c'è una preghiera primitiva che è quella della richiesta quando uno ancora non ha sperimentato, ricordate ieri il passare dal credere che Dio è padre a sperimentarlo come padre, allora è la preghiera della richiesta. Ma la richiesta attenzione, genera ansia, perché quando uno chiede non sa mai se ha chiesto giusto, se ha chiesto in maniera buona e se ha chiesto in maniera adeguata o quanto deve chiedere.

Nella misura che cresce l'esperienza con Dio, quando ci si accorge che Dio non risponde ai nostri bisogni, ma li precede, si smette di chiedere e si passa al ringraziamento. Mentre la richiesta genera l'ansia perché non si sa mai se si è chiesto bene o se si è chiesto nelle misure giuste o nelle volte necessarie, il ringraziamento è sereno. Io in ogni situazione che mi trovo formulo questa preghiera: ti ringrazio Signore, anche nelle situazioni difficili perché so che il Signore tutto trasforma in bene. Mentre la preghiera di richiesta genera l'ansia, la preghiera di ringraziamento dona tanta serenità.

Allora l'invito è a passare tutti da questa forma di preghiera in cui si richiede, in cui si consiglia, in cui si domanda; (e quando si consiglia, quando si ricorda non si sa mai se si è ricordato...io ricordo una volta, l'ho citato altre volte nella preghiera dei fedeli una pregava per un proprio familiare ammalato, doveva fare un intervento, ha fatto una preghiera di questo tipo: Signore ricordati di mia sorella che sarà operata nell'ospedale tal dei tali, in corsia tal dei tali, operata dal prof. tal dei tali... tante volte il Signore avesse sbagliato il primario nell'intervento!), quindi ha dato al Signore tutte le indicazioni precise dell'ospedale, il reparto e il primario e il giorno dell'intervento perché il Signore è tanto occupato, sbagliasse ospedale, facesse la grazia a qualcun altro!

Quando si chiede non si sa mai se si è chiesto bene, se si è chiesto abbastanza, se si è chiesto nella maniera giusta. Quando si passa dal credere che Dio è padre a sperimentarlo come Dio è padre, in ogni situazione, in ogni circostanza si sente il Signore che all'orecchio ci sussurra: non ti preoccupare, tu fidati di me. Allora se lui stesso ci dice: non ti preoccupare, fidati di me, possiamo soltanto balbettare: Grazie Signore!